ANNO 56 MATTINO TORINO Mercoledì 25 Ottobre 1922 MATTINO NUM. 253

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero settimanale	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	13 —
	Estero	» 108 —	61 —	28 —
Ufficio del Lunedì	Italia e Colonie	L. 32 —	16,50	8 —
	Estero	» 116 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 8; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Echi e scienze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 8. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITARIA ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue succursali

Dal programma di Giolitti al discorso di Mussolini

Forza personale

Il discorso dell'on. Giolitti a Cuneo è stato accolto con un consenso generale come poche volte è accaduto alle manifestazioni di un *leader* politico. Perfino l'*Avanti!*, sia pure a modo suo, trova che quel discorso è buono. Questa unanimità di consensi non va unicamente al contenuto obbiettivo, materiale, del discorso. Si può osservare — è stato, anzi, osservato — che molte delle cose dette dall'on. Giolitti sono state ripetute ormai molte volte, da lui e da altri, qualche anno fa o pur ieri soltanto. Ma tale fatto non ha scemato in nessuno — neppure in chi l'ha constatato esplicitamente — il calore dell'approvazione. Gli è che questa, al di là del contenuto delle singole proposizioni giolittiane, andava alla forma di esse, concisa e precisa, alla struttura di logica politica che le stringeva in fascio, all'accento, insomma, e allo stile dell'uomo. Accento e stile hanno affidato perchè così manifestavano chiaramente la personalità del maggiore uomo politico che l'Italia possiede, di quello in cui essa confida più pienamente ed a cui, quindi, si rivolge tutta — al disopra di ogni divisione di parte, di ogni divergenza particolare, di ogni contrasto personale — nei momenti più gravi.

Un programma politico è meno che niente, se non c'è l'uomo per attuarlo. Pacificazione del paese, restaurazione della legge, risanamento finanziario: tutti, è vero, concordano in questi principî. Ma il punto sta a trovare chi sappia e possa attuarli. Occorre, certo, per questo, una certa situazione politica, una certa atmosfera sociale: occorre un accordo fra partiti, una coalizione parlamentare. Ma tutte queste condizioni non solo non bastano senza l'uomo, senza il capo; ma esse medesime non si verificano, o almeno si verificano più difficilmente e meno pienamente quando l'uomo manchi. Ed ecco perchè in questi ultimi tempi si è delineato un movimento spontaneo, generale, travolgente verso Giolitti; ecco perchè, di fronte alla concreta possibilità di un suo ritorno al potere, vecchie ed acri ostilità si sono taciute, difficoltà gravi si vanno appianando; e quella pacificazione che pur ieri pareva un mito irraggiungibile, quell'accordo di parti e di uomini che pareva, al più, assurdo, accenna a divenire realtà.

Non è un semplice caso che al discorso Giolitti a Cuneo sia seguito immediatamente questo dell'on. Mussolini a Napoli. L'oratoria mussoliniana è oratoria da comizio popolare, diretta più a suscitare le emozioni delle folle con i colori violenti e contrastanti che non a chiarire idee e posizioni con linee nette ed enunciazioni precise. Tuttavia, risulta dal discorso del *leader* fascista che egli è deciso per l'inquadramento legale del fascismo nello Stato, attraverso elezioni prossime — ma non immediate, perchè l'on. Lupi, relatore ufficiale sull'argomento, ha parlato di marzo —; e che il fascismo accetta non solo la monarchia, ma tutto il regime nella sua struttura, compreso il Parlamento ed il suffragio universale. Che poi all'on. Mussolini sia piaciuto, con facezia di gusto assai dubbio, chiamare «giocattolo» il Parlamento, — la cui carta di fondazione è pure in quello Statuto di cui egli stesso, contemporaneamente, esalta la concessione per parte della Monarchia — e il suffragio universale, con cui la sapienza politica giolittiana coronò l'assunzione economica e sociale delle masse popolari: è cosa che riguarda lui. Il punto è che egli accetta quello stato liberale-democratico la cui indissolubile unione con la monarchia italiana noi dimostrammo su queste colonne, alcuni giorni fa, senza che nessuno abbia osato fiatare in contrario. E se, insieme con tale accettazione, l'on. Mussolini torna ancora a parlare delle possibilità di urto sul terreno della forza, ciò va attribuito, evidentemente, alle necessità di quella oratoria di comizio di cui parlavamo sopra. Benchè sarebbe assurdo supporre, neppure per un momento, che il fascismo, dopo avere accettata la monarchia, il Parlamento, la democrazia, il rinvio delle elezioni, minacciasse poi «la marcia su Roma» per un portafoglio di più o di meno, riducendo così, proprio esso, la questione a «un misero piatto di lenticchie ministeriali».

La verità, invece, non può esser che questa: il fascismo si è deciso per il terreno della legalità e per la collaborazione al governo. E se è così, è conveniente passar sopra a certi rimasugli di eccessi verbali, e riconoscere la prova di saggezza e di patriottismo ch'esso dà. Naturalmente, non siamo che all'inizio: l'inquadramento completo nello Stato, con la eliminazione totale di ogni illegalità, è impresa vasta ed ardua. Ma se il fascismo vorrà compierla davvero, esso troverà la guida e l'ausilio migliore che poteva ripromettersi nell'uomo di governo alla cui saggezza patriottica oggi si rivolge, più che mai confidente, la nazione. E la forza dominatrice della personalità di lui sarà stata, certo, tra i principali fattori del «nuovo corso», a cui sembra decisa un partito, sinceramente fino a ieri, la rivoluzione e la dittatura.

La Delegazione italiana
per il trattato di commercio italo-svizzero

Berlino, 24, notte.

Il 25 novembre avranno principio a Zurigo le conversazioni italo-svizzere per la conclusione di un trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera. La Delegazione italiana comprende: Luciolli, direttore generale delle dogane; Minola, direttore generale del commercio al ministero del Commercio; Carlucci, ispettore al ministero di Agricoltura, e l'industriale Silvestri.

Unanimità senza precedenti

La stampa italiana è unanime nel riconoscere l'importanza politica del discorso di Cuneo per la chiarezza e precisione del programma ricostruttivo: dal *Popolo d'Italia* (che, pur non commentando, intitola la «grave» il discorso) all'*Avanti!*; dal *Corriere della Sera* agli organi del Partito popolare; da quelli più vicini all'on. Nitti all'organo commerciale italiano; dal giornale dell'on. Bonomi al *Messaggero*. Una sola eccezione è da rilevare in tanta unanimità di consensi: quella di una gazzetta torinese, che avendo per abitudine, quando si tratta di Giolitti, di non vederci più, il meno che potesse dire si è che il discorso di Cuneo lascia «delusi» e che vi sono «incertezze e reticenze».

Il "Corriere della Sera"

Notevolissimo il commento del *Corriere della Sera*, il quale — se anche gli pare «nero» il quadro fatto dall'on. Giolitti — scrive:

«Il discorso dell'on. Giolitti acquista la sua maggiore importanza dal fatto che si è occupato nei giorni scorsi e si occuperà nei prossimi giorni a formare il Ministero che deve succedere a quello dell'on. Facta. Egli ha parlato del fascismo come d'un partito che non si può considerare un semplice sintomo d'uno stato di disordine o un movimento di cui sia sufficiente valersi a un dato momento per ragioni parlamentari ed elettorali: ma come d'un partito che conta ormai molto nella politica italiana e che deve rientrare negli argini della vita costituzionale. Non si poteva dire di meno, in presenza della realtà e nelle particolari condizioni della crisi alla quale l'on. Giolitti ora mal mascolato più di qualsiasi altro uomo di governo, ed è cosa che noi diciamo da tempo. Mi la semplicità e brevità del programma, o piuttosto della diagnosi dell'on. Giolitti, si giustifica se si pensa che il problema della nostra situazione finanziaria è tale da dominare tutti gli altri, i quali più o meno dalla soluzione di quell'uno dipendono. La necessità di coraggiosi, anzi eroici provvedimenti è urgentissima. E non si può negare che il lasciar andare le cose per la loro china significherebbe lasciare andare per una china in fondo al quale è un precipizio. Come ben dice l'on. Giolitti, come ben diciamo da un pezzo altre, le tristissime condizioni finanziarie dello Stato, il ripercuotersi nelle condizioni dell'industria e di tutta l'economia nazionale, minacciando anche qui una decadenza le cui conseguenze sarebbero immediatamente più penose».

Il *Corriere* ha poi un accenno critico, secondo il suo punto di vista, alla precedente politica dell'on. Giolitti, ma soggiunge:

«Non ricordiamo questo per concedere la piccola soddisfazione di amareggiare il prossimo ritorno dell'on. Giolitti al potere. Lo ricordiamo perchè alla dipintura nera — anche se troppo nera — deve corrispondere una volta, finalmente, un'azione risoluta, senza preoccupazione alcuna di popolarità, e perchè il Giolitti ch'è sul punto di riprendere le redini del Governo sia il Giolitti dei suoi momenti più coraggiosi, quello che risolse la questione del prezzo del pane e quello che ne volle una con più adeguata energia risolvere la questione della riforma burocratica. Non ne dimentichiamo i meriti».

"Il Secolo"

Il *Secolo* intitola «Un programma» questo stelloncino:

«Pare più che sicuro che l'incarico di rimettere un po' d'ordine e di quiete nelle travagliate faccende d'Italia spetti ancora una volta all'on. Giolitti. Felice giovinezza che tra pochi giorni toccherà gli ottantanove! Si pensa con sgomento a ciò che potrebbe essere la nostra vita civile, se questo gentiluomo piemontese non avesse avuto dalla nascita il salutevole dono, e quasi privilegio, di superare tranquillamente tutti i limiti che natura pone alle forze e alle opere della comune tenacità. I partiti, i governi, i regni, sorgono, s'incoronano di potenza e di gloria, si consumano lentamente, le generazioni passano; le epoche della storia tramontano; ed egli resta. Era già un uomo politico quando l'Italia non esisteva se non come espressione geografica. Nato sotto Carlo Alberto, ha servito con fedele costanza il regno dei tre successori; gli è rimasto sempre opportunamente nel pensiero e nella azione; e la sua mente non stanca si protende ancora verso l'avvenire. Molti lo hanno odiato, temuto e combattuto; ma di fronte al partito egli è quasi una vivente incarnazione della storia, che con procedimento implacabile di tutti i partiti si giova e tutti li delude. Ha flagellato la vecchia Destra e riuscitole la Sinistra, adescato e addomesticato l'estremo radicalismo, portati in prima linea i socialisti e poi i cattolici, sempre vario e multiforme nei suoi atteggiamenti, spesso oltraggiato, ma sempre imperturbabile e in fine sempre lo stesso nella sua saldezza tenace. «Come quercia druidica — si possono ben ripetere per lui le parole del Carducci — sta il suo fatal lavoro»: come quercia che le tempeste non schiantano, che la vecchiezza irrobustisce; e all'ombra favorevole dei suoi rami hanno successivamente trovato riposo e protezione tutti quelli che prima avevano segnato di abbattergli. Sotto adesso a chi tocca. Non è probabile che il grande vecchio possa mantenere fede ciò che da lui si spera nelle presenti difficoltà; tuttavia nessun all'Italia sapere che egli è richiamato al Governo per sentirsi rinfrancata. Non sarà il ritorno immediato della lira al valore di reale cencame, ma alla cosa almeno è certo che si metterà mano subitare; che l'on. Giolitti, come ha sempre fatto e come ha promesso al Consiglio di Cuneo, darà in ogni caso la verità, sulle condizioni dello Stato; resolverà in seconda linea gli interessi locali e gli interessi di classe e in ultima linea, non curandosi affatto, gli interessi delle clientele elettorali. Poche ma radicali proposizioni nelle quali ridotte la sicurezza di una buona esperienza».

"L'Avanti!"

Riferimmo ieri il commento dell'*Giustizia*, organo del socialismo unitario. Ora l'*Avanti!* — organo serratiano — a parte restrizioni e divagazioni d'ordine massimalista, in anche esso queste ammissioni importanti:

«I discorsi del vecchio parlamentare — buono per tutte le situazioni — hanno il merito di essere sobri e chiari. Si fanno capire. Sul terreno parlamentare riconosciamo che Giovanni Giolitti ha nettamente disegnato la posizione della lira italiana, precipitante nel nulla. Siamo anche disposti a riconoscere la di lui buona volontà di arrestarne la caduta. In definitiva quel misero salario che viene dato al proletariato in compenso di un duro lavoro è pagato in lire, ed è doveroso per noi augurarci che la lira mantenga una certa capacità di acquisto. Ma temiamo molto che l'uomo il quale lasciò, ascendendo dal potere, la sterlina a ventisei lire e la ritrova oggi a centodieci, abbia la capacità di un taumaturgo. Soprattutto temiamo che come sempre la plutocrazia si opponga a che si tentasse di compiere qualche cosa di buono, così anche oggi le necessità di soddisfare alle clientele fasciste, e il desiderio di non urtare i possessori di rendita (mai ridotti nei loro quieti godimenti nonostante vecchie promesse mai mantenute), faranno sì che resino parola vana gli odierni accenni di giustizia distributiva».

"Il Sole"

Il massimo organo commerciale italiano scrive:

«Negli ambienti politici e nella stampa della capitale, si commenta assai favorevolmente il discorso oggi pronunciato dall'on. Giolitti — che si apprestà a riformare al Governo — al Consiglio provinciale di Cuneo, discorso le cui linee sono semplici, chiare, precise sia nella forma che nella sostanza. Invero l'invito che l'ex Presidente del Consiglio rivolge al partito fascista di andare al potere con le vie legali è franco ed esplicito come altrettanto sono franche ed esplicite le sue dichiarazioni riguardanti l'assoluta, indeclinabile, urgente necessità di provvedere, a qualunque costo, alla restaurazione della nostra finanza su solide basi, evitandone la rovina, operare per la prosperità della Patria».

"Il Messaggero"

Dicemmo già ieri i primi commenti romani. Ora il *Messaggero* in un lungo commento pienamente favorevole al discorso Giolitti così si esprime:

«La parola dell'ex-Presidente del Consiglio è sempre ancor più solenne nella convivenza dell'ecclesiastico compleanno. E' la parola di un uomo che è consumato all'esperienza politica e che può dirsi al di sopra di tutte le passioni e di tutte le esperazioni, quantunque proprio ora si voglia a lui, come ad un giovane le aspettazioni di molti italiani. Discorso semplice, quasi schematico, per constatazioni evidenti, poche considerazioni, però neganti le mille ipotetiche, ma tali da restare impresse negli animi delle moltitudini. Due impressioni ha specialmente l'on. Giolitti: quella della pace sociale e quella del risanamento finanziario ed economico d'Italia. Non è chi non senta l'opportunità circa la questione del fascismo, del preciso richiamo fatto dall'on. Giolitti al rispetto della legge e non sorga le conseguenze anche nel campo di una possibile collaborazione fascista. La pace sociale in tutta Italia è per l'on. Giolitti inamovibile e prossima, ma a patto che sia rispettato da per tutto l'impero della legalità. L'on. Giolitti tratteggia la gravità della situazione finanziaria, raccoglie intorno ed esempi impressionanti, ma non si abbandona a scoraggiamenti che avrebbero lo stesso difetto di certi facili ottimismi e della retorica che, pare impossibile, ha invaso anche il campo destinato alla valutazione metallica delle nostre sorgenti di ricchezza ed al rigido linguaggio delle cifre. Sincerità dolorosa, vale meglio che eufemismi e simulazioni di ogni specie. L'on. Giolitti non ha voluto, perchè non doveva dettare da Cuneo un vero e proprio programma di restaurazione finanziaria ed economica per l'Italia, ma ne ha segnati con mano vigorosa e decisa le linee generali. Neppure su questa seconda e più ampia parte del suo discorso possono nascere dissensi o formularsi riserve di sorta. Ci compiacciamo pertanto che da questo vegliardo, che regge per tanti anni il timone dello Stato, e che seppure alcuni suoi atti potranno essere discussi, giovarono enormemente in modo diuturno, alla Patria, da questo ammonitore, che ha più di una volta dimostrato di possedere la virtù di un veggente, sia venuto con così alto e sereno giudizio, un giudizio così profondo, sincero ed incessabile sulla reale situazione del nostro Paese, al da richiamare ciascuno all'adempimento del proprio dovere, che incombe in tanto disorientamento di opinioni, di programmi, di fede. Seguire la sua esortazione, obbedire ai suoi moniti è il migliore omaggio che si può rendere all'uomo insigne e ancora e soprattutto il migliore modo di giovare al nostro Paese».

"L'Azione"

Notevole e singolare è il giudizio pienamente favorevole che la riformista *Azione* (organo di Bonomi) dà del discorso di Giolitti:

«Il discorso dell'on. Giolitti non è di quelli che richiedono ampie illustrazioni. Esso è notevole nel pensiero e lapidario nell'espressione. L'Italia ha bisogno assoluto di pace all'interno per ristabilire le sue finanze ed il credito. Soltanto un Governo deciso a realizzare un simile programma potrà preparare al Paese giorni migliori. La legge deve ridurre i conflitti e partiti e persone attivi politici può essere svolta quasi e di sopra della legalità. Non vi è alcuno che possa contestare questa verità, che ottobrano elementari ma che ancora non sono state intese nel loro pieno significato e rigidamente applicate. E certamente il silenzio al discorso dell'on. Giolitti avrà ripercussioni più profonde di quelle che il suo tono semplice e non ridondante potrebbe far ritenere; ma non sarà soltanto questo il risultato concreto del discorso dell'ex-Presidente del Consiglio. Esso servirà di orientamento nell'imminente crisi ministeriale, dalla quale auguriamo cosa finalmente quel Governo energico e forte richiesto da lungo tempo e che dissensi di persone o aprioristici di gruppi non hanno consentito finora di attuare. Gli i popolari hanno pubblicamente abbandonato le pregiudiziali contro le persone, e il loro esempio dovrà essere seguito dagli altri gruppi parlamentari, per modo che il nuovo capo del Governo sia messo in condizione di compiere più sicuro della Camera, che risiederà in tutti i gruppi, per affrontare decisamente l'opera di ricostruzione nazionale. E' questa l'opera del collaborazionismo più vero e maggiore perchè l'Italia ha bisogno di essere salvata colla cooperazione di tutti. Se l'on. Giolitti, come sembra, aspira a chiudere la lunga opera di uomo di Stato chiamando a raccolta le migliori energie per avviare l'Italia a riprendere nel mondo quel posto a cui le danno diritto gli enormi sacrifizi fatti per vincere la guerra e quelli che saranno fatti per la sua ricostruzione economica, nessun partito potrà negargli la sua collaborazione. Occorrerà però che, a cominciare dall'on. Giolitti, tutti sappiano sacrificare le vedute particolari ispirandosi soltanto al bene comune, che è quello della Italia e della collettività. E perciò che noi pensiamo accogliere il discorso di Cuneo collo stesso senso realistico con cui lo ha concepito, ed al sogno di ogni nero pessimismo e ogni illusionario ottimismo. Realtà e sincerità possono e devono essere la nostra salvezza».

"Il Paese"

Ai consensi — ieri riferiti — del *Mondo* e dell'*Epoca*, è da aggiungere il commento di un altro giornale liberale, *Il Paese*, di cui sono note le consuetudini di linguaggio contro l'on. Giolitti. Eppure se esso conclude che per credere alle parole vuol vedere i fatti, ora scrive anche questo:

«Nella scarna ed asciutta prosa dell'on. Giolitti vibrano questa volta i nervi di una sensibilità nuova. La mira reale vi trova rispondenze meno sentimentali, più riposanti del solito. Se ciò accade in un uomo della tempra dell'on. Giolitti, ciò significa che la realtà della vita italiana veramente così minacciosa come egli la prospetta. Noi ci felicitiamo in tanta tristezza per l'intervento di un uomo così autorevole».

Dopo un accenno ai rapporti Giolitti-Nitti, il giornale aggiunge:

«Parole molto moderate ma sufficienti e giuste ha pronunciato l'on. Giolitti relativamente alla nostra situazione interna. Se due anni or sono egli avesse detto come oggi, pensato sul serio e avesse scritto di conseguenza, che ciascun partito deve prendere il posto che gli assegna le sue forze, ma sempre per le vie legali, e deve lavorare per riaffermare l'autorità dello Stato, oggi probabilmente egli riceve non avrebbe avuto bisogno di pronunciare il suo grave monito, il quale tuttavia giunge ancora a buon punto a dimostrare che tutte le forze delle varie gradazioni democratiche d'Italia sono al loro posto, convinte che coll'autorità dello Stato si ricostruisce uno degli strumenti essenziali della vita nazionale e risiuta ad impedire che quell'autorità venga travolta».

"Il Giornale di Roma"

Il nuovo giornale romano diretto da Tomaso Monicelli scrive:

«Se lo vite è l'uomo, bisogna riconoscere che l'on. Giolitti è un uomo di governo, che ha il dono della pratica e della semplicità. L'on. Giolitti ha esposto con chiarezza alcune idee precise, che nel loro concetto contengono i punti fondamentali sui quali si deve oggi imperniare la politica di un ordine di Governo. Per questa sua praticità e semplicità, connesse ad una notevole capacità di sintesi, il discorso di Cuneo è stato assai più efficace di quanto non sia stato, per esempio, la demagogia delle cifre contenute nella girandola oratoria del recente discorso di Lauria, del problema economico, posto al primo piano della vita italiana, l'on. Giolitti ha fatto un qualche che non si può chiamare pessimista, non solo perchè è realistico, e non bisogna confondere realismo con pessimismo, ma soprattutto perchè ad esso si accompagna la visione chiara della soluzione della crisi in cui ci stiamo dibattendo».

"Il Lavoro"

Il giornale socialista genovese, diretto dall'on. Canepa, in un vasto commento, scrive:

«Giolitti, affermando la sua profonda convinzione che per le vie legali non tarderà a ristabilirsi la pace totale in tutta Italia, ha espresso il suo proposito, il suo programma intorno al quale si raccoglie la grande maggioranza del Paese e del Parlamento. Dolorosa l'on. Nitti nel discorso di Lauria ha detto che destra o sinistra sono ormai parole prive di significato. Non è vero affatto. Che sia distinzione radicale, fondamentale, si può negare di gettarla dalla porta: essa rientra dalla finestra, perchè, esclusa nella natura delle cose, è insopprimibile. Ed ecco, il movimento parlamentare si determina nei suoi due classici indirizzi: la coalizione delle sinistre con a capo Giolitti; la coalizione delle destre con a capo Orlando».

La riforma elettorale
Ritorno all'emendamento Bianchi

Roma, 24, notte.

I lavori per il progetto della riforma elettorale fanno il loro corso. La Sotto-Commissione parlamentare relativa ha tenuto già varie riunioni; quella definitiva la terrà nel pomeriggio del 27 corrente. Non vi è dubbio che nella maggioranza della Sotto-Commissione, come del resto nella maggioranza dell'intera Commissione parlamentare, si è formulata l'opinione dell'utilità di una riforma circoscrizionale, che avvicini di più l'elettore al candidato. Si tratterebbe in un certo qual senso di un ritorno al famoso emendamento dell'on. Vincenzo Bianchi. Nel pomeriggio del 27 corrente la Sotto-Commissione concreterà le sue proposte, che saranno assai brevi nella seduta che l'intera Commissione terrà nel mattino del giorno 28. In tale adunanza la prima Sotto-Commissione permanente formulerà le sue proposte relative alla scheda, allo scrutinio, ai voti aggiunti, ecc.

"Détente"

Roma, 24, notte.

L'impressione prodotta negli ambienti politici dal discorso Mussolini non è molto viva. Più che la parte strettamente politica della giornata napoletana viene rilevata l'imponenza della manifestazione esteriore e la circostanza che essa si è svolta senza incidenti notevoli, malgrado la concentrazione di forti masse fasciste. Quest'ultimo aspetto della giornata odierna viene anche considerato come un successo del Ministero che aveva preso tutte le misure per il mantenimento dell'ordine pubblico.

La sensazione prevalente nel mondo politico è che il discorso del teatro San Carlo ben poco riveli di nuovo. Un solo chiarimento decisivo esso apporta alla situazione circa l'atteggiamento del partito fascista: il chiarimento consiste nel carattere pienamente legalitario del discorso, così da escludere che il partito fascista possa ricorrere ai metodi insurrezionali. Queste dichiarazioni legalitarie vengono bensì attenuate dalle parole di un successivo discorso Mussolini, nel quale il *leader* fascista assume tono di minaccia e di sfida proclamando che i fascisti o potranno conquistare pacificamente il Governo oppure se lo prenderanno. Ma la lezione ufficiale del pensiero fascista viene ravvisata nel discorso programmatico di stamane e non nella improvvisazione di stasera. Perciò prevalgono le interpretazioni ottimiste sull'atteggiamento fascista, ritenendosi dai più, che, salvo questioni di proporzioni e di dettagli, il partito fascista è di già entrato nella via della collaborazione. Dal punto di vista del contenuto, cioè del programma, il discorso ha deluso l'aspettazione. Le affermazioni essenziali in esso contenute non sono che la ripetizione di altri discorsi. Così le dichiarazioni di fede monarchica già erano uscite dalla bocca dello stesso Mussolini ad Udine; così pure le dichiarazioni di lealismo verso l'esercito, di non voler entrare al Governo per la porta di servizio, di pretendere i più importanti portafogli nel caso di partecipazione a un nuovo Ministero non furono che la rinnovazione fatta talora con le stesse parole dei discorsi di Cremona e di Milano, nonchè dell'intervista col *Manchester Guardian*. Si rileva altresì, a prescindere dall'attacco personale diretto ai ministri Taddei, Amendola e Alessio, il giudizio pessimista emesso dal *leader* fascista contro il Ministero in genere. Tale linea di condotta viene interpretata come un sintomo dello schieramento del gruppo fascista contro il Gabinetto Facta alla riapertura della Camera.

La parte del discorso maggiormente battuta in breccia nei commenti del mondo politico è la esplicita richiesta, come condizione per la collaborazione, dell'assegnazione di cinque fra i più importanti portafogli, cioè quelli degli Esteri, della Guerra, della Marina, del Lavoro e dei Lavori Pubblici. Si noti che nell'intervista col *Manchester Guardian* il *leader* fascista aveva indicato anche il portafoglio degli Interni, al quale oggi ha rinunziato. Le pretese fasciste sono negli ambienti politici ritenute assolutamente eccessive, qualunque possa essere la forza di cui il fascismo dispone nel paese. L'accettazione di condizioni simili significherebbe abdicazione. Ma da un altro punto di vista viene considerata la richiesta dei cinque portafogli; nel senso, cioè, che non è esclusa la possibilità di trattative, considerato che, pur essendovi evidente notevole disparità fra le eventuali offerte e le richieste fasciste, il solo fatto delle trattative non esclude la possibilità di intendersi a mezza via.

Nel discorso di Napoli viene poi favorevolmente rilevato la dichiarazione dell'on. Mussolini che i fascisti sono i primi a soffrire dello stillicidio rissoso domenicale, e si nota infine che nessuna risposta diretta ed esplicita è contenuta nel discorso di San Carlo al discorso Giolitti e che Mussolini prudentemente non ha più insistito nelle elezioni a dicembre.

In conclusione, nel mondo politico romano il programma politico esposto oggi a Napoli produce più che altro l'impressione di una assennata *détente* fascista.

s.

L'eccezionale adunata fascista a Napoli
Mussolini parla al San Carlo affermando che il fascismo si è già risolto per la legalità - Rivista e sfilamento di 40.000 squadristi - Nessun incidente grave

NAPOLI, 24, notte.

La città è animatissima fin dalle sette di stamane. Alle 7.30 squadre di fascisti napoletani sono già al teatro San Carlo. Alle 8 tutti i delegati regionali si radunano al Fascio, recandosi quindi al teatro.

La ressa all'ingresso del San Carlo comincia alle otto e trenta. Tutto procede nel massimo ordine e ognuno si reca ai posti assegnati. L'entrata dei gagliardetti viene salutata da vivissimi applausi. Nei palchi si notano molte signore. Fra la numerose autorità intervenute, oltre al Sindaco ed alla Giunta si notano i senatori Torrusa, Spirito, Arlotta, e l'on. Pietravalle, il rettore dell'Università e molti altri.

Tutto il palcoscenico è una selva di gagliardetti tricolori e fiamme nere. In un angolo spicca il gruppo dei decorati con medaglia d'oro, tra cui il marinaio Angelini, di Siracusa, il generale Fara ed il tenente Igliori di Roma. Poco più tardi sopraggiungono gli on. Bottai, Caraponna, De Vecchi, Cinno, De Stefani, Acerbo e Capanni. Oltre seimila persone si assiepano nel teatro, che alle 10 presenta un colpo d'occhio veramente imponente.

Alle 10 si suona l'attenti, e dopo brevi parole del cap. Sansanelli, prende a parlare l'on. Mussolini.

Il discorso di Mussolini

Egli dice:

«Fascisti, Cittadini! Può darsi, anzi è quasi certo, che il mio genere di eloquenza determini in voi un senso di delusione, per voi che siete abituati alla foga meravigliosa e ricca della vostra oratoria. Ma io da quando mi sono accorto che era impossibile tenere il collo alla eloquenza, mi sono detto che era necessario ridurla nelle sue linee schematiche e essenziali.

«Ogni incidente sarebbe delittuoso e stupido»

«Siamo venuti a Napoli da ogni parte d'Italia a compiere un rito di fratellanza e di amore. Sono qui con noi i fratelli della spedizione dalmatica gradita, ma che non intendono arrendersi (*applausi vivissimi*), sono qui i vessilli di Trieste e di Istria, della Venezia tridentina, di tutta l'Italia settentrionale, sono qui anche i fascisti delle isole della Sicilia e della Sardegna; tutti quanti qui riaffermano solennemente, categoricamente, la nostra indistruttibile fede unitaria che intende respingere ogni più o meno larvato tentativo di autonomismo e di separatismo (*applausi*). Quattro anni fa la fanteria dell'Italia maturata dalla grandezza di un ventennio di travaglio faticoso, le fanterie d'Italia, tra le quali erano così frequentemente rappresentati i figli della vostra terra, cacciavano dal Piave gli austriaci, e con l'ausilio irrisorio di altre forze (*benissimo, applausi*) si slanciavano verso l'Isonzo. Solo la congiura assurdamente e falsamente democratica della guerra poté impedire che i nostri battaglioni vittoriosi sfilassero per le vie di Vienna e per le arterie di Budapest (*benissimo*). Un anno fa a Roma ci siamo trovati, in un certo momento, avviluppati da una ostilità sorda e sotterranea, che traeva le sue origini dagli equivoci e dalle infamie che caratterizzano il determinato mondo politico che è la Capitale (*bene*).

«Noi abbiamo dimenticato tutto ciò, ma oggi siamo lieti che tutta Napoli, questa città che io chiamo la grande riserva di saggezza della nazione (*bene*), ci accolga con entusiasmo schietto e sincero che fa bene al nostro cuore di uomini e di italiani, ragione per cui esigo che nessun incidente, neppure minimo, turbi la nostra adunata, perchè oltre ad essere delittuoso sarebbe enormemente stupido. Esigo che a radunata finita tutti i fascisti che non sono di Napoli abbandonino in ordine perfetto la città. Tutta l'Italia guarda a questo nostro convegno perchè, lasciatemelo dire senza quelle vane modestie che qualche volta sono il parafango dell'imbecille, non c'è nel dopo guerra mondiale un fenomeno più interessante, più originale, più potente del fascismo italiano. Questo movimento è a volo a volo politico, sindacale, militare e religioso, ed insomma, quindi, in sè tutte le necessità, tutte le speranze, tutte le passioni della nuova anima italiana (*benissimo*).

«Il dilemma già risolto»

«Voi certamente non potete pretendere da me quello che è costume chiamare un grande discorso politico. Ne ho pronunciato uno a Udine, uno a Cremona e un terzo a Milano. Ho quasi vergogna di parlare ancora. Ma data la situazione straordinariamente grave in cui ci troviamo, ritengo opportuno fissare con la massima precisione i termini del problema perchè siano altrettanto nettamente chiarite le singole responsabilità. Insomma: siamo al punto in cui o la freccia si diparte dall'arco o la corda troppo lesa nell'arco si spezza. Voi ricordate che alla Camera italiana il mio amico Lupi e io pensammo i termini del dilemma che non è soltanto fascista ma italiano: legalità o illegalità, conquista parlamentare o insurrezione, attraverso le quali strade il fascismo diventerà Stato, poichè vogliono diventare Stato.

«Ebbene, il re di sbloccare lo aveva già risolto il dilemma. Quando io chiedo le elezioni, quando le chiedo a breve scadenza, quando le chiedo sulla legge elettorale riformata, è evidente a chiunque che io ho già scelto una strada. La stessa ricerca della mia richiesta denota che il travaglio del mio spirito è giunto alle due estreme possibilità. La richiesta partiva da me e partiva da un partito che ha già *masse* organizzate in modo formidabile, che raccoglie tutte le generazioni della nuova Italia, tutti i giovani italiani più belli, fisicamente e individualmente, che ha un vasto seguito nella varia e indeterminata opinione pubblica. Ma c'è di più. Questa richiesta veniva all'indomani dei fatti di Bolzano e di Trento, che avevano rivelato la paralisi completa dello Stato italiano, che avevano rivelato dall'altra parte le vicende non liete dello Stato italiano. Occorreva, signori, affrontarsi verso di me, perchè io non avessi più l'animo agitato dal dilemma infernale.

«Orbene, malgrado tutto ciò il defunto Governo che siede a Roma, e dove accanto al galantuomismo bonario e inutile dell'on. Facta stanno tre elementi neri della reazione, (*benissimo, applausi prolungati*) — alludo ai signori Taddei, Amendola e Alessio, (*applausi vivissimi, grida di ah! ah!*) — ebbene, malgrado ciò, dicevo, il Governo mette il problema sul terreno della pubblica sicurezza e dell'ordine pubblico. L'impostazione del problema è fatalmente errata.

«Abbiamo chiesto i portafogli»

«Gli uomini politici continuano a domandarci cha cosa desideriamo. Noi non siamo degli spiriti tortuosi e complicati. Noi parliamo schietto, facciamo il bene o che fa il bene, il male a chi fa il male. Che cosa volete, o fascisti? Abbiamo risposto noi: semplicemente lo scioglimento di questa Camera, la riforma elettorale, le elezioni a breve scadenza. Abbiamo chiesto che lo Stato esca dalla sua negatività grottesca, osservata fra le forze della Nazione e le forze antinazionali. Abbiamo chiesto dei severi provvedimenti di indole finanziaria, abbiamo chiesto il rinvio della sgombero della terra zara dalmatica. (*applausi vivissimi e prolungati*) ed abbiamo chiesto cinque portafogli, più il commissariato di aviazione (*applausi e grida di benissimo*). Precisamente: noi abbiamo chiesto il Ministero degli Esteri, quello della Guerra, quello della marina, quello del lavoro, e dei lavori pubblici. Io sono sicuro che nessuno di voi troverà eccessive queste nostre richieste (*vivissimi applausi, benissimo*); ed a completarvi il quadro aggiungerò che in questa soluzione legalitaria era esclusa la mia diretta partecipazione al Governo. Le ragioni di una tale determinazione possono essere ovvie, quando voi pensate che per mantenere ancora il pieno contatto col fascismo, io devo avere una massima elasticità di movimenti.

«Che cosa si è risposto? Nulla. Peggio ancora: si è risposto in modo ridicolo. Malgrado tutto, nessuno degli uomini politici più in vista d'Italia ha saputo varcare le soglie di Montecitorio per vedere il problema del paese. Si è fatto un computo meschino delle nostre forze, si è parlato di ministri senza portafogli, come se questo, dopo la prova ampia e più o meno miserevole della guerra, non avessero dimostrato tutta la loro estrema assurdità politico parlamentare; si è parlato di sotto-portafogli; ma tutto ciò è irritante. Noi fascisti non intendiamo di arrivare al potere per fare da zavei. Non intendiamo di rinunziare alla nostra formidabile primogenitura ideale per un misero piatto di lenticchie ministeriali. (*applausi vivissimi e prolungati*). Perchè noi abbiamo la visione, che si può chiamare santa, del problema, di fronte ad un'altra visione, che si può chiamare politico-parlamentare del problema. Non si tratta di combinare ancora un Governo ufficiale, più o meno vitale; si tratta di immettere nello Stato liberale, che ha assolto i suoi compiti, che sono stati grandissimi, e che noi non dimenticheremo, il tratto di immettere nello Stato liberale tutte le forze della nuova generazione italiana che sono uscite dalla guerra e che si sono formate gagliardamente nel dopo guerra. Questo è essenziale ai fini dello Stato, non solo, ma ai fini della storia nostra.

La Monarchia

«E allora, allora, o signori, il problema completo nei suoi termini ineguabili è diventato un problema più vasto. Del resto, accade in tutta la storia ciò, quando si determinano dei forti contrasti di interessi e di idee, e si ha l'urto della forza. Ecco perchè noi abbiamo raccolto, potenzialmente inquadrate, terribilmente disciplinate, le nostre legioni: perchè se l'urto dovesse decidersi sul terreno della forza, la vittoria toccherà a noi che no siamo degni, tocchi al popolo italiano, che ha diritto, che ha il dovere di riformare la sua vita politica e spirituale da tutte le incrostazioni parassitarie di un passato che non può prolungarsi oltre il presente, perchè accadrebbe l'avvenire (*applausi vivissimi e prolungati*). E allora si comprenderà perfettamente che i governanti di Roma cerchino di creare degli equivoci, dei diversivi, cercano di turb

conoscervi, a veder come siete, a vedere il vostro popolo, il popolo coraggioso che affronta romanamente la lotta per la vita, che non cred un argine per il fiume ed il fiume per un argine, il quale vuol ritarsi la vita, conquistare la ricchezza lavorando e sudando, godere sempre, con l'anima raccolta, la potente nostalgia di questa meravigliosa terra, che è destinata ad un grande avvenire, specialmente se il fascismo non trionferà. Non dicano i democratici che il fascismo non ha ragione d'essere perchè non c'è il bolscevismo. Qui ci sono altre forze di irriducibile politica, che sono meno pericolose del bolscevismo, ma non sono meno nocive allo sviluppo della coscienza politica della nazione.

« Io vedo già raggiante la grandissima Napoli futura, la bella metropoli del Mediterraneo nostro. E Mediterraneo si mediterraneo. E la vedo con Bari che aveva 10.000 abitanti nel 1805 e ne ha ora 150.000; la vedo con Palermo costituire un triangolo potente di forza, di energia, di capacità. E vedo il fascismo che raccolte e coordina tutte queste energie, che disinfetta certi ambienti, che toglie dalla circolazione certi uomini, che ne raccoglie altri, sotto i suoi gagliardetti. Ebbene, o alfieri di tutti i fanti d'Italia, alzate i vostri gagliardetti e salutate Napoli, la metropoli del Mezzogiorno, la regina del Mediterraneo ».

Terminato il discorso, scoppia un fragoroso ed interminabile applauso.

La rivista e lo sfilamento

Dopo il discorso tutte le squadre giunte a Napoli ieri sera, stanotte, e stamattina percorrono via Roma, per ammassarsi in piazza del Plebiscito e di qui dirigersi al campo militare sportivo. Il calcolo non è esatto se quando si fanno ascendere ad oltre 40.000 gli squadristi che hanno sfilato nelle maggiori strade di Napoli fiancheggiate da una calca immensa. Alle 30 mila camicie nere affluite da ogni regione d'Italia, bisogna infatti aggiungere i contingenti delle squadre locali e quelli arrecati da ben 14 treni giunti nelle prime ore del mattino. L'inclemenza del cielo, che si è mantenuto sempre minaccioso durante tutta la giornata, non ha impedito la grandiosa manifestazione. Tutti i negozi cittadini si chiusero. Nei ristoranti, affollatissimi la resa è stata straordinaria.

Foggie e colori

Alle 11,30, reduci dal teatro San Carlo, le prime squadre giungono al Campo sportivo, precedute da uno squadrone di cavalleria di Minervino Murge, con a capo l'on. Caradonna e il conte Cafasi. Risuonano squilli di tromba e comandi secchi dei vertici cui preposti alla preparazione per la disposizione dei reparti. Tutto procede con ordine e calma e in meno di un'ora il grosso dell'« esercito » fascista gremisce la vastissima piazza, in cui non potranno avere accesso se non le camicie nere e pochi *reporters* tesserati. Tutti i fascisti che non indossano la camicia nera sono ammessi nel Campo sportivo al di là delle steccate. Le sportà, le cinture e i manipoli, secondo l'ordine prestabilito, vanno a prendere il posto assegnato. Per un breve tempo è concesso agli squadristi un riposo, di cui approfittano per rifocillarsi in una grandiosa cucina da campo, impiantata sotto la tribuna. La tariffa è di lire 3, e gli squadristi hanno una grossa pagnotella, della salsiccia ed una mezza bottiglia di birra. I cavalieri si appisolano davanti alla tribuna.

Alle ore 13 entro nel Campo sportivo una squadra di Vasto Abruzzo, indossante una camicia bianca intestata a Benito Mussolini, accolta cordialmente dagli altri fascisti. I comandanti delle legioni montano dei superbi cavalli, splendidamente bardati. L'arrivo delle squadre di Schiavio, di Spalato è accolto al grido di: « Viva la Dalmazia! Essa deve essere italiana! ». Tutte le squadre delle terre liberate, cioè delle tre Venezie, vanno a prendere il posto d'onore ad un lato della tribuna. Nel mezzo si collocano le squadre milanesi, che così vengono ad avere a destra quelle di Trento, Trieste, Gorizia e Bassano, ed a sinistra quelle delle provincie di Venezia, Rovigo, Padova, Vicenza, Treviso. All'ingresso della squadra di Trettizzi, il cui gagliardetto è portato da un ex-prigioniero, grande decorato, scoppiano ovazioni ed *urla* interminabili. Le note musicali e fanfare che precedono le legioni siciliana, toscana, romana, veneta, emiliana, ecc., si alternano nell'intonare i varii inni preferiti dai fascisti. Un gruppo di garibaldini si reca al Campo sportivo per salutare il vecchio patriota capitano Carli, loro commilitone, che poi nell'ora dello sfilamento si unisce alla squadra milanese.

Alle 12,30 giunge una numerosa legione, la toscana, che avanza a plotoni affiancati e si dispone in ordine perfetto in fondo, a destra del campo. Seguono quindi le coorti dell'Umbria, e poi quelle campane, sicule, lombarde, romane, abruzzesi. Passano anche altre grandi con fez rossi e vari stendardi, stendardi, gonfaloni, camicie rosse, camicie nere, camicie azzurre, bianche, nonne nere, ed aquile dorate. Alle 13 arriva la compagnia « Disperatissima » di Firenze, che vien preceduta da una banda musicale rossa. Arriva una squadra di Aquila alla cui testa è un prelato, il vescovo Lodovico Benso. L'animazione è grandissima. Quando, alle ore 12, il comandante Padovani fa sfilare l'ordine di attenti ed assume il comando dell'imponente massa, il passo rapidamente in rivista. Al suo passaggio viene elevato dai 40 mila fascisti assembrati sul campo il saluto alla voce, mentre si abbassano in rivista.

Alle 14,20 preceduto da due automobili-staffetta, in una delle quali è il gruppo degli otto decorati con medaglia d'oro e nell'altra l'on. Caradonna, il segretario generale politico del Fasci Michele Bianchi con gli on. Bottai, Giuriati, Capasso, Di Stefano, Acerbo, Sardi, giunge Mussolini. Si leva un grido formidabile: « A noi! ». Squillano le trombe, rullano i tamburi e si intona « Giovinezza ». Mussolini, che indossa una sciarpa dai colori di Roma conferisce subito « a rapporto » il generale Tiby, il comandante Padovani e un numeroso gruppo di ufficiali dello « Stato Maggiore » fascista e quindi passa in rivista le legioni.

Lo sfilamento

Alle 14,30, il comandante Padovani ad una disposizione dell'on. Mussolini, che in compagnia di deputati fascisti è risalito a bordo delle automobili, a mezzo di un megafono ordina di cominciare la sfilata e la massa fascista si mette in moto.

Apre il corteo uno squadrone di cavalleria fascista, quindi viene l'on. Mussolini ingaggiato dal gruppo delle medaglie d'oro e seguito da un gruppo di deputati, e da un'altra squadra di ciclisti. Si inizia poi la sfilata dei gruppi di squadristi. Prima sono quelli della Dalmazia con le squadre di Sebenico, Cherso, Spalato, Ragusa, Cattaro della Venezia Giulia, le squadre costituite di Trieste, di Gorizia, del Veneto, Trevigiano ed Udine, di San Marco di Venezia, seguono le squadre degli Abruzzi e del Molise con a capo l'on. Acerbo, seguito da alcune reparti fascisti e da un reparto di ambulanza. Si vedono poi i fasci ed una rappresentanza di Napoli, la cui bandiera è recata dal prode decorato e i fasci di Campobasso e dintorni. Una bandiera è guidata dal commissario Carli. Tra gli altri fasci degli Abruzzi si segnalano Chieti, Guardiagrele, Vasto con la squadra « Benito Mussolini », Pescara, Castel Bordino, in quest'ultimo si notano sette gagliardetti; nodi quelli di Castellammare Adriatico, di Pinerolo con « disperatissima » preceduta da una fanfara, sfilano ancora tra le altre le rappresentanze dei fasci della Basilicata, composte di 13 squadre, quelle calabresi, precedute da due signorine e da un gruppo di 15 gagliardetti, quello di Cosenza, Reggio Calabria, Cosenza.

Alle squadre dell'Emilia, precedute da gagliardetti, fanno seguito i fasci della Romagna il cui corteo è chiuso da quello imitolato a Luigi Razzoli, dei quali due giovani fascisti recano la fotografia su cui spiccano le medaglie al valore militare. Sfilano quindi le squadre del Ravennate, del Lazio preceduta da una fanfara numerosissima. Passano quindi squadre, nel cui mezzo è innalzato l'on. Federzoni. Segue la squadra di 80 squadristi romani quella degli universitari con vari gagliardetti.

Vengono quindi i fasci ed i rappresentanti della Lombardia. Prima la squadra di Milano preceduta da un gruppo di gagliardetti fiammanti. Si notano i reparti dei 3 alpini festeggiatissimi, gli squadristi di Cremona con 32 gagliardetti, quelli di Como e di Lecco, di Spezia, di Savona delle Marche.

La rappresentanza del Piemonte è numerosa ed alla testa si trova una squadra femminile di Torino, fatta segno a vivi applausi. La rappresentanza pugliese è aperta dalla famosa cavalleria fascista dell'on. Caradonna. Il deputato pugliese apre la marcia.

La Toscana ha inviato a Napoli un numero stragrande di squadristi, oltre 10 mila. Vi sono, tra le altre, le tre squadre di Roma e molte...

Terminata la sfilata delle squadre, segue la colonna dei 50 Sindacati. Il corteo è chiuso dalle automobili, *syde-cars* e *autobus*. Questo spettacoloso corteo avanza al suono delle fanfare e delle bande, con relativa lentezza, fra battimani e gesti di fiori. Tutta la popolazione di Napoli è raccolta nelle vie ed alle finestre.

Un codicillo... non più legalitario

Finalmente si arriva a piazza Plebiscito. Data l'eccezionale adunata fascista non è stato possibile fare allineare tutte le legioni e le coorti nella piazza, secondo l'ordine prestabilito. Il comandante Padovani ha disposto che l'ammassamento si facesse anche nelle strade e nelle piazze adiacenti. Alle ore 18,30, giunta la coda del corteo davanti al palco, eretto per l'occasione in mezzo alla sconfinata piazza, tutti i 40 gagliardetti dei Sindacati fascisti napoletani sono stati trasportati sul palco, ed il « duce » li ha inaugurati, pronunciando un nuovo breve discorso. Egli ha detto:

« Principi, triari, camicie nere di Napoli e di tutta l'Italia! Oggi, senza colpo ferire, abbiamo conquistato l'anima vibrante di Napoli, l'anima ardente di tutto il Mezzogiorno d'Italia. La dimostrazione è fine a se stessa e non può trasformarsi in una battaglia. Ma io vi dico con tutta la serenità che il momento impone: o ci danno il Governo, o lo prendiamo con la forza! E' necessario, per l'azione che dovrà essere simultanea e che dovrà da ogni parte prendere alla gola la società politicante, che voi riguadagniate solennemente le vostre sedi, e vi dico e vi assicuro e vi giuro che, se saranno necessari, gli ordini verranno. Ed ora, rompendo le righe, recatevi tutti sotto le finestre del Corpo d'armata a fare una affettuosa dimostrazione di simpatia all'esercito. Viva l'esercito! Viva il fascismo! Viva l'Italia! »

Una rappresentanza di fascisti, con alla testa il capitano Padovani, alle ore 19, subito dopo la cerimonia della inaugurazione dei gagliardetti, si è presentata al generale Porta, comandante la Divisione militare di Napoli, chiedendo la esposizione della bandiera al palazzo del Comando militare, per rendere onore ai caduti. Il generale Porta ha aderito di buon grado. Non appena la bandiera è stata issata sul palazzo, le fanfare fasciste hanno intonato la Marcia Reale, e tutti i fascisti hanno acclamato il tricolore.

Gli incidenti della giornata

Tre ore vennero impiegate nell'attraversare via Foro e via Roma. Le squadre dei fascisti hanno avuto cura dell'ordine pubblico, che è stato perfetto, tanto che le numerose forze armate, messe a disposizione dal questore, non hanno mai avuto occasione di uscire dai loro accantonamenti, che sono stati scelti nei cortili dei maggiori palazzi fiancheggianti il percorso. Gli incidenti che si sono avuti a deplorare sono di lieve entità. Il primo verso le 15, all'uscita dalle squadre della Campania da via Alessio Mazzucci, fu provocato da due scoppi avvenuti in una automobilanza. Le detonazioni, simili a quelle di arma da fuoco, hanno fatto credere a colpi di rivoltella, per cui i fascisti hanno levato i bastoni e molti spettatori, presi da panico, si sono dati alla fuga. Qualche ferito e contuso, riportando qualche contusione.

Il secondo incidente si è verificato all'altezza del Museo, dalla ringhiera di San Pollio: sono stati lanciati sui fascisti dei fiori. Un individuo ne ha raccolto un mazzo e vi ha annodato un sasso, che ha lanciato sui fascisti in marcia. Alcuni di essi hanno cercato di raggiungere lo sconosciuto e nello stesso momento sono echeggiati alcuni colpi di arma da fuoco, secondo alcuni esplosi da un balcone, secondo altri dai fascisti, in aria. Un proiettile ha raggiunto una povera vecchia ottuagenaria, che si trovava sul balcone del suo domicilio, in via Musco, e che è rimasta ferita piuttosto gravemente. Altri proiettili hanno raggiunto dei fascisti. In via Roma, poi, si è avuto a deplorare un terzo incidente. Mentre passava il corteo fascista, un improvviso colpo di rivoltella è echeggiato, seminato il panico nella folla, che si è sbandata in tutte le direzioni; ma si è trattato di poca cosa, poichè subito dopo si è ristabilita la calma e le squadre fasciste hanno continuato a sfilare al canto dei loro inni e al suono delle loro fanfare. Non è stato possibile nel trambusto della folla identificare lo sparatore, che si è dato alla fuga.

I commenti romani

Roma 24, notte.

La stampa romana commenta il discorso Mussolini mentre echeggia la impressione viva per il discorso di Giolitti.

L'organo "popolare,,

Il *Corriere d'Italia* esprime così il punto di vista dei popolari rispetto al discorso Mussolini:

« Il discorso è notevole per la dichiarazione che il *leader* fascista fa di avere ormai risolto il dilemma: o legalità o insurrezione, scegliendo il primo dei due termini. Non solo il tono, ma il contenuto del discorso Mussolini, è ciò diverso da quelli che furono il tono ed il contenuto dei precedenti suoi discorsi. Ma come può l'on. Mussolini, il quale dichiara di essere il primo a soffrire dello stillicidio rissoso domenicale e desiderare la pacificazione, come può — diciamo — rappresentare al Governo di mettere il problema sul terreno della P. S. e dell'ordine pubblico, stato a quando le risse domenicali continuano e la pacificazione è impedita dall'esercizio della violenza? Non ci soffermiamo su altri punti del discorso che rivelano l'ultimo travaglio del fascismo, per esempio sulla definizione che Mussolini dà del sindacalismo fascista, unita ma senza definizione, cercata colla preoccupazione di non disgustare nessuna delle due correnti che dividono il fascismo: quella che vuole fare dovere del sindacalismo e quella che in realtà non vuole farlo, ovvero sulla parte polemica che vede delusa una democrazia e della quale svelge concetti già noti. L'on. Mussolini rivela anche le ragioni per le quali sono sinora fallite le iniziative per condurre i fascisti al Governo. I fascisti avrebbero chiesto e chiedono ancora cinque portafogli. Non insiste più l'on. Mussolini nelle cifre e dice: Roma deve essere avvisto per la via diritta e cioè mediante insulti al Parlamento. L'on. Mussolini non ha risposto all'on. Giolitti, il quale annunzia il diritto del partito fascista a provocare il nostro che gli spetta, ma per le vie della legalità. E non ha soprattutto dimostrato come l'avere scelto tra i due corni del dilemma quello della conquista costituzionale, contrasti con la potenza della forza politica della quale il fascismo intende necessariamente valersi per il raggiungimento dei suoi scopi, se soltanto l'on. Mussolini si proponesse davvero di avviarsi nella via della pacificazione, noi prendiamo atto delle sue parole come di un buon sintomo per la salvezza del nostro paese ed attendiamo i fatti ».

L'organo "popolare,,

Il *Corriere d'Italia* esprime così il punto di vista dei popolari rispetto al discorso Mussolini:

« Il discorso è notevole per la dichiarazione che il *leader* fascista fa di avere ormai risolto il dilemma: o legalità o insurrezione, scegliendo il primo dei due termini. Non solo il tono, ma il contenuto del discorso Mussolini, è ciò diverso da quelli che furono il tono ed il contenuto dei precedenti suoi discorsi. Ma come può l'on. Mussolini, il quale dichiara di essere il primo a soffrire dello stillicidio rissoso domenicale e desiderare la pacificazione, come può — diciamo — rappresentare al Governo di mettere il problema sul terreno della P. S. e dell'ordine pubblico, stato a quando le risse domenicali continuano e la pacificazione è impedita dall'esercizio della violenza? Non ci soffermiamo su altri punti del discorso che rivelano l'ultimo travaglio del fascismo, per esempio sulla definizione che Mussolini dà del sindacalismo fascista, unita ma senza definizione, cercata colla preoccupazione di non disgustare nessuna delle due correnti che dividono il fascismo: quella che vuole fare dovere del sindacalismo e quella che in realtà non vuole farlo, ovvero sulla parte polemica che vede delusa una democrazia e della quale svelge concetti già noti. L'on. Mussolini rivela anche le ragioni per le quali sono sinora fallite le iniziative per condurre i fascisti al Governo. I fascisti avrebbero chiesto e chiedono ancora cinque portafogli. Non insiste più l'on. Mussolini nelle cifre e dice: Roma deve essere avvisto per la via diritta e cioè mediante insulti al Parlamento. L'on. Mussolini non ha risposto all'on. Giolitti, il quale annunzia il diritto del partito fascista a provocare il nostro che gli spetta, ma per le vie della legalità. E non ha soprattutto dimostrato come l'avere scelto tra i due corni del dilemma quello della conquista costituzionale, contrasti con la potenza della forza politica della quale il fascismo intende necessariamente valersi per il raggiungimento dei suoi scopi, se soltanto l'on. Mussolini si proponesse davvero di avviarsi nella via della pacificazione, noi prendiamo atto delle sue parole come di un buon sintomo per la salvezza del nostro paese ed attendiamo i fatti ».

"Il nuovo spirito di moderazione,,

L'*Epoca*:

« Nulla di nuovo nella parola del capo del fascismo, se non una intonazione più calma e sedata per tranquillo delle questioni, tra cui il fascismo vive ed opera, dopo e discorso di Udine e dopo il discorso di Cremona, nulla vi era da aggiungere, come poi disse l'oratore stesso. Notevole, tuttavia, due cose in confronto: l'energico e lodevolissimo richiamo ai fascisti, onde non si perpetui la tristezza della risa sanguinosa e l'ingiusta invettiva contro tre uomini che veramente non meritano l'odio dei fascisti. Quello che ancora non era ufficialmente detto, e che fu dichiarato dall'on. Mussolini, è la misura della richiesta dei fascisti per partecipare al Governo. E' evidente che le richieste erano suggerite dalla non volontà di partecipazione, perchè l'on. Mussolini non poteva credere che sinchè la Camera è quella che è, fosse possibile che gli altri partiti cedessero ai fascisti cinque portafogli importantissimi.

Il *Mondo*:

« L'on. Mussolini ha implicitamente riconosciuto e confessato l'errore e l'inanità di una politica di violenza, quando ha ricordato che più di una volta egli ha tentato di gettare ponti verso la parte opposta, e quando ha allontanato dal fascismo i responsabili delle risse domenicali. Sarebbe facile obiettare che in più episodi gli stessi capi del fascismo sono stati costretti a sconfessare i gregari, che si erano resi colpevoli di violenze, e che l'accordo recentemente stipulato per la gente di mare dimostra che le trattative per la pacificazione non possono riuscire infruttuose quando effettivamente rispondono alla sincerità di un sentimento ed alla equità di un proposito tenace. Più che per il passato, noi dobbiamo considerare le dichiarazioni dell'on. Mussolini per l'avvenire e trovare in esse la manifestazione di un nuovo spirito di moderazione e di patriottica responsabilità ».

"Giolitti e Mussolini,,

Il *Giornale d'Italia*, in un articolo intitolato « Giolitti e Mussolini », così si esprime:

« Nel commentare il discorso dell'ex-presidente del Consiglio ci sembra di poter affermare che ambedue i problemi, quello finanziario e quello politico, possono risolversi mediante quella collaborazione tra le forze schiettamente nazionali che da tempo invochiamo e che proverebbe immediata attuazione nella partecipazione diretta dei fascisti al Governo. L'on. Giolitti ha indicato la via a cui risponde l'on. Mussolini col suo discorso di Napoli. Le sue affermazioni relative alle aspirazioni del fascismo, mentre definiscono meglio il contenuto programmatico ed i principii ideali del nuovo partito, non tagliano la strada alla cooperazione colle altre forze che mirano alla restaurazione dei valori nazionali, al rafforzamento dello Stato, alla ricostruzione della nazione. E' logico domandarsi se si debbano veramente considerare come eccessive ed insormontabili le difficoltà che l'on. Mussolini ha indicato per l'immediata partecipazione dei fascisti al Governo. Non vogliamo entrare nei dettagli delle conversazioni e delle trattative che si sono svolte sin qui per formare un imponente assieme di forze che assicuri un Governo energico e risolva i problemi fondamentali dell'ora presente, compreso quello del rinnovamento delle fonti del potere legislativo e della consultazione della volontà popolare, punti essenziali del programma di azione del fascismo. Giova stabilire questo punto fondamentale, e cioè che i partiti nazionali, tendendo ad associarsi il fascismo nella direzione della cosa pubblica in questo grave momento, non hanno inteso fare della abilità nè concludere un mercato, ma hanno voluto con tutta lealtà e sincerità stabilire la piattaforma dell'azione comune sulla quale poter portare il paese a quel rinnovamento che è l'alta aspirazione del fascismo ».

Il ministro Amendola risponde

Il Ministro delle Colonie on. Amendola, interpellato a proposito dell'attacco mossogli dall'on. Mussolini nel suo discorso di Napoli, ha detto che non si sarebbe mai aspettato parole simili dal capo del fascismo, tanto più che egli a Sala Consilina aveva parlato del fascismo come di un problema squisitamente politico. L'on. Amendola ha detto poi come egli e molti altri non possano essere disposti ad accettare l'equazione dello Stato libero uguale a stato debole, o peggio Stato inesistente. Ed ha soggiunto: « Del resto agli effetti pratici tutto ciò non ha importanza, perchè nemmeno senz'altro che un segno della forza dello Stato nella situazione attuale consista nel capire e risolvere politicamente il problema posto dall'esistenza del fascismo. »

Liquidiamo definitivamente il problema dei cantieri

Dunque la Commissione parlamentare ha seppellito, con la formula del rinvio a novembre, il progetto per la disoccupazione nei cantieri navali. Evidentemente il presidente, on. Giuffrida, doveva avere avvertito, col suo fine intuito politico, che ormai, a furia di degenerazioni e di transazioni, la discussione aveva assunto il carattere di un mercato; nel quale si era persino giunti al colmo di perdere tempo e fiato per decidere se, dai 300 milioni proposti per alleviare la disoccupazione, se ne dovevano stralciare 50, per darli a due piroscafi già varati e gravemente diminuiti di efficienza per fortissimi errori di costruzione! Del resto, giunta il problema a simili estremi, non è permesso pensare neppure un istante che il progetto sarebbe giunto ad ottenere la necessaria firma dell'on. ministro del Tesoro. Poichè non è proprio nel momento in cui l'on. Pantiere, giustamente preoccupato del ribassamento del cambio, studia la possibilità di rimettere la nazione al pane di guerra, che si potrebbe concepire l'emissione di nuova moneta cartacea, allo scopo di favorire illegittimi interessi particolari. Respingere un progetto, però, non significa risolvere la questione. E siccome i problemi della marina mercantile, obbiettivamente considerati, presentano veramente un alto interesse nazionale, possiamo ora parlarne con perfetta serenità.

Perchè l'industria delle costruzioni navali ritorni nelle sue condizioni normali, sono necessarie due condizioni: La che i cantieri di guerra scompiano e si riducano al numero sufficiente per l'ordinaria potenzialità produttiva; 2.o che il cambio si stabilizzi, perchè, in un'industria a lungo rendimento come questa, è impossibile sopportare i rischi inerenti alle rapide oscillazioni di esse e quindi dei prezzi.

Circa il primo punto, basta osservare che la potenzialità annua media di tutti i cantieri attuali si valuta a 300.000 tonnellate di stazza lorda, mentre il fabbisogno nei periodi normali è supponendo che le navi vengano rinnovate ogni 20 anni, non supera le 150.000 tonnellate. E' chiaro quindi che il mantenere in piedi tutti i cantieri attuali equivale a condannare l'industria delle costruzioni ad una crisi permanente, perchè nelle 150.000 tonn. è compresa anche la quota di aumento del naviglio.

Per far fronte a questa situazione, per aiutando i cantieri a superare la crisi attuale, si possono immaginare parecchi sistemi. Uno era quello studiato dal ministro De Vito. Lo Stato, cioè, funzionava come una banca, alla quale un'industria piagnona chiede sovvenzioni per superare una crisi transitoria. La banca concede gli aiuti, purchè quella si alleggerisca degli elementi superflui produttivi ed amministrativi, tale essendo l'unico sistema per risollevare l'industria e garantire l'istituto sovventore. Il progetto De Vito aumento estimativa i cantieri navali in consorzio, dava ad essi i mezzi per liquidare tutto ciò che appesantisce questa industria, e agli stabilimenti rimanenti concedeva un regime provvisorio di quattro anni con 300 milioni di sussidi, per costruire quei piroscafi misti, che oggi non si trovano sul mercato internazionale. Difatti, da una statistica apparsa sulla « Marina Italiana », risulta che in quest'ultimo periodo di anni si sono posti in vendita unicamente tre piroscafi misti, e solo perchè erano invecchiati.

Un altro sistema per superare la crisi, poteva essere questo. Concedere i 300 milioni di premio per il periodo quadriennale, premettendo però un articolo, il quale dichiarasse decaduta la legge 1911, che concede fino al 1926 dei premi di costruzione ai cantieri, e decidesse che il loro regime definitivo consisterà unicamente nella introduzione in franchigia doganale di tutti i materiali da costruzione e da allestimento. Con questa formula, la quale fissava già sin d'ora, oltre al regime transitorio, anche quello di equilibrio definitivo dell'industria, si evitava il molto possibile pericolo che i cantieri meno efficienti, ma alimentati dalle banche, per non liquidare oggi, concorressero ugualmente al sussidio, nella speranza dei premi futuri.

Fra queste due possibili soluzioni, la Commissione parlamentare, sotto la pressione degli interessi regionali e particolari, aveva scelto una terza via, viziata e pericolosa sotto ogni aspetto. Essa difatti eliminava il Consorzio di liquidazione non solo, ma cooperava effettivamente a tenere con un artificio in piedi tutti i cantieri. E ciò faceva, disponendo che dai 300 milioni se ne stralciassero 130, per ordinazioni di piroscafi da farsi direttamente dallo Stato; e di tali piroscafi la metà veniva data per appalto, l'altra metà assegnata ad arbitrio dal Governo. E che, come tutti intendono, equivaleva a dire che quei cantieri, i quali non erano in grado di competere nelle gare coi migliori perchè costruiscono ad un costo più alto, avrebbero lavorato ugualmente, per incarico dello Stato.

Ora ciò non significava soltanto che la crisi veniva sostenuta e perpetuata, invece di essere liquidata, ma portava ad un altro danno non meno grave. Siccome i 130 milioni di piroscafi ordinati direttamente dallo Stato dovevano servire esclusivamente per le linee sovvenzionate, ma sle costruzioni — di cui alcune per piroscafi di 7 ed 8000 tonnellate — volevano significare che si sarebbe continuato a tenere in piedi quelle linee, alle quali — per dichiarazione dei più competenti armatori — non si dovrà più dare assolutamente un soldo. E in ogni modo è il Parlamento che dovrà decidere a suo tempo sulle linee da sovvenzionare, e non era il Governo che poteva pregiudicare la questione obliquamente e per decreto reale, attraverso ad un progetto per la disoccupazione nei cantieri.

Onde assai bene operò don Sturzo, costringendo i deputati popolari a mantenere inflessibile il loro veto su questo punto vitale, mandando così a rifascio il brutto mercato.

***

Nel mentre però si attende che il Parlamento prenda per legge un provvedimento in proposito, è indispensabile che il potere esecutivo si decida con tutta sollecitudine ad un doppio ordine di misure, le quali risultano nelle sue facoltà, e senza cui effettivamente si pongono i cantieri nella impossibilità di lavorare.

La prima misura, consiste nel liquidare con la massima sollecitudine possibile la questione dei sovraprofitti e dei pagamenti dovuti a molte aziende, in forza dei decreti emanati in tempo di guerra. Non poche ditte hanno debiti ingenti, su cui gravano forti interessi passivi, e non possono pagarli, perchè lo Stato a sua volta tarda a saldare i propri conti. Molte altre possiedono considerevoli quantità di materie prime, acquistate agli alti prezzi del 1918-20. Se ben ricordo, una delle ultime circolari per l'applicazione della avocazione dei sovraprofitti concede la svalutazione di questi materiali per portarli al prezzo attuale, deducendone l'importo di questa svalutazione dall'imposibile. Anche questa liquidazione va fatta d'urgenza dagli uffici finanziari, perchè è naturale che un cantiere non possa accettare oggi il prezzo di una commissione che riceve, fino a quando non è posto in grado di conoscere quello a cui il fisco gli permetta di portare i prezzi materiali. Io ritengo che il valente direttore generale, comm. D'Aroma, conscio dell'importanza di queste osservazioni, potrebbe, ma gli si lasciasse mano libera, risolvere soddisfacentemente questa prima necessità.

L'altra misura, non meno rilevante e sollecita, riguarda il trattamento doganale. Per la legge del 1911, la quale resta in vigore fino al 1926, i cantieri ricevono un compenso di costruzione di L. 45 per tonn. di stazza lorda ed un compenso daziario di L. 35, pari in media alla dogana che dovevano pagare, per il materiale metallico occorrente ad una tonnellata di costruzione. Vi sono poi altri compensi daziari, per gli altri materiali meccanici necessari. La nuova tariffa doganale, con gli straordinari aggravi concessi per favorire l'industria siderurgica, aggravi calcolati in oro, ha fatto sì che, per rimanere al livello precedente, il compenso di restituzione daziaria ai cantieri dovrebbe essere portato — dato l'odierno cambio dell'oro a 430 — da L. 35 a L. 315 per tonnellata. Mantenendo il livello del rimborso a L. 35 — e lo stesso si dica per gli altri materiali — ed obbligando i cantieri, come fa la legge del 1911, ad acquistare il 75 per cento del materiale metallico dagli stabilimenti nazionali, è chiaro che si fa pagare all'industria navale un tale tributo a favore della siderurgia, da metterla in situazione di assoluta inferiorità di fronte ai cantieri inglesi, i quali non hanno dazi sui ferri, nè di prima, nè di seconda lavorazione, e neppure sui prodotti meccanici, quali i motori.

D'altra parte, è assurdo che lo Stato debba sborsare 315 lire per ogni tonnellata di acciaio che i cantieri comperano ai nostri stabilimenti siderurgici protetti; ed assurdo altresì è il costringere i cantieri a comperare di prepotenza il 75 per cento del materiale all'interno, anche se credono di poterne acquistare del migliore all'estero. Quindi il Governo non ha che da ristabilire sotto questo aspetto il regime di guerra, continuato poi col decreto De Nava, per il quale le industrie navali sono autorizzate ad introdurre in franchigia tutto ciò di cui abbisognano. Misura questa tanto più logica, quando si consideri che le navi comperate all'estero non pagano dogana: se quindi va esente il tutto, non si vede perchè devono pagare le parti, di cui quel tutto si compone.

Riepilogando, ci sembra che questa complessa materia si possa regolare con tre ordini di disposizioni: 1.o regime momentaneo, che va da oggi sino al giorno in cui il Parlamento avrà provveduto per legge. Durante questo periodo, il Governo affretta la liquidazione delle pendenze finanziarie coi cantieri, anche mediante anticipi concessi a quelli creditori; affretta la liquidazione dell'imposta sui sovraprofitti, secondo i criteri sindicati, e concede l'introduzione in piena franchigia doganale dei materiali di costruzione e di allestimento; 2.o regime provvisorio. Nel frattempo il Parlamento concede dal 1923 al 1926 un premio di costruzione, *variabile col cambio*, per quei piroscafi misti che i cantieri credono di poter costruire; fermi rimanendo i due concetti, della franchigia doganale e del ritorno alla normalità, dopo questo periodo di transizione; 3.o Col 1.o gennaio 1927 si inaugura il sistema della libertà commerciale, senza corresponsione di nessun premio, diretto o indiretto, ai cantieri da parte dello Stato. Con la franchigia doganale e in condizioni di moneta stabile, valentissimi costruttori ci hanno garantito di poter far fronte anche alla concorrenza tedesca.

ATTILIO CABIATI.

La "settimana del castagno,,

La mostra inaugurata a Cuneo - La partenza dell'on. Giolitti - Il congedo del gen. Pozzo dai suoi elettori.

Cuneo, 24, notte.

Stamane, alle ore 11, nel salone municipale, è stata solennemente inaugurata « la settimana del Castagno ». Erano presenti l'on. Giolitti, il ministro d'agricoltura Bertini (arrivato da Asti col segretario particolare comm. Cortis e col direttore generale delle foreste comm. Stella), il sen. Di Saluzzo, gli on. Fazio, Imberti, Pivano, Bianchi, Bubbio, il sindaco di Alba, il geom. cav. Borda (pel sindaco di Saluzzo), l'ing. comm. Debenedetti per la Confederazione dell'industria, per la Cassa di risparmio di Torino e per la Federazione delle società per azioni, il prefetto, il sindaco di Cuneo avv. comm. Bassignano (con molti assessori e consiglieri municipali), l'on. Montauti, il generale Bobbio, il colonnello Res, il colonnello Bonino, il comm. Toselli, il marchese di Monticelli, il comm. Arnulfo, numerosi consiglieri provinciali e camerali, il presidente della deputazione provinciale comm. Enrico ed altre autorità.

Alle ore 11 l'on. Cassin, presidente della Camera di Commercio, a cui si deve l'iniziativa della « settimana del castagno », prende la parola portando il saluto della Camera ai congressisti ed alle autorità che hanno con tanto slancio aderito a questa manifestazione del lavoro della natura e del commercio. Un saluto ed un ringraziamento speciale egli rivolge al grande statista Giovanni Giolitti, che ha voluto colla sua ambita presenza conferire maggiore importanza alla manifestazione. Vivissimi applausi ed acclamazioni all'indirizzo dell'on. Giolitti accolgono questo parole dell'on. Cassin, che, continuando il suo discorso, porta il saluto ed il ringraziamento più vivo del Comitato promotore ai rappresentanti del Governo e al ministro Bertini e mette in rilievo gli scopi e le finalità dell'iniziativa, intesa a studiare e facilitare le esportazioni delle castagne, una delle ricchezze d'Italia così abbondante nella nostra provincia, la quale produce da sola quasi la metà dell'intero raccolto italiano. Dopo aver rapidamente accennato agli studi coi quali il convegno cercherà di avviscerare il problema, l'on. Cassin prega il ministro Bertini a voler dichiarare aperto il Congresso. Il ministro d'agricoltura esordisce dichiarandosi lieto della circostanza, che gli permette di portare il plauso ed il saluto del Governo a questa importante manifestazione. La quale viene dopo quella di Vallombrosa e di Dronero, volte tutte a studiare il problema montano, alla cui soluzione il Governo dedicherà ogni sforzo. L'importanza dell'odierna manifestazione è dimostrata dalla larga copia di consensi e di simpatia, che ha raccolto in Italia ed all'estero, consensi e plausi di cui lo ha pregato di farsi eco agli intervenuti l'on. Teofilo Rossi ministro del commercio. Quindi l'on. Bertini legge una relazione sul problema del castagno.

Alle ore 12 la Camera di Commercio ha offerto al ministro d'agricoltura Bertini ed al ministro delle finanze on. Bertone un banchetto all'Hotel Superga, al termine del quale vennero pronunciati i brindisi dall'on. Cassin, dai ministri Bertone e Bertini, dal comm. Enrico e dal sindaco di Cuneo avv. Bassignano. Nel pomeriggio, alle ore 15, ha avuto luogo nella palestra della scuola tecnica l'inaugurazione della mostra, che è sorta in pochissimi giorni e che comprende la più svariata varietà di castagne, di piante di castagne e dei prodotti della lavorazione, dolci compresi. Nel suo piccolo, è una riuscitissima rassegna della produzione e utilizzazione di questo umile e pur ricco frutto delle nostre montagne. L'on. Bertini si è congratulato vivamente con l'on. Cassin e col segretario tecnico della Camera di Commercio avv. cav. Giacomo Frisetti, cui si deve l'organizzazione della utile iniziativa.

L'on. Giolitti ha lasciato Cuneo oggi, alle ore 16. Si trovavano ad ossequiarlo alla stazione i ministri Bertone e Bertini, il senatore Di Saluzzo, l'on. Fazio, l'on. Cassin, il sindaco, avv. Bassignano, l'on. Montauti, il prefetto, il vice-prefetto, il questore, avv. Ellero, l'on. Guazzoni, il comm. Debenedetti, il commendatore Giovanni Calissano, l'Intendente di finanza, avv. Molinengo, l'avv. Sacerdote, ecc. L'on. Giolitti è stato salutato e applaudito entusiasticamente dai presenti, compresi i ferrovieri e i viaggiatori.

L'on. Peano, nel lasciare il Collegio, ha rivolto agli elettori la seguente lettera: « Chiamato dalla fiducia del Governo del Re alla carica di presidente della Corte dei Conti, incompatibile con quella di deputato, ho rassegnato le dimissioni da rappresentante politico di codesto Collegio. Ho creduto mio dovere accettare così elevato ufficio perchè l'alta funzione che esercita la Corte dei Conti, di controllo sopra tutta l'amministrazione dello Stato e sulle pubbliche spese, assume in questo grave momento speciale importanza. Ma nell'istante in cui rassegno il mandato, io sento il bisogno di esprimere ai miei fedeli elettori i segni della mia profonda riconoscenza e del mio viv

Uno tra i romantici

I

Si narra che un giorno (o una sera), il conte Alfred de Vigny, applaudito autore di *Chatterton*, si trovasse in ginocchio davanti alla sua prima attrice, Maria Dorval. « Erano dolci carezze sui capelli di lei, dita posate sulla sua bocca », estatiche contemplazioni, casti sospiri. Snervata e scontenta, la tragica osservò: « Questo non si chiama amare naturalmente », poi, in tono ironico riprese: « Quand'è che i genitori del signor conte vorranno chiedere la mia mano? ». E, soltanto allora, l'arcangelo dimenticò il suo piedestallo, e cadde.

S'il vous sait gré de cimenter votre vie de gentilhomme
Une d'une de ter qui n'est pas sans beauté.

In questi due versi alteri e sonanti, che hanno il fascino profondo e la consistenza ricca di sfumature dei suoi più belli, Vigny riaffermava, l'anno della sua morte, il carattere aristocratico della propria arte. Per giungere alla quale sarà bene insistere sulle particolarità dell'uomo e sulle vicende della sua vita, tentar di abbozzare l'individuo prima di accostarsi alla poesia. Mario Fubini, che nel saggio critico da cui prendiamo le mosse ha scritto pagine assai belle e penetranti commentando esteticamente l'opera, ha cercato senza riuscirvi di disegnare il ritratto di Alfred De Vigny. Il suo metodo procede dalle teorie critiche crociane e gli ha vietato l'indagine biografica che era indispensabile, sì che le ottime doti e le notevoli attitudini che egli rivela compaiono nella seconda metà del volume, e sono assenti dalla prima, salvo i luoghi ove giudica il romanzo, i racconti, il teatro del suo autore. Nuova dimostrazione — e ormai non necessaria — che è tempo di ripristinare nella critica la psicologia, la storia, la fisiologia, con criteri allargati. Non si tratta di ripudiare le conquiste dell'estetica, bensì di adattarle, integrandole con misura ed opportunità.

II

Alfred de Vigny nacque nel 1797 da un padre sessantenne, curvo per molte ferite riportate in guerra, e da una madre di quarant'anni: ambedue i genitori erano stati imprigionati durante il Terrore: la loro nobiltà incerta, la fortuna scarsa. Sciagure domestiche precedettero il suo ingresso nella vita. La quale si annunciò desolata, piena di agitazioni cupe e violente, dominate o represse per orgoglio stoico. Lasciò Loches a diciotto anni e fu condotto a Parigi, città di tumultuose tristezze e di turbinosi avvenimenti, sussultante sotto il tamburo imperiale, con il suo fango, le sue pioggie, le riviste militari, le pompe napoleoniche, gli intrighi. Il mattino, il collegio accoglieva il fanciullo, tormentato dai compagni per la sua nobiltà, ferito per sempre da questi supplizi infantili: « sentivo di appartenere a una razza maledetta, o ciò mi rendeva tetro e pensoso ». Era fragile e sensibile, e condannato agli urti di un'epoca guerriera, brutale e forte.

1814. Il sogno dell'adolescente si avvera: eccolo nella brillante uniforme di luogotenente dei Moschettieri rossi. Dove? Nel 1815, a scortare Luigi XVIII fuggito sulla strada di Gand, con i lancieri di Bonaparte alle spalle. Passano i Cento giorni. Il sovrano rientra, rimesso sul trono dagli eserciti stranieri, scioglie il troppo aristocratico corpo di Vigny, il quale passa, scendendo di grado, nella guardia reale a piedi. Vi rimane undici anni, e ne esce volontariamente capitano. Nessun fatto d'arme, la gloria sperata si è risolta in una faticosa serie di marce, di bivacchi, una disillusione di più. « Non è che questo! ». Anche un amore per Delphine Gay, la musa che doveva essere più tardi la sfavillante Madame de Girardin, è troncato per volontà della madre: il conte De Vigny povero, è obbligato a un buon matrimonio. E il poeta crede di compiere un'unione di interesse e di convenienza impalmando una bella inglese, ricchissima, si dice. La moglie cade ammalata al termine del viaggio di nozze: siamo nel 1828, ed ella non morirà che nel 1862, trascinandosi da una convalescenza a una ricaduta. La madre, poco dopo, subisce la stessa sorte: è colpita da un duplice attacco di apoplessia nel 1833, che la lascierà vegetare per 4 anni ancora. Vigny si divide tra le due donne: rigida matrona dispotica la genitrice, che gli mette sottosopra la casa con le sue sfuriate di malata esigente e lo costringe a indebitarsi; comune, grossa, impotente, oltraggiata, infagottata, la moglie che presto sarà quasi cieca, e intanto è innamorata alla follia di lui. Non aveva mai potuto imparare il francese (e per parte sua Vigny aveva una conoscenza dell'inglese più che altro letteraria) e in un momento di espansione le accadde di abbracciarlo in pubblico dicendogli: « Oh, je sais trompé sû, parce que je aimé vô ». Infatti, la speculazione finanziaria fu un altro disappunto: il suocero sembra non rammentasse neppure il nome del genero: questi sopportò un lunghissimo processo a Londra per ottenere almeno parte del denaro che avrebbe dovuto spettare alla moglie, e non vi riuscì.

L'amante, Maria Dorval, lo rese parimenti infelice. Era una ragazza di teatro, figlia di poveri attori randagi, sfruttata dall'infanzia, vedova a vent'anni con tre figli e una madre inferma. Popolana di natura e di educazione, aveva un accento strascicato, una dizione imperfetta; nessuna grazia e nessuna nobiltà, triviale e bassa talvolta. Una meravigliosa sensibilità ricattava ogni cosa, rendendola sulla scena sublime ed affascinante. Recitava con tutto il corpo e con tutta l'anima, sapeva fremere, torcersi, abbattersi e risvegliarsi: grande interprete da dramma romantico compì il miracolo di vivificare *Chatterton*, il lavoro meno teatrale che si possa immaginare, falso e statico, freddo e manierato. Possediamo qualcuna delle lettere d'amore di Vigny: tradito, perdona; nuovamente ingannato, abbandona. (Il Fubini, che appena lo accenna, dice che si esagera l'importanza dell'episodio Dorval: sarà, ma chi vuol comprendere Vigny trova qui un prezioso ausilio). La vita strappò le ali all'amore: « tu vivi tra le feste, io in una specie di ospedale ». *La colère de Samson*, il grido supremo per cui una volgarissima storia di angosciosa umanità entra nell'arte è del 1839: due anni dopo, una lettera di affari, e nulla più.

Gli anni trascorrono lentamente, con la moglie inferma in provincia o a Parigi; qualche breve corsa a Londra per affari. Il cattivo gusto e la gravità superba unita a un fare stizzoso e meschino gli ritardano l'ingresso all'Accademia: il suo discorso di ricevimento lo copre di ridicolo, e non per intera colpa degli avversari. La politica è uno spostato. Ad eccezione di qualche poesia che dà alla « Revue des Deux Mondes » cessa ben presto di pubblicare: la raccolta che gli recherà la gloria uscirà postuma. Rimane nella solitudine: giornata presa dalle cure coniugali o dagli obblighi mondani; viene la sera e uno a tarda notte Vigny si ritrae fra i suoi pensieri: legge, medita, compone. Ma è lento e stentato, ha il lavoro frammentario, progetta opere di lunga lena, che rimarranno allo stato di appunti. Lo interessano figure e problemi complicati: Giuliano l'apostata e il mondo romano della decadenza. Toccherà a un russo, Merejkowsky, di realizzare il suo sogno. Amicizie spinte sino ad una intimità che a noi sembra insoddisfacente, o che al grave e austero Vigny doveva parer notevole, consigli e lettere a qualche giovinetta, a una puritana, a una cugina. Costantemente perdurava la riservatezza, il glaciale alone: non certo ad Alfred de Vigny poteva accadere di ricondurre alle loro madri fanciulle esaltate che desideravano concedergliesi, come a un De Musset. E gli ultimi anni sono straziati dalle torture fisiche: un cancro allo stomaco si dichiara e il supplizio durerà mesi e mesi, sinchè giunga, liberatrice, la morte, nel 1863.

III

Chi ponga mente alla successione di sventure che disgrega e costituisce l'esistenza del Vigny comprenderà l'uomo, sentirà lo scrittore. I tratti del volto effeminato e fanciullesco che spunta dalla guaina della uniforme si sono a poco a poco induriti, irrigidendosi in una maschera. L'angelo caduto di *Eloa* diventa il gentiluomo sdegnoso dell'*Esprit pur*. Credeva — e consumò la sua prosa a provarlo — che esiste una incompatibilità assoluta tra il Poeta e la Società: monarchia dispotica, monarchia costituzionale, repubblica, sono ostili all'uomo di genio: questi deve morire, vittima espiatoria. E' la sua prima idea. L'altra è quella del destino che tiene i suoi piedi di piombo sul capo degli uomini. Contro di esso la divinità è muta. L'uomo soffra e muoia tacendo.

Un pessimismo così radicale, sorretto da un'energia spasmodica si definisce comunemente stoicismo: chi mai superare le approssimazioni del linguaggio se che gli stoici erano ottimisti, ritenendo l'uomo giustamente inserito nel mondo mirabilmente ordinato. Vigny, che maltrattò Nicole, non può essere giansenista.

L'individuo ama la lotta e la vita è un perpetuo combattimento: ecco il pensiero che ci trattiene e maggiormente ci persuade. L'uomo trovava nell'eredità aristocratica, nel prestigio della sua casta, l'armatura capace di sostenerlo. Profondamente disperato, Vigny aveva la forza d'irrigidirsi: stimava sè stesso. Portò il peso del dolore, vinse, macerò entro di sè i rimpianti, le aspirazioni. Costretto a scavare nella propria anima, unico suo rifugio, lo slogo s'impregnava di una densità di passione maestosa e possente. Riandiamo dalla biografia all'opera, e se ne vedrà l'origine: « Concepire e meditare un pensiero filosofico, trovare nelle azioni umane quella che ne è la prova evidente, ridurla a un'azione semplice che possa imprimersi nella memoria e rappresentare alla immaginazione degli uomini un monumento grandioso, ecco dove deve tendere questa poesia epica o drammatica assieme ». Gli altri poeti vibrano, Vigny pensa: il loro canto sprizza agile e copioso, il suo strompo a forza, con un getto brusco e disuguale. L'intensità del dolore è unica, o senza confronti la dolcezza delle inflessioni amorose: i sentimenti nascosti si palesano centuplicati. Così, l'uomo e i suoi casi si ripercuotono sulla poesia: dall'isolamento dell'ufficiale che stanco cammina in testa alla sua compagnia nasce *Moïse*, dal drammaturgo vittima di un'attrice infedele, *La colère de Samson*. La riflessione solitaria ingigantisce la realtà, e chi ha scritto: « Ho posseduto la tale Idea, con quell'altra ho trascorso più notti. Voi mi avete dato la mia immaginazione per amante » concepisce spontaneamente il simbolo, l'Idea-madre. L'uomo è tutto, « il silenzio è la poesia stessa per me ». E la sua vita più vera, occulta e velata, fu silenzio, e la sua poesia, lontananza.

La posterità accoglie un florilegio dei suoi versi, e *Servitude et grandeur militaires*. Con acume Mario Fubini ha scartato il resto (lo sfasciato *Cinq-Mars*, il teatro, *Stello*, *Daphné*) ritenendone i frammenti superiori, ma gli schemi teorici hanno prevalso sul suo gusto, che è sottile, nel commentario alle *Destinées*. Gli spunti ingegnosi e la passione del critico (gli era consentito talvolta di mostrarsi più severo) d'indussero a scovolare: il suo ottimo *Moïse* copre le imperfezioni che si avvertono nella *Maison du Berger*, di cui non ha apprezzato lo stupendo finale, di intonazione languida e carica, baudelairiana. Anche sulla femminilità di Eva, non ci ha persuasi, e le conclusioni soffrono delle astrattezze del suo metodo: abbiamo dunque un buon studio, con pagine fini e garbate, sull'opera di Alfred de Vigny, e nulla più. Perchè, ripreso nella sua complessità, l'arcangelo del romanticismo è ben altrimenti interessante. L'uomo che ha scritto le pagine di *Stello* su Luigi XV e Mme de Coulanges, *Quitte pour la peur*, che ha composto le frasi ardenti di *Daphné* per Abelardo ed Eloisa, aveva dei riflessi di sensibilità che non è possibile assorbire in una costruzione di pensiero. Rivediamo le lettere alla Dorval, *Eva*, *Eloa*, la stessa *Colère de Samson*, dove nonostante la squilla d'allegrezza feroce dei quattro versi finali permangono degli accenti di tenerezza pietosa negli sfoghi contro « la femme enfant malade et douze fois impur »; e'è, sì, Dalila, *pâle prostituée*, ma è preceduta dalla divina melodia: *Il rêvera portant à la chaleur du sein*... La compassione è fortissima e la bontà ha risonanze impetuose e calde invocazioni. Anche la rivolta trova violenze imprevedute: « Se mi accadesse la tal disgrazia a cui penso andrei a incendiare una chiesa per vendicarmi di Dio ». Insomma, il Vigny intero e stilizzato in una disperazione marmorea o raccolto in una dignità composta di movimenti contradditori non è accettabile. Bisogna frugarlo a fondo, *intus et in cute*.

A. CAJUMI.

Mario Fubini ... Vigny. ... Laterza, 1922).

Il momento politico in Francia

(Nostra corrispondenza particolare)

Parigi, 24, notte.

(Nomenclatur). — In Alsazia le cose non vanno bene. Tanto che se ne erano rossero già sul tappeto problemi così ardui da avere ormai reso gli uomini politici pressochè inaccessibili ad ogni senso di tranquillamento, oserremmo dire che una certa inquietudine non sarebbe di troppo. E' noto infatti come la situazione delle due provincie annesse non abbia ancora ricevuto nei riguardi amministrativi l'assetto auspicato dalle popolazioni. Il disbrigo delle pratiche vi procede attualmente in modo lentissimo, involgendo la messa in moto di organismi vari e complicati che si sovrappongono inutilmente, necessitando una molteplicità di atti della quale nessuno sa rendersi ragione. Non basta ogni in Alsazia-Lorena attemperare, come in un'altra qualsiasi provincia francese, all'obbligo delle ordinarie istanze al ministero competente: occorre passare per una doppia trafila, poichè prima del Ministero di Parigi c'è il Commissariato di Strasburgo. Ventilata e quasi promessa più volte, l'abolizione di questo Commissariato è stata, giorni or sono, rinviata *sine die* nel noto discorso Barthou. Ora è facile immaginare a quali e quanti conflitti giurisdizionali dia luogo l'esistenza di questi due organismi amministrativi, l'uno nuovo e l'altro vecchio, l'uno particolare al paese e l'altro generale a tutte le provincie e quindi portato ad opporsi all'applicazione di qualunque criterio particolaristico, per esso costituente nulla più che una deroga al diritto comune. Ma non basta. Esiste inoltre in Alsazia una Commissione Consultiva, che è una specie di piccolo Parlamento, cui fa riscontro a Parigi il Parlamento nazionale con le sue due « Commissioni per l'Alsazia-Lorena » della Camera e del Senato che si sovrappongono alla Commissione di Strasburgo. Altre complicazioni, dunque, altri conflitti di diritto e di competenza, altri ritardi, altri pacchi di carta bollata. Per chi conosce la meticolosità, la sofisticheria dell'Amministrazione francese, la portata reale di questa forma di accentramento in doppio grado non può lasciar dubbi. Si rifletta, da ultimo, che dalla fine dell'Ottocento i tedeschi si erano sforzati di rendere la vita amministrativa delle due provincie quanto più possibile indipendente dal Governo centrale. Gli affari si trattavano con semplicità e speditezza, contestazioni non ne sorgevano.

"Il partito alsaziano"

Ciò spiega come, incoraggiato settimane dagli elementi fidi ai padroni di ieri, sia sorto recentemente nelle provincie annesse il così detto «partito alsaziano». Il partito alsaziano, la cui costituzione è stata salutata dalla *Deutsche Tages Zeitung* come il segnale del fallimento della politica francese in Alsazia, è capeggiato dal figlio dell'antico luogotenente imperiale di Strasburgo, Zorn von Bulach. Giorni or sono, la notizia della seduta inaugurale del partito era data dai giornali francesi con una rota di commento secondo cui il von Bulach sarebbe stato fischiato dai convenuti, i quali avrebbero risposto alle sue dichiarazioni anti-francesi col canto della Marsigliese. In realtà, il propagandista incontrò il plauso dell'assemblea — cosa che d'altronde non può far meraviglia, poichè il fatto solo di assistere alla riunione è di per sè una professione di fede germanofila — e fu invece il controdittore mandato contro di lui dall'autorità che venne costretto ad abbandonare la sala. Ora quali sieno le idee del von Bulach è ormai fuori dubbio dopo la pubblicazione di due opuscoli, dei quali l'uno in francese, dove il programma del nuovo partito è esposto esaurientemente in questi opuscoli, fra l'altro, si attaccano violentemente i funzionari dell'amministrazione francese d'Alsazia al tesse il panegirico dell'antica amministrazione tedesca e si chiede imperiosamente che negli uffici accanto alla lingua francese si ammetta la tedesca, che i funzionari siano tutti tenuti a conoscere entrambe e che tutte le cariche più importanti vengano affidate ad alsaziani. In altri termini, si tratta di un invito ad accordare alle provincie annesse un regime autonomista: la tesi non poco ci manca. della maggior parte dei giornali alsaziani di lingua tedesca, e, potremmo dire, anche di non pochi esponenti dell'opinione del partito nuovo, non è che la prova evidente, ridurla a un'azione semplice che possa imprimersi nella memoria e rappresentare alla immaginazione degli uomini un monumento grandioso, ecco dove deve tendere questa poesia epica o drammatica assieme ». Gli altri poeti vibrano, Vigny pensa: il loro canto sprizza agile e copioso, il suo strompo a forza, con un getto brusco e disuguale. L'intensità del dolore è unica, o senza confronti la dolcezza delle inflessioni amorose: i sentimenti nascosti si palesano centuplicati. Così, l'uomo e i suoi casi si ripercuotono sulla poesia: dall'isolamento dell'ufficiale che stanco cammina in testa alla sua compagnia nasce *Moïse*, dal drammaturgo vittima di un'attrice infedele, *La colère de Samson*. La riflessione solitaria ingigantisce la realtà, e chi ha scritto: « Ho posseduto la tale Idea, con quell'altra ho trascorso più notti. Voi mi avete dato la mia immaginazione per amante » concepisce spontaneamente il simbolo, l'Idea-madre. L'uomo è tutto, « il silenzio è la poesia stessa per me ». E la sua vita più vera, occulta e velata, fu silenzio, e la sua poesia, lontananza.

"Être anglais" ed "étrangler"

L'avvenire dirà che cosa ci sia da attendere da questa politica temporeggiatrice. Pel momento, come ripeto, le preoccupazioni sono tante, che tutto quanto non si riporta a una necessità urgente e improrogabile passa in seconda linea. L'opinione pubblica seguita ad essere inonnita soprattutto contro Lloyd George e contro i greci. Le riviste, sui teatri del *boulevard*, inferiscono col pretesto di far ridere, senza che il prefetto di Polizia senta il bisogno di intervenire neppur platonicamente. « *Être anglais* » ed « *étrangler* » — dice Marianna alla ribalta di Mayol — *ce sonne de la même façon!* I direttori di parecchi teatri e alcuni dei cantonieri più in voga continuano a ricevere lettere anonime e visite di sudditi greci, i quali li scongiurano di sospendere la loro campagna di lazzi e di canzonature, non di rado offrendo loro in compenso decorazioni elleniche e doni di natura più convincente. E'è, probabilmente, anche qui zatta, la mano di sir Basilio Zaharoff, baronetto d'Inghilterra, per grazia di Dio e volontà di Lloyd George; colui che, secondo le dichiarazioni del colonnello Aubrey Herbert alla Camera dei Comuni, pagò di tasca propria le spese della campagna greca in Asia Minore.

Un ambasciatore a Mosca?

Frattanto si parla di mandare un ambasciatore a Mosca, e c'è chi pretende di sapere che esso sia già stato scelto nella persona del marchese de Lubersac, noto per i recenti accordi con Stinnes. E' il quarto d'ora degli *hommes nuvi*, decisamente. Al Quai d'Orsay non si arriva a capacitarsi di questa invasione di estranei negli alti posti e soprattutto della loro età insolitamente verde. Si è fatto il conto che de Jouvenel, Colrat e de Monzie, messi insieme, non hanno gli anni di Ribot, Franklin-Bouillon e anch'egli giovanissimo. Nessuno si sarebbe atteso a questi procedimenti rivoluzionari da parte di Poincaré; ma se i vecchi di casa brontolano, l'ambiente politico in generale li considera con occhio favorevole, e ciò non giova poco a mantenere una certa aura di popolarità intorno al Presidente del Consiglio. Ben venga, dunque, e piuttosto ben vada il sensiero de Lubersac alla corte di Lenin. Ciò finirà, se non altro, di disingannare la fauna di parassiti intrinsichi e inaccessibile che la Francia accusa l'inabilterra di avere tutta; e, chi sa, ciò potrà forse anche servire a muovere in Oriente, al di sopra dei Dardanelli, qualche utile pedina anti-inglese. Poi si allarga il campo delle cortesie europee e più facile sarà, per lo meno, distrarre l'attenzione del mondo da quanto avviene sul Reno, e far dimenticare ai giornali ministeriali del Regno Unito che a Mogonza c'è ancora una guarnigione francese di 10 mila uomini e che il comando della medesima ha requisito per acquartierare uffici ed ufficiali 355 case e 1911 camere, mentre 9000 famiglie tedesche si trovano senza tetto.

I combattenti occupano un piroscafo a Spezia

Spezia, 24, mattino.

Una squadra di combattenti occupò il piroscafo *Fulgar*, recentemente varato dalla Società Cantieri navali a Spezia, ancorato a Fossa Master. Il movente dell'occupazione del piroscafo in partenza per Genova fu la assunzione del personale di bordo. Il sottoprefetto, disposto lo sgombero del piroscafo, intervenne alla vertenza; convocando i rappresentanti. Per la definitiva soluzione si attende l'arrivo del rappresentante della Società Columbia, armatrice del piroscafo.

REATI E PENE

Assoluzione generale nel processo per gli "arditi del popolo,,

Il P. G. ritira l'accusa

Il processo davanti ai giurati torinesi per la nota costituzione degli « arditi del popolo » è finito: E' finito con una generale assoluzione. Assolti di tutti i reati loro imputati, persino dell'unico reato provato e confessato, cioè il possesso di 165 cartuccie di rivoltella. Lo stesso Procuratore Generale comm. avv. Costa-Curti ha ritirato l'accusa. Egli ha pronunciato essa di quelle frasi, arguite e nello stesso tempo serene e giuste requisitorie che lo fanno magistrato voluto, apprezzato e benvoluto dagli stessi avversari. La sua requisitoria fu, diremo, divisa in due parti. Nella prima egli si propose di ricostruire i fatti, come dalla sentenza della sezione d'accusa, fatti innocentemente negati all'udienza dagli imputati, mentre infuso come il Bendini, ex-sindaco di Collegno, aveva già ammesso di avere comandato gli arditi del popolo i quali avevano per fine la rivoluzione e altri, come il Ricci, venne indubbiamente smentito dalla deposizione d'istruttoria del teste Bogino. L'oratore ha voluto sgombrare il terreno degli appellativi guardie rosse, arditi del popolo, ammessi e non ammessi ufficialmente nei ranghi del Partito. Tutti uguali — ha detto l'oratore — ai fini del partito comunista il quale per mezzo del suo organo ufficiale caldeggia apertamente la formazione delle « squadre comuniste » e il loro impadronimento tipo militare col fine ultimo rivoluzionario. Esposte le contraddizioni degli imputati e le prove circa le loro manifestazioni militaristiche, dichiara che ora si deve vedere se costoro, facendo parte delle squadre comuniste al fine, ecc., ecc., commisero il resto.

E' notorio che per fare la *legge in salmy* occorre prima di tutto la legge. Per il resto di costituzione di banda armata occorre naturalmente che ci sia la banda e le armi. E il Procuratore Generale spiega come non sia il caso di parlare di banda e come non siano state trovate armi. Banda significa aggruppamento, turba armata che abbia la potenzialità di opporsi alle forze dello Stato, alla sua abbattere i poteri dello Stato, della *res publica*.

Il rappresentante della legge, rivolto agli imputati, dice bonariamente: « Vi siete difesi male, avete negato troppo, avete negato l'innegabile. Vi difenderò io! ».

Segni di... commozione nella gabbia. E il Procuratore del Re mantiene la parola e in questa seconda parte della sua requisitoria difende... gli imputati. Nessuno fu trovato armato: non vennero trovate prove dei quadri di questa banda, del suo armadamento e del suo armamento per rovesciare lo Stato. Era gente che si riuniva per fare del pedismo: dovendo percorrere una strada anche marciare sparsa, e in fila indiana, o in corteo, marciava quattro per quattro, al comando di uno che aveva il bastone a *bianc arm*. Ricordi della recente vita militare! Bendini è un ex-tenente... Non è ancora detto che marciare quattro per quattro voglia dire attentare ai poteri dello Stato.

E' vero che in quel tempo, o poco prima, ci fu l'occupazione delle fabbriche con relativa formazione delle guardie rosse e che furono trovati depositi di armi e di munizioni. Ma manca il nesso logico fra tutto ciò e gli imputati: manca il ritrovamento della banda. L'art. 131 del Codice Penale vuole il fine immediato, non quello lontano; e l'articolo 126 esenta poi da pena le bande già costituite, che si sciolgono volontariamente.

A questo punto la causa era definitivamente esaurita. La tesi degli avvocati rinunciò alle sue arringhe di difesa, delegando un solo collega per alcune dichiarazioni. E quasi in fa d'avv. Poddighe, il quale, a proposito di arruolamenti e di inquadramenti, lesse quanto i maggiori quotidiani, giornali non sospetti, pubblicavano proprio ieri mattina, circa la grande adunata fascista di Napoli: squadroni di cavalleria, fasciati ciclisti, autonobili, sanità e tutti i servizi logistici, di vettovagliamento e di aquartieramento, sotto la direzione di alti ufficiali. L'avvocato deplorò che gli imputati abbiano dovuto soffrire mesi di carcere preventivo, e, fatto un elogio alla serenità dell'oratore della Legge, chiese che i cittadini giurati giudicassero secondo le di lui conclusioni. E i giurati, dopo brevissima deliberazione, risposero « no » sui quesiti, anche su quello del possesso delle 165 cartuccie trovate nell'abitazione dell'imputato Ricci. Il Procuratore del Re, in base a tale verdetto, chiese l'assoluzione e la scarcerazione immediata di tutti gli imputati di questo processo, cioè, di quegli imputati che non abbiano altre vertenze giudiziarie a carico. Il Presidente emise una sentenza di assolutoria generale. Gli imputati sono stati immediatamente scarcerati, accanto Bendini e Visconti, che dovranno rispondere in un prossimo altro processo.

Il processo contro "l'uomo dai quattro nomi,,

Il processo contro De Ecclesis Emanuele è fissato per il 6 novembre prossimo, ed alcune circostanze nuove, saltate fuori in questi giorni, ne acuiscono l'interesse giudiziario. I lettori non hanno dimenticato che noi abbiamo chiamato il De Ecclesis « l'uomo dai quattro nomi », appunto per i diversi travestimenti di Stato Civile, che questo abilissimo raggiratore ha assunto nella sua molteplice attività criminosa. Fu condannato a Napoli come De Ecclesis; fu condannato a Sarzana come Scognamiglio Salvatore; venne a Torino e si chiamò Gaetano Fedele e Bride Bracco; salvo a battezzare il figlio, nato dal matrimonio celebrato a Spezia sotto le spoglie di Scognamiglio Salvatore, col solo cognome di Cognamiglio. Sempre alle prese collo Stato Civile, quell'uomo intraprendente!

Vi sono dei pescatori che in un'ora prendono più pesci all'anno che altri in un mese. Così nel resto della vita. L'abilità sua risulta enorme se si pensa che, perseguitato da un mandato di cattura per la condanna di Napoli, riesce ad avere due Agenzie di forti società a Spezia; perseguitato dal mandato di cattura del Tribunale di Sarzana, riesce a Torino a fare, prima in via Fossato (dove aprì un negozio di coralli, sotto l'insegna della donna che aveva sposato con falso nome, i Braccio e C.), affari per più di mezzo milione di lire, in un anno; e poi, in via Monti, 26, per milioni e milioni di lire, insinuandosi nelle grazie del fu consenTimossi, consigliere comunale e camerlato, che lo protesse e gli fece credito, così che quando fu scoperta l'attività del De Ecclesis, se ebbe tale colpo da suicidarsi!

Il Tribunale sarà presieduto dal consigliere cav. Maiolo, e sosterrà la P. M. il cav. Marinelli. Alla Parte Civile saranno l'on. Villabruna, l'avv. Abrame Levi e l'avv. Sola. Tra i difensori, gli avv. Farinelli, Baravalle e Apostolo.

Il processo pel delitto di Piazza d'Armi

Nell'udienza di ieri hanno parlato l'avvocato Cavaglià, di Parte civile, per la famiglia del povero Cervi, l'arringa dell'avv. Cavaglià è durata, minuziosa, veemente, tutta la mattinata. Nel pomeriggio hanno pronunciato due calorose difese degli imputati gli avvocati Caudoli e C. F. Rozzieri, poi l'udienza è stata rinviata a domani per la sentenza. I due imputati hanno mantenuto il solito loro contegno impassibile. Segnatamente indifferente, imperturbato, rimane il Boccato.

28 imputati al processo di Vercelli

per l'uccisione e il ferimento dei fascisti

Vercelli, 24, notte.

Oggi, innanzi alla Corte d'Assise di Vercelli, presieduta dal consigliere della Corte d'Appello Raineri, è cominciato il processo per i fatti avvenuti in Palazzolo Vercellese, il 29 maggio 1921. Come è noto, in seguito all'aggressione da parte di comunisti contro un gruppo di fascisti, venivano uccisi il fascista Martinetti Benedetto e feriti gravemente pure i fascisti Sastione Mario, Corbellaro Francesco, Cerutti Battista, Ferraroti Francesco, Crosio Alberto, Castelli Cesare, tutti di Trino Vercellese. La Sezione d'accusa in seguito alla requisitoria della Procura Generale, inviava al giudizio della Corte di Assise di Vercelli ben ventotto imputati, e cioè certi Mandosino Eusebio, Barera Luigi, Tabacchetti Luigi, Bollo Candido, Casalotti Giuseppe, Picco Pietro, Genovese Luigi, Bollo Caio Carlo, Pallone Antonio, Pavesi Albino, Tallier Pietro, Cerruti G. Battista, Tisiali Luigi, Bio Luigi, Curto Giovanni, Murasino Giuseppe, Carosso Carlo, Pavese Carlo, Taglia G. Battista, Mondino Pietro, Gadalo Francesco, Muirone Pietro, Triverri Carlo, Garello Antonio, Ravarino Giovanni, Celoria Carlo, Triverri Giuseppe, Mocca Giuseppe. Tutti costoro sono imputati di omicidio, perchè in Palazzolo Vercellese, il 29 maggio 1921, in correità fra loro, a fine di uccidere, mediante arma da fuoco, cagionarono a Martinotti Benedetto lesioni alla regione inguinale interna e al vaso, ed altre lesioni di cui la prima fu causa unica e diretta della immediata morte del medesimo; di mancato omicidio, perchè pure nelle suddette circostanze di tempo e luogo, e pure in correità fra loro, a fine di uccidere, con armi da fuoco, da punta e taglio, cagionarono a Sastione Mario lesioni gravi, compiendo per tal modo tutto ciò che era necessario alla consumazione dell'omicidio, non verificatosi per circostanze indipendenti dalla loro volontà, e così nelle circostanze di tempo, di luogo e di mezzi imputati tutti di mandato omicidio in persona di Corbellaro Francesco, Cerutti Battista, Ferraroli Francesco, Crosio Alberto, Castelli Cesare. Il processo durerà parecchi giorni, molti essendo i testi da esaminare, gli avvocati difensori e i quesiti da risolvere, circa 1500. L'interesse è vivissimo, nel Circondario specialmente.

Gli autori d'una romanzesca rapina davanti ai giurati astigiani

Asti, 24, notte.

Sono comparsi stamane davanti ai giurati gli autori della romanzesca rapina compiuta nel luglio dello scorso anno nella nostra città. Come i lettori ricorderanno, il 13 luglio del 1921 alla Trattoria della Zappa, in corso Alfieri, esercita da Delia Giovanni, si presentavano un tenente dei carabinieri con tre militi in divisa e due borghesi, qualificatisi uno per l'uno per l'altro per agente di P. S., che erano smontati da un camion proveniente da porta Alessandria ed alla cui custodia era rimasto lo chauffeur; entrati all'improvviso salirono al piano superiore e colle rivoltelle in pugno ingiunsero a coloro che si trovavano nelle varie sale di non muoversi e di alzare le mani. A chi si mostrava restio a consegnare il denaro venivano puntate le rivoltelle al viso e minacciato l'arresto, e mentre un carabiniere custodiva l'ingresso al piano terreno, l'agente in borghese custodiva quello del piano superiore, il commissario di P. S. segnava nomi e cifre e gli altri agivano procedendo a perquisizioni sulle persone di coloro che erano stati sorpresi a giocare d'azzardo e sequestrando ed appropriandosi delle somme di denaro trovate loro addosso. Finita l'operazione risalirono sul camion partendo in direzione di Alessandria. Gli avventori, cessato il primo sbigottimento, lesti si avvidero di essere stati vittime di una rapina, poichè a qualcuno sorse il dubbio che alcuni di essi fossero noti individui di Alessandria. L'autorità di P. S. potè identificare in Sbordone Gennaro colui che si era qualificato per funzionario di P. S., in Conte Giovanni e De Julio Sebastiano due di coloro che avevano agito in divisa da carabiniere. In seguito le indagini praticate e le risultanze dell'istruttoria assodarono che alla rapina parteciparono altre sette persone, sedicente commissario, certi Versillo Francesco, sedicente agente, Mandelli Luigi, in veste di tenente dei RR. CC. e che il camion che era stato procurato alla comitiva da certo Catrastellaro Ferdinando era stato guidato da Villino Giuseppe. Costoro vennero tratti in arresto e l'istruttoria si chiuse con il rinvio a giudizio della sezione d'accusa di undici indiziati. Di essi, certi Conte Giovanni, De Julio Sebastiano e Galli Giorgio vennero prosciolti per insufficienza di prove.

Per rispondere di rapina a mano armata e di altri reati sono comparsi quindi stamane: Mandelli Luigi, d'anni 30, di Ornavo, Sbordone Gennaro, d'anni 36, di Napoli, Versillo Francesco, d'anni 25, di Grimaldi, Lovisetto Adamo, d'anni 23, di Chiesanuova (Padova), Poloni Pietro, d'anni 23, di Montebelluna, Trabacchetti Enrico, d'anni 24, di Roma, Villino Giuseppe, d'anni 30, di Torino, Catrastellaro Ferdinando, d'anni 24, di Canelo.

Le parti lese sono Masnelli Giuseppe, Vogliotti Carlo, Ravano Sebastiano, Bello Antonio, Boido Giovanni ed altri che sono stati derubati di 15 mila lire, nonchè di molti effetti d'oro e d'argento.

Gli imputati sono difesi dagli avvocati Grassi, Borello, Tovisani e Castino di Asti, e Fiore e La Perna di Alessandria. Presiede il cav. Audoly, P. M. il cav. Garbura.

Assiste un pubblico foltissimo. L'interrogatorio degl'imputati si inizia dal Mandelli, colui che durante l'operazione vestiva la divisa di tenente dei carabinieri. Il Mandelli indossa ora la divisa del recluso, essendo stato condannato nel luglio scorso dalla Corte di Assise di Alessandria ad 8 anni di reclusione per omicidio. E' questa l'ultima condanna riportata dall'imputato, il quale, come si apprende da certificato penale allegato agli atti, ha subito già 18 procedimenti penali. Il Mandelli sul marso scorso trovandosi detenuto nelle carceri giudiziarie di Asti erase audacemente nottetempo insieme ad altri tre reclusi, calandosi lungo i bastioni e riuscendo a mantenersi latitante per qualche tempo fino a quando venne arrestato nelle campagne del Vercellese. Egli dichiara di voler dire la verità e conferma di aver capitanato l'impresa la divisa di tenente dei carabinieri. Ma l'operazione, egli dice, fu concordata anche nei particolari con gli altri individui che si hanno partecipato. Lo Sbordone no era informato e quando l'autocarro doveva partire da piazza Tanaro di Alessandria giunse recando un telegramma pervenutogli da Asti, nel quale lo si sconsigliava di compiere in quel giorno l'impresa. L'imputato aggiunge a quanto ha già detto in istruttoria che i due carabinieri che l'accompagnarono erano autentici e appartenevano alla compagnia di Alessandria e che pure colui che nella rapina si dichiarò agente investigativo era un agente autentico e infine che in operazione si può compiere per le informazioni che erano state date da un individuo di Asti, il quale anzi incontrò l'autocarro a Porta Alessandria e portò la comitiva al luogo designato, ma di nessuna di queste persone, che sarebbero coinvolte nella rapina, egli vuole fare il nome.

Lo Sbordone, il finto funzionario di P. S., dichiara di aver partecipato all'impresa in buona fede e di non aver concorso nella organizzazione di essa. Fu lui anzi ad accusare il Mandelli quando lo vide in carcere. Degli altri imputati il Bolognini, il Lovisetto e il Trabacchetti dichiarano di non aver preso parte al resto. I due ultimi: il Cittone, che guidò l'autocarro e il Versillo, dichiarano che si trattennero presso il veicolo mentre il Mandelli, lo Sbordone e i carabinieri facevano irruzione nei locali.

Nell'udienza pomeridiana, ultimato l'interrogatorio degli imputati, si è dato inizio alla escussione delle parti lese e dei testi, che ammontano ad una trentina. I vari individui che sono stati rapinati non hanno che a narrare quanto già è stato detto, circa il modo col quale si è svolta la irruzione. La sfilata dei testi non mette in rilievo nuove circostanze. E' sentito il carabiniere della Compagnia di Asti, che si incontrò con la comitiva e che insieme dalla via all'operazione, nulla sospettando sull'autenticità dei carabinieri e degli agenti.

Un curioso episodio, originato da uno scambio di persone, si è avuto in

CRONACA CITTADINA

La macchina per parlare

La prima prescrizione per usare l'apparecchio è di «non battere sul gancio»: perchè — e questo non è scritto sul cartellino delle norme — abbassando il gancio si interrompe il circuito e si annulla l'effetto del gesto preparatorio della... telefonata. Già: Vogliamo dire il telefono automatico.

Per questa innovazione che esige i nervi a posto qualcuno non ha mancato di protestare. «Una volta almeno, quando la signorina non rispondeva, si aveva la soddisfazione di girare la manovella fino all'esaurimento dell'arrabbiatura: ora invece, se anche si ha avuto un insuccesso, bisogna star quieti in attesa di un tentativo più fortunato. Perchè non giova pigliarsela con degli ingranaggi di metallo i quali tutt'al più possono rispondere con un ta-ta-ta frettoloso, che significa l'inutilità dell'insistenza fino a che la linea non sia libera».

Così forse avranno pensato il trenta per cento — i più scettici — dei duemila abbonati circa che hanno subito il cambiamento di apparecchio telefonico. Subito, sicuro, è la parola esatta, perchè molti in verità si sono opposti alla innovazione per amore... di abitudine. Fra due anni, o poco più, le diecimila manovelle telefoniche saranno cadute nel magazzino dei ferravecchi come le pentole e le molle della nonna di fronte allo sbaraglio del termosifone. E allora tutti si saranno famigliarizzati con la trombetta che risponde dall'altra estremità del filo invece della signorina troppo... complimentata, ahimè, senza aver trovato mai, fra tante parole suggestionanti, un complimento che avesse il tono di sincerità.

Gli abbonati non saranno più tentati di dire alla povera telefonista: «Lei è scortese!» oppure di importunare la capoturno: perchè alla più disparate voci reclamanti risponderà con esasperante monotonia il ronzio della macchinetta elettrica piazzata nel grande palazzo di via Confienza. Una macchina per tutti: che accentra i richiami e le lagnanze del pubblico sparso per la città. E la corrente — perchè tutto l'organismo del telefono automatico, complesso e incomprensibile, si riduce a provocare e sfruttare variazioni di corrente elettrica — con rigida giustizia risponde senza preferenze e secondo le proprie disponibilità. Cento abbonati dispongono di dieci linee per giungere con la voce dove vogliono: se queste sono tutte occupate bisogna avere pazienza ed attendere che la macchina inesorabile dica con un suono breve ed uno lungo che si è fatta libera una via.

Si chiama l'abbonato, cercando i numeri sul disco.

Che cosa deve succedere nello scatolino perchè la cosa vada a finire — senza la direzione di intelligenza umana — al terzo piano della casa X alla Barriera di Casale e non nel bar sale di Borgo S. Paolo? Gli ingegneri usciti dalla laurea con cinque anni di elettrotecnica, per penetrare addentro a questo mistero hanno dovuto stare per sei mesi con gli occhi fissi contro le «pile» della centrale, che darebbero l'impressione della bachicultura in alto, e compulsare attentamente molti grafici, chilogrammi di grafici, tutti necessari per una completa conoscenza del meccanismo. Naturalmente ora dicono che è una cosa semplicissima: così semplice come il tram e la luce elettrica che vanno e vengono d'incanto. Il perchè lo sappiamo i pronipoti: per intanto, se non c'è sciopero o temporale, questi telefoni automatici sono una gran comodità e nessuno chiede spiegazioni per non far l'originale e per non sbadigliare senza necessità.

A noi che non avevamo né mezzi disponibili per approfondire i particolari dell'automatico, un luminare addetto ai lavori di rinnovamento ha fatto questo discorso: Il telefono moderno è come un grandissimo albergo, tipo Inghilterra o America del Nord. Gli avventori che debbono partire dall'*hall* per recarsi nelle camere poste nei luoghi più disparati dispongono di pochi sali-scendi comuni: uno ogni dieci persone, ad esempio. Essi si rinchiudono e salgono ai piani degli appartamenti. La selezione avviene durante l'ascesa. Dietro suggerimento del manovratore si fermano al piano ove sono le camere prescelte. Allora si inizia il secondo tratto di cammino: il corridoio grande, poi si percorrono i corridoi minori ed infine quello particolare e si trova la porta della propria camera. Il movimento è guidato da personale apposito. Nell'automatico, ove la persona si assomiglia al richiamo, avviene la stessa cosa: un tratto di cammino — cioè dall'abbonato alla centrale — è fatto in comune: poi incomincia la selezione diretta dalla manovra sul disco e guidata da un apparecchio particolare che risiede alla centrale. Poichè ad ogni apparecchio degli abbonati corrisponde un piccolo apparecchio in centrale che sta in attesa di eseguire le chiamate del primo.

Il funzionamento dell'apparecchio particolare che sta nelle centrale non è veramente molto complicato: è un movimento di orologeria azionato dalla corrente elettrica invece che dalla molla e lo si fa scattare dove si vuole scegliendo il numero sul disco.

A parte le spiegazioni tecniche e il parallelo con l'albergo, i costruttori del nuovo sistema sono entusiasti del procedimento anche per la possibilità di individuare e riparare prontamente i guasti. Quando un apparecchio non funziona più, tre segnali ne danno l'avviso contemporaneo, immediato e quantificato: non campana, un grande quadro luminoso a colori posto in mezzo al salone delle macchine e lampadine piccole che si accendono vicino all'apparecchio che si è guastato. Allora l'operaio accorre: e se trova l'apparecchio guasto lo stacca e ne rimette subito uno nuovo di ricambio; se invece è «luce bianca» è segno che il guasto è lontano, sulla linea. Una macchina che funziona da controllore generale si incarica di individuare i guasti lontani. Questa macchina viene messa in azione di notte quando cioè il lavoro è minimo: ed in quattro ore compie elettricamente la sua ispezione. La mattina si trovano segnati in carta i guasti e le rispettive località. A impianto compiuto quaranta uomini dovranno bastare alla sorveglianza ed alla manutenzione della rete urbana.

Inutile dire che questa innovazione ha incontrato prima d'ogni altro il favore degli americani, che sono gente pratica. Essi hanno usato un'astuzia però: se pure costruivano materiale per l'automatico da molto tempo, hanno voluto fare gli osservatori, come sempre, vendendo gli apparecchi e gli accessori agli altri perchè facessero le prove. Visto che l'affare procede bene, hanno deciso di fabbricare anche per la loro casa. Tra poco New York sarà automatica, e così pure Berlino, dopo che Monaco affrontò coraggiosamente l'innovazione tredici anni fa. Il materiale per le nostre costruzioni non è... navigato però: viene modestamente da Milano. Altrimenti i sette milioni e mezzo per la Centrale di Torino, doventosi trasformare in dollari, avrebbero richiesto l'intervento di un altro tecnico pratico più di calcoli che di trasformazioni.

Considerando i buoni risultati ottenuti al principio, non c'è che da augurarsi che l'opera sia presto compiuta, con il rinnovamento degli altri ottomila numeri e rispettivi apparecchi in Centrale. E la spesa non appare esagerata, poichè se ogni abbonato avesse richiesto una telefonista a sua disposizione, forse la riforma sarebbe costata di più...

S. S.

La lentezza dei lavori
della ferrovia Cuneo-Nizza

A ripetute sollecitazioni rivoltegli, insieme ad altre, dalla Deputazione Provinciale di Torino, perchè fosse impresso un più rapido incremento ai lavori di compimento della ferrovia Cuneo-Ventimiglia-Nizza, il Ministro dei Lavori Pubblici rispose nei seguenti termini: «Questo Ministero, pur rendendosi conto dell'interessamento spiegato dalla S. V. Ill.ma per la sollecita costruzione della ferrovia in oggetto, non può esimersi dal rilevare le difficoltà d'ordine finanziario che nell'attuale momento si frappongono ad una maggiore intensificazione dei lavori. Il programma di svolgimento dei lavori medesimi è necessariamente subordinato all'assegnazione dei fondi da parte del Ministero del Tesoro, col quale sono in corso trattative per la determinazione del fabbisogno minimo indispensabile per far fronte alle esigenze improrogabili delle singole linee in costruzione, compresa in esse la Cuneo-Ventimiglia».

Soccorriamo le vittime dell'esplosione!

Ecco l'odierna lista delle offerte ricevute:

S. M. «Michelè Rua», Teatrino «Silvio Pellico». Provento della recita del 22 ottobre, colla concessione gratuita del locale da parte del Prof. Pola	L. 181 —
Personale dell'Ufficio Tecnico del Catasto di Torino e Provincia	» 312 —
Un vecchio operaio	» 5 —
Glauco Pasquetti, nel suo primo anniversario, per i piccoli rimasti senza culla	» 10 —
La Famiglia Attilio Simonetti, in memoria della compianta zia Silvia Ballocca,	» 500 —
Per i bimbi di S. Terenzo, Aldo ed Elda, contanti per la guarigione della mamma	» 50 —
C. G.	» 5 —
N. N.	» 2 —
N. N.	» 5 —
C. V.	» 5 —
Soci e simpatici dell'Alpine Club	» 50 —
Jole e Adriana in memoria del povero papà	» 20 —
E. M. F.	» 10 —
Marcone Severina, festeggiando il suo onomastico, dal suo salvadanaio (Vaglia N. 32, Torino 9)	» 25 —
Avalle Gemma ne Candili, per la sicurezza promozione (V. N. 84)	» 10 —
Lina ai derelitti di S. Terenzo (Vaglia N. 33, Torino 9)	» 10 —
Gianni e Pino pei 3 bimbi ed S. Terenzo	» 10 —
I sottoscritti operai della Ditta Gio. Ansaldo e C. di Asti, appartenenti agli Alti Forni Elettrici: Cordaro Raimondo L. 10, Dionet Enrico 10, Peragtini Giuseppe 10, Scardi Tullio 10, Bianco Giuseppe 5, Buccella Fortunato 5, Romano Enrico 5, Bergandi Giuseppe 5, Fenoglio Pietro 5, Friani Marcello 5, Gaspanini Giuseppe 5, Jordaney Giovanni, 5, Magri Carlo 5, Realmuto Luigi 5, Sardini Antonio 5, Penchienati Secondo 5, Theriani Giuseppe 5, Tidermann 5, Bergoncini Luigi 5, Garibello Filippo 5, Garella Alberto 5, Jordaney Giocondo 5, Vassoney Celestino 5, Vesan Giuseppe 5, Annovazzi Francesco 2, Cuaz Fernando 2, Fornaco Costante 2, Monti Giuseppe 2, Pesenti 2, Stanzil 2	» 140 —
Il Comitato della Fiera di Rivara, per le vittime di Falconara	» 100 —
Alcuni operai della Fiat (Reparto materiale ferroviario)	» 457 50
Avv. Achille e Ida Mosso	» 100 —
Ricavo dalla giornata benefica al Caffè Pasticceria «Grande Italia», dalla Ditta Chiarlone e C.	» 3000
Associazione fra gli impiegati civili del R. Esercito, fra militari dell'Arma dei RR. CC. in congedo e in pensione	» 60 —
Rendiconti dei grandi spettacoli pro vittime di S. Terenzo, dati nel Teatro Carignano, Alfieri, Chiarella, dalle Compagnie Ilarina Gramatica, Luigi Carini e Guido Riccioli, la sera del 20 corr. Importo netto (risultante dalla concessione gratuita dei teatri, dei F.lli Chiarella, valle percentuali delle Compagnie o dalla prestazione gratuita e spontanea del personale, della Società Orchestrale e dal Corpo dei Pompieri) L. 6255,30. Versate alla sottoscrizione della Gazzetta del Popolo L. 3178,95. Versate alla sottoscrizione della «Stampa»	» 9434 25
Totale L.	**7742,45**
Lista precedente	**„ 84735,60**
Totale generale L.	**92478,05**

Ieri abbiamo versato alla Tesoreria Municipale la somma di Lire 14.000. Delle 71,500 già versate precedentemente esse dunque, in totale, L. 85.500 dei nel versato al Municipio.

* * *

Le offerte per la sottoscrizione si ricevono presso l'Amministrazione della «Stampa» (via Davide Bertolotti, 3). La somma raccolta verranno versate al Municipio di Torino per la erogazione.

Il contributo del "Grande Italia,,

La grande giornata di sabato scorso al «Grande Italia» ha recato alla sottoscrizione un contributo magnifico e merita un particolare rilievo. Ecco il rendiconto della simpatica e riuscitissima iniziativa della Ditta Chiarlone e C. — Incasso della giornata L. 1114.50; Thè danzante L. 614; offerte dell'orchestra lire 227.40; offerte del personale e dei camerieri L. 154; offerte di clienti e invitati L. 667.60; ulteriore offerta della Ditta Chiarlone e C. per arrotondare la cifra, L. 212.50: Totale lire 3000. Uno splendido successo del quale vanno elogiati vivamente il «Grande Italia» e i suoi collaboratori.

* * *

Il ministro Guardasigilli, su proposta del reggente l'Economato generale dei Benefici vacanti di Torino, cav. uff. avv. Edoardo Filippa, ha messo a disposizione del sottoprefetto di Spezia lire 5000, a carico del bilancio del predetto Economato, per soccorrere le vittime dello scoppio della polveriera di Falconara.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per il tubercolotico di guerra Enrico Ruoberchiera: S. Alga L. 10; Un gruppo incartatrici di caramelle della ditta Venchi 46; Mazzuna, Lina e Mimma 15; provento d'una partita a scopa 10; N. N. 5; D'Eusebio Angelino, per l'anniversario della mamma 10; Federico Mazzetti nel suo compleanno 10; G. C. augurando 30; Vaccarino Vincenzo nel quarto anniversario della morte del figlio 10; Pacciotti Vittorio e figlio Luigi 10.

Raccolte da Praiotto Angela fra gruppi di capi, operaie, operai e mutilati addetti alla Manifattura Tabacchi L. 210.

— Abbiamo consegnato al giovane Sebastiano Faiciola, all'Ospedale di S. Giovanni, la somma di L. 377,80, totale delle offerte pervenuteci a suo favore a tutto il 23 corr.

— Il totale delle offerte pervenuteci fino a ieri, 24, per il tubercolotico Ruoberchiera, è di L. 3318,30. Parte della somma, e cioè L. 2200 l'abbiamo già consegnata all'infermo, tuttora degente nella sua abitazione in corso Regio Parco N. 7. L'uno e l'altro ci hanno pregato di ringraziare i generosi oblatori.

L'on. Giolitti di ritorno da Cuneo

L'on. Giolitti è giunto ieri sera, alle ore 17,30, da Cuneo, ed è sceso, come di solito, all'Hôtel Bologne. Era accompagnato dal senatore Di Salozzo. Si trovarono ad ossequiarlo alla stazione il prefetto grand'uff. Olivieri, il sindaco grand'uff. Cattaneo, l'on. Peano ed il Questore comm. Carnassi. L'ex-Presidente del Consiglio riparte in giornata per Cavour ove si tratterrà qualche giorno.

Le onoranze al Ministro Rossi

Il Sindaco di Carmagnola, presidente del Comitato esecutivo per le onoranze, ha diramato il seguente comunicato agli aderenti ai festeggiamenti:

«Il Comitato per le onoranze a S. E. il ministro dell'Industria e Commercio, onorev. Senatore Conte Teofilo Rossi — per assecondare il desiderio del festeggiato, che non poteva assentarsi da Roma, per il giorno 15 corrente — sospendeva i festeggiamenti, considerato che per l'iniziarsi della brutta stagione non è più possibile tenere il banchetto, non disponendosi nel Comune di locali chiusi capaci di accogliere i numerosissimi aderenti, ha deliberato di limitare le onoranze colla presentazione della targa e deliberazione del Consiglio Comunale che conferisce la Cittadinanza Carmagnolese al benemerito parlamentare. La targa sarà accompagnata dall'elenco di tutti i sottoscrittori alle onoranze. Un'apposita Commissione, nominata dal Comitato Esecutivo, verrà incaricata della consegna. In conseguenza dei limitati festeggiamenti, ha poi deliberato di ritornare a quegli aderenti che ne facciano richiesta, parte della quota versata e cioè lire 15, ritenendo le altre per fronteggiare le spese della targa e altre incontrate nella preparazione delle onoranze; destinando a beneficio del locale Asilo Infantile Bartolomeo Ronco la parte della quota alla quale i sottoscrittori volessero generosamente rinunciare, al che con piacere ha dato la piena adesione la Colonia Carmagnolese di Torino.

«Il tempo utile per ritirare le quote come sopra espresso, scade col 15 novembre prossimo, e gl'interessati dovranno rivolgersi, presentando la tessera del pranzo, in Carmagnola al Credito Piemontese e a Torino presso il sig. cav. Perinetti, via Saluzzo N. 5.

La festa del lavoro
nella Tenuta Casanova

E' arrivato ieri da Roma il comm. avv. Antonio Ciamarra decorato di medaglia d'oro e capo della Sezione Sociale dell'Opera Nazionale Combattenti, per prendere contatto con le autorità e rendersi conto della organizzazione generale ormai completa di tutti i servizi inerenti alla grande festa del lavoro nella Tenuta Casanova. Col treno che porterà domani alle ore 8,30 nella nostra città il Ministro, il grand'uff. Sansone, Direttore generale dell'Opera e il suo Consiglio di Amministrazione, giungeranno pure ospiti personalità del mondo politico e agrario della capitale. Oltre a tutte le rappresentanze del Comitato centrale dell'Associazione Nazionale Combattenti e di tutte le varie associazioni ed organizzazioni dei reduci dalla guerra, interverranno alla cerimonia il comandante del Corpo d'Armata, il comandante di Divisione, il colonnello Faracovi comandante del 3.o Regg. Alpini e un plotone di giovani Alpini chiamati a fraternizzare con i combattenti coltivatori della tenuta, quasi tutti vecchi alpini che hanno fatto la guerra e hanno costruito in opere della pace sul grande latifondo. Per gentile concessione del cieco di guerra cav. Pogliano, rimandante il raggruppamento dei Combattenti della Valle di Lanzo la nuova banda musicale dei Combattenti di Nole presterà servizio d'onore e l'inno del Piave che farà rivivere le ore della guerra nel cuore di tutti riempirà l'animo di commozione ai combattenti coltivatori che il 26 ottobre, a due anni precisi dal giorno dell'esproprio del latifondo Casanova, riceveranno, dalla celebrazione del loro lavoro, il premio del loro sacrificio compiuto in guerra ed in pace. E così la cerimonia, che per desiderio dell'Opera che ha dato lavoro a un vero esercito di combattenti, senza distinzione di colore politico, doveva assumere un significato apolitico, assumerà pure il carattere di una grande manifestazione di italianità e di patriottismo.

Leonardo Bistolfi ha ultimato la sua nuova grande opera: la targa del sacrificio e del lavoro, ed è circondato dagli artisti Valmotti, Giorgis e Balzaretti che preparano, con senso artistico i trofei della vittoria e dell'agricoltura. Il Ministro parlerà alle ore 11 precise sul piazzale del Castello di Casanova, dove i mutilati avranno il posto d'onore. Per favorire l'intervento degli accorrenti a Carmagnola il Capo del Compartimento ferroviario ha messo a disposizione' apposite carrozze in composizione col treno 240 in partenza da Torino alle ore 7,55 con arrivo a Carmagnola alle ore 8,21 e per il ritorno col treno 1008 in partenza da Carmagnola alle ore 15,47 con arrivo a Torino alle 17,20. Il trasporto sul percorso Carmagnola-Castello di Casanova sarà fatto gratuitamente per i combattenti e gli invitati, muniti di biglietto d'invito, dalla «Cooperativa Combattenti». I Combattenti della Provincia saranno trasportati al Castello di Casanova secondo le disposizioni già date e le autorità con automobili dovranno trovarsi alle ore 8,30 precise in via Saluzzo nel tratto tra corso Vittorio Emanuele e via Pio Quinto.

La sorte del paciere

Alessio Berra, di 42 anni, abitante in via Barolo, 20, si trovava nella *Trattoria d'Asti*, in via Nizza, quando fra due camerieri del locale scoppiò una zuffa. Il Berra si intromise fra i rissanti, ma nel farla da paciere si buscò un pugno in un occhio, che lo costrinse a recarsi al San Giovanni. Il dottor Andreoli lo medicò di una contusione all'orbita e lo giudicò guaribile in otto giorni.

Onorificenze

Su proposta di S. E. il Ministro conte senatore T. Rossi, il chimico farmacista Eugenio Federico David, distinto professionista di Castelnuovo d'Asti, è stato insignito della Croce di cavaliere della Corona d'Italia. Al neo cavaliere che si rende così benemerito per l'opera sua intelligente e disinteressata prestata a profitto di istituzioni civili e di Opere pie, gli amici e conoscenti porgono i più vivi rallegramenti.

Seguendo la cronaca

La Benzina LAMPO Originale

viene distribuita automaticamente con apparecchio di sicurezza «Borgogni» della Società Italiana Forniture Automobilistiche in Corso Vittorio Emanuele, N. 31 quasi angolo via Accademia Albertina.

La S. I. F. A. si ripromette di meritare la preferenza degli automobilisti mediante un preciso e rapido servizio, a prezzi ridottissimi e fornendo solo prodotti assolutamente originali e perfetti.

Essa fornisce pure oli, grassi, ed accessori per automobili ed automobilisti.

La maggiore celebrità medica
che raccomanda la "Bioepatina,,

è il pubblico che l'ha provata. La *Bioepatina* è la formula chimica moderna dell'olio di fegato di merluzzo. Concentrata, da prendersi a goccie, la *Bioepatina* non ha odore nè sapore ed è digeribilissima per tutti. *Dà risultati meravigliosi.* Chiedetela in tutte le Farmacie (L. 11,20 col bollo) o al produttore Dott. U. Paificiotti, via Genova, 21, che ne spedisce un flacone contro cartolina vaglia di L. 12.

Una Ditta presa d'assalto
per i suoi PREZZI BASSISSIMI

è la Ditta Giovanni Bertone (via Quattro Marzo ang. via Milano). Essa ha ricevuto le più interessanti novità inglesi della stagione, insieme ai nuovi tipi di stoffe, sete, velluti e i suoi articoli vanno a ruba perchè più che mai quest'anno, all'ottima merce, la Ditta Bertone unisce i prezzi ridottissimi.

Un fenomeno marino a Torino con la testa

Un enorme tonno del peso di 600 chilogrammi sarà esposto oggi e domani nel negozio delle *Pescherie di Gustogeno* - via Palazzo di Città 5. Entrata libera. Sarà venduto al dettaglio giovedì sera, a un prezzo incredibilmente basso, a scopo di *réclame*.

Il cioccolato GIORDANO

Questo squisitissimo prodotto della Ditta, nel tipo *Giordano*, si venderà per qualche tempo, al solo scopo di *réclame* per farlo apprezzare da tutti, a L. 14 al chilo. La vendita di una tale qualità finissima di cioccolato ha luogo nel solo negozio Pasticceria Giordano di via Garibaldi 33.

T. CANAVESIO - Mobili
VIA MAZZINI, 44

Le più belle camere complete, da letto e da pranzo nonchè mobili diversi in stile e comuni, a prezzi che non temono concorrenza.

I Divertimenti

L'audacissima impresa di D'ARTAGNAN per la Regina Anna

si inizia nella terza serie del *Tre moschettieri*, che si proietta davanti a saloni gremitissimi al *Cinema Teatro Vittoria*, e, ancora per pochissimi giorni, anche al *Cinema Hollywood*. Questa terza serie, dal titolo *I pantalli di diamanti*, è tutto un seguito di audaci cavalleresche imprese, che entusiasmano ed esaltano. Applauditissimo il varietà: Sciaro, cantante, e il *Trio Tom Tim*, acrobatico.

"La Vergine di Stambul,,

richiama da due giorni al *Cinema Nazionale* una folla imponente, straripante. Ammiratissime anche le scene africane in questa nuova edizione 1922.

Cresce ogni giorno l'interessamento per:

Le due birichine di Parigi

di prossima programmazione.

Al CINEMA ITALA

continuano con pieno successo le repliche della film: *Il castello delle 37 lampade*, protagonisti Rina Maggi e Augusto Poggioli.

LEDA GYS insegna
L'arte di farsi amare
al SALONE GHERSI

E' la insegna in un modo brillantissimo, che mette continuamente di buon umore il pubblico elegante e numeroso. Leda Gys, buona ragazza di famiglia, è trascurata da un suo ex adoratore, a cui la città ha dato l'abitudine di preferire gli amori passeggeri, e senza conseguenze... matrimoniali, del mondo facile e privo di pregiudizi. Ma la bella «provincialina» non intende lasciarsi definitivamente soppiantare dalle Paulette, dalle Loulou e da altri simili graziosi, dipinti e incipriati insolti della galanteria. E per combatterne la maligna influenza trova modo di superarle (almeno apparentemente) in disinvoltura e audacia. Trova un vecchio «merlotto» che ingenuamente si lascia trascinare in una parte indispensabile ai piani della bella Lily (Leda Gys) e con questo stratagemma ed altri ancora, buffi e saporiti, riesce a far diventare mezzo matto il suo ex adoratore e a farlo tornare rinsavito e cotto d'amore all'ovile del matrimonio. Dire che la Leda Gys, in questa sua interpretazione gaia, birichina e piccante, è deliziosamente incantevole, è dir poco. Recatevi ad ammirarla al *Salone Ghersi*. Ne vale la pena.

Venerdì, 27, inaugurazione del *the danzanti*, dalle 16,30 alle 18,30.

Giovedì 2 novembre. Italia Almirante si presenterà ne *La Chiromante*.

"Futili motivi,,

Il signor Lorenzo aveva conosciuto in triste sala dei pronti soccorsi del S. Giovanni tre anni fa. Era l'epoca... classica, o romantica, delle discussioni politiche ed un giorno di domenica il pacifico cittadino si era abbandonato un po' alla corrente. Fu sa, al settimo giorno che il buon Dio ci ha concesso per il legittimo riposo si stava sollevarsi un po' dalla accasciante pratica dell'abitudine lavorativa: ci si trova in compagnia, si fa il possibile di scordare i guai e talvolta ci si abbandona alle dissertazioni calorose. Così il signor Lorenzo in quel malaugurato pomeriggio aveva bevuto qualche bicchiere di vino nuovo, unicamente per la compagnia, poi si era gentito un gran caldo alla testa e gli pareva impossibile che gli altri, in tema di politica, non la pensassero come lui; tanto più che le sue idee erano abbastanza e gradualiste. Scoppiata furente l'incompatibilità di ragionamenti fra i colleghi domenicali era accaduto... oh! Dio quello che suole accadere molto sovente nelle adiacenze e anche nell'interno delle osterie.

Il signor Lorenzo aveva provato un gran dolore poi non aveva compreso più niente. Ma la mattina dopo ci pensò la moglie, giovane e bionda, a rinfrescargli la memoria.

— A che vale dedicarti tutta una vita di amore e di cure? Tu mi abbandoni come un cane, come un cencio!

Egli allora cercò di scolparsi e azzardò umili offerte di regali, di cortesie.

— Vuoi la borsetta di antilope, la sciarpa di seta, il golf di lana gialla?...

— Vorrei — rispondeva una vocina irata — vorrei un paio coi sonagli perchè quello almeno mi farebbe compagnia allegra e fedele!».

Passò molto tempo oltenebrato da nuvoloni grigi nel cielo coniugale. Poi la giovane e bionda moglie sventurata parve rassegnarsi. Sospirava sovente però. Una sera, a pranzo, con tono molto annoiato disse al marito: — La Tina del piano di sotto mi ha invitata a passare qualche ora con lei. Anch'ella si sente sola, poverina!...

Al signor Lorenzo spiacquero assai quelle parole ombrate di sottintesi: ma non ebbe il coraggio di obbiettare nulla. E quella sera uscì di casa imbronciato. Pioveva: egli aveva dimenticato l'ombrello e si bagnò come un pulcino. Rientrando trovò la moglie che fingeva di dormire. Provò una sensazione di freddo intenso, penetrante, e si coricò rinnegando il gradualismo e la politica.

Tutte le sere la moglie andava a far un po' di compagnia alla Tina. — così sola, poverina! — Ma non si degnò mai di invitare anche il marito. Egli usciva solo, come un cane bastonato: passeggiava a lungo e tornava a casa più accasciato di prima. L'altra notte rientrando dopo le venticinque trovò la casa deserta. Quando ancora era in istrada gli era parso di presentire qualcosa di brutto, di anormale: aveva visto passare un carro di paglia e fin dal mattino aveva sentito il cane del cortile ululare come il lupo. — Mah! se si nasce sfortunati non la si raddrizza più.

Si mise ad aspettare, nell'entrata. — Ora torneràl — pensava. Invece dopo un'ora, un'ora lunga più d'una domenica intera, la moglie non si era fatta viva. Allora richiamò tutto il suo coraggio: scese le scale e andò a suonare il campanello della Tina. Nessuna risposta. Il signor Lorenzo vedendo affogare l'ultima speranza si attaccò al campanello come all'ultima tavola di salvezza. E suonò, e suonò fino a rischio di sfracellarlo.

Dopo qualche istante dei passi pesanti risuonarono dall'interno: ed una voce maschile arrabbiata tuonò:

— Chi è?

— Son io!

— Io era la vacca di Giove!

— Ma io sono il marito di mia moglie.

— E allora vada a cercare sua moglie a casa sua.

— Mia moglie è qua e lei lo deve sapere!

A queste parole pronunziate con tono di risentimento la porta si spalancò e apparve nella penombra la figura di un robusto uomo scigliato.

— Io no soltanto — egli disse — che a mezzanotte non si vanno a seccare in male modo i cristiani che stanno tranquilli e se lei ha delle idee storte per il capo io sono l'uomo adatto per raddrizzargliele».

Così dicendo lo sconosciuto inferocito si slanciò sul povero signor Lorenzo e lo tempestò di pugni fino a che il poveretto, si diede a chiedere mercè, disperatamente. L'aggressore allora si calmò: rientrò in casa chiudendo la porta con grande fracasso. Sul ripiano e per le scale tornò il silenzio.

Il signor Lorenzo, con un forte capogiro, riuscì a trovare il portone ed uscito in istrada si diresse al S. Giovanni: pensando con una stretta al cuore che forse per tutta la notte la moglie non l'avrebbe trovata più. Ora se ella fosse stata lì a chiedergli non il giubbino di lana gialla ma la pelliccia addirittura, sentiva che gliela avrebbe concessa.

All'ospedale fu medicato delle contusioni. Il dottore, col lungo camice bianco, gli disse: «Guarirete in otto giorni». Ma era appena uscito dalle mani del medico che si trovò di fronte all'agente di pubblica sicurezza con carta e matita, pronto a fare il verbale.

— Com'è andata? — gli domandò. — Naturalmente l'ultimo bicchiere vi ha fatto male a tutti ed è successa la solita baruffa.

— Macchè! — rispose il signor Lorenzo — è un caso più disgraziato! — E raccontò il suo guaio.

L'agente ascoltò sorridendo sotto i baffi grigi e poi scrisse sul verbale: «Lesioni per futili motivi: guaribili in otto giorni salvo complicazioni». E cercò di consolare il povero contuso.

— Cosa vuole la vita è fatta di contrasti e di infelicità!», il giorno dopo i giornali raccoglievano in cronaca le risultanze delle disgrazie cittadine recavano: «I pugni dello sconosciuto». E a spiegazione: «Per futili motivi». Nessuno attribuì grande importanza al fatto: cose di tutte le ore.

Ma ieri è venuto in redazione il signor Lorenzo. Era guarito ormai delle contusioni. Egli si presentò con timidezza chiedendo di fare una rettifica all'«articolo» comparso l'altro giorno.

— Non è esatto — egli ha dichiarato — quanto fu pubblicato. Poichè quanto mi è toccato non è una cosa da nulla. Un Tizio perchè da i muscoli più forti dei miei dapprima mi ruba l'affetto della moglie e mi gratifica d'una scarica di pugni mandandomi all'ospedale: poi mi ruba la moglie addirittura: e questi vengono chiamati futili motivi! Non so quali dovrebbero essere i gravi. Vorrei pertanto che si pubblicasse che io fui contuso per aver subito una grave lesione dai miei giusti diritti matrimoniali e che si pubblicasse anche l'indirizzo mio e i connati della moglie: perchè se qualcuno la ritrova... possa riportarmela a casa.

Nuovo sistema di truffa

I fattorini e le fattorine di magazzini e negozi in genere, sono da qualche tempo oggetto di assidua sorveglianza per parte di un elegante giovanotto dai 20 ai 25 anni, vestito con molta ricercatezza, il quale ha trovato uno strano mezzo di procurarsi denaro. Egli di solito ferma uno di questi fattorini che recapitano un pacco a qualche cliente e lusingandolo con vistosa mancia, lo induce a recapitare una lettera d'amore al quarto piano di una casa vicina (le sue innamorate alloggiano sempre in alto). Quando il ragazzotto si avvia il giovane, che è di una ...cortesia a tutta prova, si offre di tenergli il pacco per non affaticarlo a far tutte le scale con quel peso; ma al ritorno il fattorino non trova più nè pacco nè giovane. Altre volte il bellimbusto si finge invece il padrone del pacco che per caso ha incontrato il commissionario e che vuol risparmiargli un pezzo di strada, gli regala alcune lire e lo rimanda senz'altro dopo essersi impadronito dell'involto. Con questo sistema il giovane elegante ha truffato una bellissima pelliccia da signora, un pacco di seterie ed un altro di profumi, non sembra che egli non abbia alcuna intenzione di fermarsi a questi primi e riusciti esperimenti.

Cortesia di vicina

Pierina Ponzetti, di anni 50, abitante in via del Carmine 11, è stata medicata dal dottor Trabucco all'ospedale di S. Giovanni per la frattura dell'avambraccio sinistro e dichiarata guaribile in 40 giorni. La donna ha raccontato che in seguito ad una disputa per futili motivi, con una sua vicina di casa, costei l'aveva... delicatamente afferrata per un braccio spezzandoglielo. Alla larga da quelle mani!

— Rinaldo Dell'Acqua, di anni 74, abitante in via Colli 67, pensionato, mentre attraversava via Cernaia, all'altezza di via Stampatori, venne investito da un ciclista sconosciuto che lo gettò al suolo. All'ospedale di S. Giovanni, dove venne subito accompagnato, il dottor Trabucco gli riscontrò ferite lacero-contuse al volto e la frattura complicata del setto nasale. Fu dichiarato guaribile in un mese.

I ladri

Il signor Balzola Carlo, abitante in via Amedeo Peyron, N. 22, fu derubato di tre pacletots da uomo e di una giacca.

— Mentre si trovava su una vettura della tranvia a vapore Torino-Saluzzo, la signora Millie Mollaj fu derubata di un piccolo cesto contenente biancheria e oggetti d'oro.

NOTE SPICCIOLE

I Piemontesi profughi dalla Russia, rimasti si 23 corr., nello studio dell'ing. Ezio Peretti, allo scopo di organizzare la difesa dei propri interessi danneggiati dalla Rivoluzione Russa, hanno eletto un Comitato direttivo fra essi, costituito dai sigg.: Conte Nisnia di Poltnee, presidente; Ing. Peretti, segretario; Avv. Garlazzo, Dott. Baravalle, Rag. Ferretti, Angiolo Luigi e Angiolo Marcello, consiglieri. Hanno delegato i signori Ing. Peretti e avv. Garlazzo a rappresentarli, con facoltà di recarsi all'adunanza indetta a Roma il 29 corr. dalla Unione russa. Hanno infine eletto come sede di riunione lo studio dell'ing. Ezio Peretti, in via Carlo Alberto, n. 5.

Federazione impiegati e dipendenti municipali. — I delegati di categoria sono invitati in seduta straordinaria, ore 21, presso la sede sociale (Unione del lavoro, via Carmine, 15.

Associazione Liberale Fascio Aleniese. — Domenica, 29, gita al lago Vercelli, iscrizioni a tutto sabato.

Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi. — Coloro che intendono recarsi alla festa della bandiera a Rivarolo, sono pregati di iscriversi entro venerdì.

Istituto Superiore di Studi Commerciali. — Gli esami fissati per i giorni 1, 2, 3, 4 novembre furono prorogati come da avviso esposto nell'albo dell'Istituto.

Comitato festeggiamenti pro-combattenti bisognosi. — Il Comitato ha trasferito i suoi uffici alla Stadium (corso Vinzaglio, 30 B) dove si ricevono le iscrizioni alle gare e concorsi.

I maestri del Gruppo ex-Combattenti, sono convocati in assemblea per giovedì 26 corrente alle ore 9,30 in via Parini, 7.

Unione Padri di Famiglia. — Questa sera avranno luogo le conferenze sociali. Oratore il professor G. Calvi.

Segretariato Nazionale per gli insegnanti. — Il Consiglio ha stabilito di aprire le iscrizioni: ad un corso serale di modisteria ed un corso di lingua inglese.

Ordine cavalleresco della Provincia. — Oggi 25, alle ore 16,30 assemblea alla sede sociale, Galleria Nazionale (Reduci d'Africa).

Partito democratico sociale italiano. — Sabato, ore 20,30, assemblea.

Stato Civile di Torino
21 ottobre 1922

NASCITE 22: maschi 10, femmine 12.

MATRIMONI: Mazzetti Luigi con Rocchi Rosa — Ostellino Lauro con Gramaglia Angela.

MORTI: Zavelli Vittoria nata Valenti, d'anni 57, di Montegrosso d'Asti, casalinga, via Barolo, 10 — Orecchia Rosa vedova Olivero, id. 67 di Montaldo — Mina Giacinto fu Giuseppe, id. 61, di Isola d'Asti, bracciante, via Aosta, 25 — Benaldi Dorotea vedova Rebaldi, id. 80, di Ceres, casalinga — Perletti Giovanni di Battista, id. 30, di Acqualunga, soldato — Perrone Rosita ved. Tassara, id. 67, di Buenaventura (Columbia), agiata, via Sacchi 28 — Borio Michele fu Secondo, id. 61 di Tigliole d'Asti, operaio, via Giuseppe Grassi

ULTIME NOTIZIE

Problemi ed incognite della situazione tedesca

Il Reichstag delibera il rinvio dell'elezione presidenziale al luglio '25 — Contro i pericoli di nuovo svalutamento del marco.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

Dopo aver approvato a grande maggioranza il rinvio dell'elezione del presidente della Repubblica al luglio 1925, ed aver votato l'aumento del prezzo del grano, il Reichstag ha aggiornato oggi la continuazione dei suoi lavori al 7 del mese prossimo. Durante questa pausa parlamentare si chiarirà probabilmente la posizione dei partiti verso il Gabinetto, posizione che presenta oggi parecchi punti oscuri, i quali, se non si risolvessero, condurrebbero ad una crisi ministeriale; mentre da un lato l'aggravatasi situazione economica e il tracollo del marco di questi giorni hanno fatto sorgere problemi che toccano specialmente la grande massa della popolazione e interessano quindi vivamente la social-democrazia, che ne reclama la soluzione secondo i principi socialisti; e dall'altro lato, il primo passo compiuto per una estensione della coalizione verso destra (inclusione della Wolks Partei nel Governo) minaccia anche di sollevare divergenze nelle direttive della politica estera.

Circa i provvedimenti interni, e cioè la stabilizzazione della valuta e l'approvvigionamento della popolazione, i socialisti democratici reclamano misure che completino l'ordinanza recentemente emessa contro la speculazione sulle divise, la quale pare abbia avuto un effetto opposto a quello proposto, e altre misure di carattere politico e finanziario; e quanto all'approvvigionamento, i socialisti, in considerazione di un corso del dollaro di oltre 4000, vogliono la requisizione di tutti i viveri che si trovano nel Reich, sia presso i produttori che presso i commercianti ed i consumatori.

Simili provvedimenti trovano la naturale opposizione da parte dei partiti della coalizione del centro; per cui il *Vorwaerts* parla oggi un linguaggio assai serio, ammonendo la coalizione borghese a considerare la gravità della situazione, e sovratutto a non trascurare i postulati della social-democrazia. Le parole del *Vorwaerts* contengono una implicita minaccia d'una uscita dei socialisti dalla coalizione del Governo qualora le loro richieste non vengano accettate. Il centro tedesco, per conto suo, precisa oggi in un articolo di fondo sulla *Germania* il suo punto di vista. Il giornale non si nasconde la gravità della situazione; e crede che, per far fronte all'ora presente, la Germania deve lavorare di più, anzi aumentare le ore di lavoro, abolendo in via eccezionale il principio della giornata di otto ore, del quale tuttavia il giornale riconosce l'opportunità e la giustizia. E' chiaro che la social-democrazia non può restare inerte davanti ad un simile programma, che tocca le sue basi vitali; e stasera il *Vorwaerts* risponde alla *Germania* rimproverandole di voler prendere misure che si dirigono soltanto contro le classi operaie, senza per nulla pensare alla grande industria, e alle classi dei proprietari e dei ricchi in genere.

Poi, come già vi accennai, sorgono dissidi in fatto di politica estera. La stessa *Germania*, ripetendo le parole del Cancelliere — «prima il pane per il popolo tedesco, e poi le riparazioni» — scrive che la fonte di tutti i mali del Reich sta nel trattato di Versailles, aggiungendo che la Germania ha ormai dimostrato di aver fatto quanto stava nelle sue forze per mantenere i propri impegni, e che pressantemente non solo essa non può più pagare le rate delle riparazioni e delle compensazioni, per le quali ha ricevuto una breve moratoria; ma neppure può effettuare i pagamenti in natura tuttora in corso. «La Germania — dice il giornale — deve consegnare il carbone proprio agli Alleati, e comperarlo poi all'estero per provvedere ai propri bisogni, con un corso del marco sul dollaro di 4500 l.». Dunque l'articolo significherebbe una richiesta della fine dell'«Erfuellungspolitick». I soli democratici non approvano questa direttiva, e rilevando che la politica dell'adempimento ha ottenuto recentemente lo moratoria, per quanto breve, dei pagamenti delle compensazioni come di quelli delle riparazioni, considera ciò come un incoraggiante successo, il quale deve insegnare a proseguire sullo stesso cammino, ed aggiungono che è compito della social-democrazia tedesca di far sì che il Governo mantenga le stesse direttive.

In considerazione dei pericoli di un ulteriore svalutamento del marco, il Governo ha deciso di invitare a Berlino un certo numero di periti finanziari internazionali, per discutere la questione della stabilizzazione del marco, e studiare i mezzi migliori per ottenerla. Non si conoscono ancora i nomi degli invitati, fra i quali però sarà certamente Keynes.

Sempre a causa della caduta del marco e della sistemazione del *budget*, si annuncia stasera da Parigi che la Commissione delle riparazioni arriverà domenica a Berlino, per prendere diretto contatto con il Governo tedesco ed essere meglio illuminata sulla situazione della Germania. Ma mentre tale visita significa implicitamente un riconoscimento delle condizioni disastrose del Reich, la Commissione delle riparazioni ha fatto pervenire stasera al Governo una nota che sollecita la intensificazione delle consegne di carbone; e d'altra parte si notifica al Governo del Reich che le spese di occupazione dell'Alta Slesia sommano a 10 milioni di franchi francesi, i quali devono dividersi fra Polonia e Germania.

Per quanto riguarda la situazione interna, oggi si è avuto un nuovo colloquio di Wirth con i capi partito; e più tardi una riunione del Consiglio dei ministri. Nei circoli politici si crede che la crisi verrà evitata, e che si troverà un terreno di compromesso. Il Governo farà il possibile per migliorare la situazione economica, ed ha già deferito ad una Commissione speciale l'incarico di studiare le modificazioni e le aggiunte all'ordinanza contro la speculazione delle divise, ordinanza che verrà però mantenuta nelle sue linee principali.

Oggi il presidente del Reichstag, Loebe, si è recato da Ebert ad annunciargli il voto del Parlamento per la sua continuazione nella carica di presidente fino al luglio del 1925. Loebe, in un bravo discorso, fece presente al presidente del Reich il valore del voto, che esprime la fiducia del paese nella sua persona, e lo pregò di accettare il voto stesso. Ebert rispose con cordiali, commosse parole, dicendosi pronto a rimanere al suo posto e pregando tutti i concittadini ad aiutarlo ed appoggiarlo nell'esercizio del suo ufficio. Quindi, in segno della cessazione dello stato provvisorio, sul palazzo ove risiede Ebert è stato issato lo standardo presidenziale. Più tardi il presidente Ebert si è recato a restituire la visita al presidente del Reichstag.

L'oscuro dramma coniugale del castello di Nancy davanti ai giurati della Senna

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Un grande processo passionale, che per le condizioni sociali delle persone che vi sono implicate susciterà grande interesse, comincia oggi dinanzi ai giurati di Nancy: il processo contro l'ispettore forestale Paolo Boppe, che per due volte nella stessa notte tentò di uccidere sua moglie, Susanna Demange, figlia di un professore della Facoltà di medicina di Nancy e nipote dell'accademico Maurizio Barrès, il noto capo nazionalista e deputato di Parigi. Durante la guerra il Boppe, che si trovava sotto le armi, si innamorò d'una vedova di guerra, certa Labouret, che lo istigò a uccidere la moglie per potersi quindi sposare con lui.

La tragica scena avvenne la notte del 3 giugno 1920. La Labouret si presentò al castello facendo una scenata di gelosia al Boppe, che dimenticò di ogni senso d'onore la seguì abbandonando la moglie. Che cosa sia avvenuto non si sa. Fatto sta che a notte fonda il Boppe fece ritorno al castello.

Il volto insanguinato nello specchio

Erano le 2 del mattino e tutti dormivano, quando Boppe giunse nella sua camera. Egli si coricò accanto alla moglie; poi, improvvisamente, estratta una rivoltella tascabile, la puntò sulle labbra della moglie e fece scattare il grilletto. La moglie si alzò di un balzo, senza avere potuto ancora rendersi conto di quello che era avvenuto. Uno specchio le mostrò il volto insanguinato. Essa allora capì. «Va a cercare mia cognata», supplicò la disgraziata. La cognata abitava al piano superiore. Ma il Boppe fece orecchio da mercante, mentre la moglie si rivolcolava nel letto. Il miserabile aveva ripreso la rivoltella. «Che hai fatto?» — gli domandò la moglie. — «Che cosa si dirà ora?». Al che cinicamente il Boppe rispose: «Si dirà che sei tu che ti sei colpita, perchè eri troppo disgraziata, e così tutto sarà sparito». La povera signora avrebbe quasi accettato questo ragionamento e si sarebbe forse anche uccisa, se i suoi sentimenti religiosi non le avessero fugato ogni idea di suicidio. Per il momento le sofferenze della ferita e le sofferenze morali non contavano, ma la tormentavano. «Che cosa si dirà?», ripetè accasciata dalla ferita. Emozionata e ricoperta dal sangue che essa aveva perduto in abbondanza, la signora Boppe era caduta sul letto; ma pochi momenti dopo ebbe l'impressione che qualche cosa di freddo le venisse avvicinato dal lato sinistro del volto, vicino alla tempia. Era la canna di una rivoltella. Il marito rinnovava il tentativo. Una detonazione e... Essa fu ferita all'occhio. Quello che ne seguì è noto.

Una gestione disonorante

E' in mezzo ad un'affluenza numerosissima che si è aperto il processo. Dopo la lettura dell'atto di accusa, durata cinque o sei minuti, il presidente procedette all'interrogatorio dell'imputato. Durante quest'interrogatorio si apprende che questi aveva avuto una relazione con una cameriera dei suoi genitori, relazione dalla quale era nato un bambino. Egli un giorno fu avvertito dalla madre della morte del bambino, e non si degnò neppure di rispondere. Alla contestazione di questo fatto da parte del presidente, l'accusato dice che i suoi parenti avevano fatto il necessario per la cameriera, e che egli non aveva mai riconosciuto il fatterello. Il matrimonio tra il Boppe e la signorina Demange fu assai felice sino al 1917, data in cui l'accusato fece la conoscenza della signora Labouret. Da quel momento l'accusato non ebbe più che uno scopo: sposare questa, fine del resto a cui tendeva anche la donna. Il presidente fa rilevare che l'accusato non era il solo amante di quella donna ed aveva dovuto subire molte umiliazioni. Rammenta il fatto che sapendo che la sua amante era coricata con un colonnello, egli trascorse la notte intera alla porta della camera ad ascoltare. L'accusato balbetta: «Ho fatto tante pazzie per la mia amante!». Tuttavia nega di aver tentato di avvelenare sua moglie con del cianuro di potassio e malgrado le contestazioni che gli vengono rivolte egli mantiene energicamente la sua affermazione. Per quello che concerne la scena del delitto, il presidente espone i fatti che si sono svolti a Castello Monthois. L'accusato dichiara che si deve accogliere la versione data dalla signora Boppe per esatta, perchè in quel momento non aveva più conoscenza di quello che faceva.

L'accusato riconosce che il suo atto era vile, ma che non ha avuto affatto l'idea di far credere ad un suicidio della moglie. Quando l'interrogatorio è terminato Boppe dichiara: «Sulla memoria di mio padre, giuro che non ho premeditato il mio delitto», e conclude: «Grazie a Dio mia moglie non è morta».

La commovente deposizione di Susanna Demange

La prima persona udita è la signora Boppe, ma semplicemente a titolo di informazione. Essa non fa che precisare i fatti stabiliti nell'atto di accusa, esprimendosi con moderazione. La voce tremante all'inizio, prende durante la sua deposizione, che dura cinquanta minuti, una strana vigoria. Con voce calmissima Susanna Demange racconta il duplice attentato di cui è rimasta vittima e dichiara che già in passato essa aveva sospettato il marito di averla voluta avvelenare. Essa parla in mezzo al silenzio rispettoso del numeroso uditorio, che è impressionato vivamente, mentre Boppe piange a calde lacrime. Nel momento in cui la signora lascia il posto dei testimoni, l'avv. Campinchi, difensore dell'accusato, si alza e con voce commossa dichiara: «La difesa s'inchina rispettosamente dinanzi alla signora Boppe, che è stata una donna ammirevole».

Nell'udienza pomeridiana si apprende che la signorina Mosnier, l'amante del Boppe che succedette alla signora Labouret, non si presenterà alla Assise. La parte civile esprime il suo vivo rincrescimento. Il dott. Paul, medico della polizia, fa conoscere i risultati dell'esame radiologico compiuto sulla signora Boppe, di cui conferma le dichiarazioni contenute nel rapporto medico. I medici alienisti dichiarano che Boppe è pienamente responsabile: egli ha agito nella pienezza delle sue facoltà mentali.

Un testimonio illustre: Maurizio Barrès

Un vivo movimento di curiosità si manifesta nell'aula quando viene chiamato alla sbarra Maurizio Barrès, il noto scrittore e *leader* nazionalista, che è udito come testimone. Egli declina le sue generalità e dichiara la sua professione: «Letterato». Egli rammenta che dopo il delitto volle vedere Boppe, al quale dichiarò che se Susanna fosse morta, per lui ci sarebbe stata la ghigliottina, ma che se sua moglie avesse potuto scamparla, ciò che si sarebbe dovuto fare sarebbe dipeso da lei e dai suoi figliuoli. Boppe non fece nessuna obbiezione. Maurizio Barrès narra poi al Giurì il passo che egli tentò presso la famiglia dell'accusato. Durante la deposizione un violento incidente avviene tra il difensore avv. Campinchi e il testimone. L'avvocato, dopo aver reso di nuovo omaggio alla moderazione della testimonianza della signora Boppe nell'udienza antemeridiana, deplora che il Barrès non abbia altrettanta moderazione. Al che il Barrès ribatte: «Rendo io pure omaggio a mia nipote, ma mi è impossibile trovarmi qui senza esprimere i miei sentimenti. Mia nipote fu una vittima, ma io sono ora il padre di tutta la famiglia». Il Barrès infatti è stato nominato tutore dei figliuoli dell'imputato. L'avvocato generale vuole interrompere la difesa, ma l'avv. Campinchi si difende con energia, e mentre una parte della folla acclama l'avvocato generale, un'altra applaude il difensore.

Barrès continuando dice che è suo dovere chiedere il castigo del colpevole, il quale sapendo, all'indomani del delitto, che non sarebbe stato inquietato, non si è affatto preoccupato dei suoi figliuoli, e basandosi su questa impunità ha continuato a vivere una vita odiosa. E' noto infatti che all'indomani del tentativo d'assassinio della signora Boppe era stato convenuto, in una specie di consiglio di famiglia, che la verità verrebbe dissimulata per evitare uno scandalo. Fu così stabilito che le ferite riportate dalla signora sarebbero state attribuite alla caduta di un armadio. Per accreditare questa versione si quanto singolare si doveva trovare nell'affetto e nella stima degli altri le complicità necessarie. Tuttavia degli accordi finanziari e degli obblighi morali erano stati imposti al Boppe. Questi doveva versare per i figliuoli 600 mila franchi e doveva impegnarsi a partire per le colonie. Ma il Boppe si guardò bene dal sottomettersi a questa soluzione, che pure era così lieve in confronto al delitto che egli aveva commesso. Egli non mantenne nessuno degli impegni cui aveva sottoscritto, poichè la famiglia fu costretta più tardi, nel luglio 1921, a fare appello al Tribunale della Senna per ottenere la separazione di corpo. E fu allora che l'incartamento processuale trasmesso al presidente, e nel quale erano contenute con la confessione del colpevole le testimonianze raccolte, provocò l'apertura di una istruttoria che condusse all'arresto del Boppe, mentre questi si accingeva ad attraversare la frontiera franco-belga.

La donna fatale...

Ristabilita la calma, dopo che Maurizio Barrès si è ritirato, viene alla sbarra la signora Demange, madre della vittima. Ella aveva notato una certa freddezza del genero verso la moglie, ma essa ignorava le sue relazioni extra coniugali. Queste invece erano conosciute da altri testi. La signora Depreval, aveva ricevuto la confidenza del Boppe, ma senza annettervi molta importanza. La teste si ribella contro i rimproveri della parte civile, la quale le addebita di non aver cercato di strappare il Boppe da quei vincoli. Avendo la signora Depreval dichiarato ancora che Maurizio Barrès avrebbe detto che voleva evitare un processo dal quale sua nipote non sarebbe uscita illibata, viene richiamato Maurizio Barrès alla sbarra. Questi nega nel modo più reciso di aver pronunciato le parole attribuitegli e la signora Depreval non insiste.

Il portinaio del castello di Monbois, ove la tragedia si svolse, depone riferendo di aver udito Boppe esclamare: «Mio dio, la signora è ferita. Un armadio le è caduto sulla testa». Viene poi interrogato il direttore di una agenzia di polizia privata. Un vivo movimento di curiosità si manifesta nell'uditorio quando viene chiamata la signora Maria Labouret, la donna fatale, per la quale il Boppe aveva voluto prima abbandonare sua moglie e poi ucciderla. Senza punto scomporsi, la testa rimprovera al Boppe di essersi mostrato verso di lei di una gelosia estrema e addirittura morbosa. Egli non poteva soffrire nessuna delle persone che la conoscevano e che frequentavano la sua casa, per esempio, un colonnello e un maggiore medico, che abitavano nelle vicinanze della sua abitazione.

Il difensore le chiede se il Boppe le avesse comperato una casa a Nancy e la teste con un «aplomb» straordinario risponde di non ricordarsene più. Rifertisce poi che una volta il Boppe aveva espresso il desiderio di suicidarsi, ma siccome cambiava idea ad ogni momento, ella non diede mai alla cosa. Finalmente la teste si ritira dopo un battibecco con l'avvocato difensore sulla questione della rivoltella che la teste aveva tolto al Boppe e che poi questi aveva ripreso. Vengono chiamati altri testimoni.

Alle ore 18 l'udienza è tolta e rinviata a domani.

La situazione italiana vista da Parigi

Un commento del "Temps" su Giolitti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Il *Temps*, a mo' di conclusione ad un articolo in cui esamina lo sviluppo assunto dal fascismo, ammette che dal momento che esso fu una reazione causata un pericolo, questa reazione fu violenta perchè il pericolo era esasperante e il Governo non era sufficientemente forte per tenervi testa.

«Tutta la Camera vuole un nuovo Ministero, scriveva sabato la *Tribuna*, e l'infaticabile Giolitti — conclude il *Temps* — sembra chiamato nuovamente al potere, mentre egli entra nel suo ottantesimo anno. Nel discorso che ha pronunciato a Cuneo egli ha steso la mano ai fascisti, coi quali i suoi amici hanno già negoziato. Se costituirà con essi un Governo risoluto e deciso a mantenere l'ordine sociale e a conservare i frutti della vittoria, il suo programma lo riavvicinerà naturalmente al nostro Paese».

Il trattato di commercio con la Francia e la situazione italiana

Roma, 24, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica ufficialmente:

«Un giornale di Roma ha affermato che il progetto di trattato di commercio colla Francia fu rinviato a Parigi per essere sottoposto a nuova discussione perchè l'ultima clausola, inspirata dalla sfiducia derivata dalla nostra situazione, non poteva essere accettata dall'Italia. Questa affermazione è destituita di fondamento, non avendo la Francia proposto alcuna clausola inspirata a sfiducia verso l'Italia».

Questa smentita si riferisce al seguente passo di un articolo di Rastignac sulla *Tribuna*:

«L'altro ieri, lo schema di progetto di trattato di commercio con la Francia dovette essere rinviato a Parigi per essere sottoposto a nuova discussione, perchè l'ultima clausola, ispirata dalla sfiducia derivata dalla nostra situazione, non poteva essere ratificata senza vergogna da nessun paese che non fosse alla vigilia del fallimento.

La serata a Napoli

I fascisti incendiano l'Ufficio di corrispondenza d'un giornale romano — Un messaggio di Mussolini ai napoletani.

Napoli, 24, notte.

Durante tutta la serata squadre di fascisti hanno continuato a girare per le vie e per i ritrovi pubblici con fanfare e bande, suonando e cantando inni patriottici. La Galleria rigurgita letteralmente di una folla variopinta di fascisti. Si odono tutti i dialetti d'Italia, dal piemontese al siculo, dal romano al toscano, ecc. Molte squadre sono partite nella serata, ma altre sono ancora rimaste. Sono per lo più quelle dei paesi vicini e quelle che non hanno trovato posto sui treni.

Non sono mancate dimostrazioni al grido di «Abbasso Nitti» e qualche sporadico tentativo di raggiungere l'abitazione dell'ex-presidente del Consiglio a Monte di Dio e che è guardata da numerose guardie regie e carabinieri. Verso le 22 sono giunte dalla capitale le edizioni dei giornali romani recanti il resoconto della cerimonia ed i commenti dei giornali al discorso dell'on. Mussolini. Appena fu letto il *Mondo*, che chiudeva con qualche vivacità il discorso stesso, i fascisti hanno cominciato ad agitarsi. Alcuni di essi hanno sequestrato tutte le copie del giornale e ne hanno fatto un falò. Un altro gruppo, verso la mezzanotte, si è recato all'ufficio di corrispondenza del giornale romano ed abbattutane la porta è penetrato nel locale, devastando e distruggendo ogni cosa. Sono accorse guardie regie e carabinieri, ma il loro intervento è stato tardivo, poichè i fascisti avevano già compiuta la loro rappresaglia, e compiuta la gesta si erano allontanati. Nessun altro incidente è venuto a turbare la serata.

Bonar Law ha composto il Ministero

Il programma degli asquithiani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

A tarda sera era l'annunzio ufficiale che Bonar Law è riuscito a comporre la lista dei principali Ministri del suo Gabinetto. I posti secondari saranno coperti entro domani o domani l'altro. Lord Curzon è confermato agli Esteri, Lord Derby, ex-Ambasciatore a Parigi, va al Ministero della Guerra; l'onorevole Baldwin, che fu Ministro del Commercio sotto Lloyd George, è nominato Cancelliere dello Scacchiere. Due dei principali ultra-conservatori, ovvero «die Hards», il marchese di Salisbury ed il duca di Devonshire, ottengono due posti importanti: il primo è nominato Lord Presidente del Consiglio privato del Re, ed il secondo va al Ministero delle Colonie. Al Ministero del Commercio va Lloyd Gream, che era Sotto-Segretario del Commercio con Lloyd George. Le altre figure sono ancora più secondarie. Buona parte dei nuovi Ministri avevano servito sino all'ultimo giorno sotto Lloyd George, oppure nella maggioranza coalizionista. Del resto, la composizione di questo Gabinetto non interessa molto, perchè esso potrà risultare soltanto un Ministero di transizione. Anche se Bonar Law vincerà la lotta, è indubbio che la sua composizione ministeriale dovrà essere riveduta dopo l'esito delle elezioni.

La campagna elettorale sta accendendosi sempre più come una grande fiammata, sebbene il fuoco sia piuttosto interno che esterno. Oggi ha parlato per i liberali asquithiani lord Grey, il quale ha fatto una carica a fondo contro il modo con cui la coalizione conduceva la politica estera: «Meglio un partito conservatore puro e semplice — egli ha detto. — Il paese reclama calma e armonia negli affari esteri. La nota predominante dovrebbe essere: Lega delle Nazioni. Inghilterra e Francia devono andare d'accordo, altrimenti l'Europa non si ricostruirà». Tali i concetti precipui del famoso ministro degli esteri, la cui politica quieta e armoniosa contribuì allo scoppio della guerra mondiale.

Asquith parlerà domani. La sua organizzazione si prefigge di lanciare circa 300 candidature. I pronostici sono che sarà molto se ne riusciranno eletti un centinaio. Questo partito ha sofferto un colpo grave in seguito alla defezione avvenuta oggi di un uomo molto abile, che gli asquithiani consideravano dei loro: l'ex-cancelliere dello scacchiere Mac Kenna. In un discorso alla City, benchè uomo di banca, egli ha preso posizione a favore delle idee di Bonar Law. Forse è un preludio ad uno suo ritorno nell'agone politico. Mac Kenna crede che il Governo di Lloyd George, al quale non perdona di averlo fatto cadere nelle ultime elezioni, abbia speso troppo. La posizione finanziaria inglese esige grandi economie, occorrono economie, rinunciare ai grandi progetti, miele economico di casa, amministrazione oculatissima; altrimenti si va alla rovina. Questi criteri di Mac Kenna sono condivisi dai grandi uomini di affari e di finanza che le circondano. Essi hanno paura; vogliono conservare il loro; sperano alla riduzione di tasse; vogliono che la gente venga forzata a lavorare di più; e per lo meno aderiscono quindi chiaramente al partito conservatore per considerazioni che assurgono dalle grandi circostanze politiche e psicologiche del mondo di oggi.

Stasera gli asquithiani pubblicano il loro manifesto programma. Il primo della serie. Più di metà del documento è dedicato al seppellimento della coalizione, la quale è fuori concorso. Il manifesto poi enumera i punti seguenti: 1.o) pace — disarmo garantito tramite la Lega delle Nazioni; 2.o) nellezia revisione e sistemazione delle riparazioni e dei debiti interalleati; 3.o) rigide economie nelle pubbliche spese, e abbandono delle avventure militari estere; 4.o) assicurazione per i disoccupati, cooperazione fra capitale e lavoro e trattative oneste ed eque dei lavoratori organizzati, come sola base della pace industriale; 5.o) libero scambio senza alcuna riserva, con la revoca immediata di ogni misura protezionistica in corso. I punti successivi contengono necessità di provvedere al miglioramento dell'istruzione pubblica, alla costruzione di case, all'eguaglianza politica e giuridica fra donne e uomini, a una radicale riforma del sistema fondiario e all'adozione della rappresentanza proporzionale.

Il programma è buono; ma finora la pratica asquithiana è stata purtroppo delusoria. Inoltre i liberali di Manchester, per loro conto, hanno lanciato un programma alquanto più avanzato. Esistono dunque anche in seno al partito liberale storico delle correnti e raggruppamenti speciali, simili a quelli che alleiano il partito conservatore.

Il manifesto del Labour Party è in preparazione, insieme con oltre 400 candidature, la sorte di molte delle quali è subordinata al voto delle donne. I laburisti però temono che la maggior parte delle elettrici finirà per votare a favore dei conservatori, in cerca di collari le donne prevalgono nel totale degli elettori. Pronostici quindi sull'esito non sono stati mai più dubbi che questa volta.

M. P.

Gabriele D'Annunzio indisposto

Gardone Riviera, 24, notte.

Stasera il dottor Duse, che come si ricorderà fu il medico curante di D'Annunzio durante il doloroso incidente del quale rimase vittima, emanava il seguente bollettino:

«La continua ressa di uomini di ogni parte alla villa Cargnacco ha affaticato notevolmente Gabriele D'Annunzio, già aggravato dall'ordinario lavoro. Perciò ho dovuto prescrivere al Comandante il più assoluto riposo, in considerazione soprattutto del suo prossimo viaggio a Roma. Confido che i fedeli amici vorranno rispettare la mia necessaria prescrizione. — Firmato: *Dottor Antonio Duse*».

Notizie pervenute dalla villa Cargnacco annunziano che il poeta, colto da un attacco febbrile, ha dovuto mettersi a letto. Però nulla di grave.

L'arresto d'un eccezionale rapinatore

Il colpo ai gioiellieri torinesi

Milano, 24, notte.

Giorni sono vi comunicavo la notizia del drammatico arresto di cinque individui, i quali stavano in attesa nella pubblica via dell'automobile del Credito Italiano reduce dal suo giro di incassi alle varie succursali della Banca, disseminate nella città. I cinque malandrini, armati di bombe, rivoltelle e pugnali, dopo l'arresto furono sottoposti a stringente interrogatorio. Essi negarono tutto, ma il sesto complice, che era quello che avrebbe dovuto giungere sul posto con un'automobile per operare il salvataggio degli aggressori, aveva dato preventivo avviso del colpo alla questura e rivelato tutto il piano di premeditazione ed i nomi precisi dei suoi complici. E' così che ad un funzionario della questura fu possibile rintracciare l'amante di uno degli arrestati ed ottenere larghe rivelazioni contro costui, che è l'ideatore e l'organizzatore dell'aggressione. Egli è certo Sandro Carlotto, [illegible] a Verona, appartenente a buona famiglia e fornito di discreti studi. Per la sua vita sciagurata fu cacciato di casa parecchie volte strappò ai parenti, con minaccie, somme rilevanti per soddisfare i bisogni delle sue amanti. Poi organizzò grandi imprese e tra le altre quella che costò a due gioiellieri torinesi, Felice Cosolasco, abitante in via Monte di Pietà N.o 24 e Giuseppe Cravero, abitante in via Pescara N. 24, una valigia contenente 100 mila lire di gioielli. Fatti venire a Milano per concludere un grosso affare i due gioiellieri furono ripetutamente seguiti in automobile nella remota Piazza d'Armi, dove il Carlotto, vestito da brigadiere dei carabinieri fermava la vettura e dichiarava in arresto i due, spogliandoli della valigetta.

L'eccidio di Castelferro alle Assise d'Alessandria

Le deposizioni testimoniali — Il ballo che originò la tragedia — La mala sagra — L'inseguimento e il parapiglia fatale.

Alessandria, 24, notte

E' incominciato oggi alla nostra Assise il processo per l'eccidio di Castelferro, avvenuto il 15 agosto 1921, ed in cui trovarono la morte due ex-ufficiali, Borsano e Chiappino, entrambi fascisti. L'ampia aula è affollatissima in ogni ordine di posti.

Esaurite le prime formalità di legge, il presidente, cav. Nasi, comincia l'interrogatorio degli imputati, i quali negano ogni partecipazione al duplice delitto. Gandini Tommaso narra che in quel pomeriggio ballava con certa Bello Rina. Mentre fervevano le danze, fu chiamato fuori da alcuni amici, col quali andò a bere. Nel frattempo nota una certa confusione presso il ballo e vide il fascista Ferraris che con un bastone in mano aveva fatto togliere dal taschino di certo Re Giovanni il fazzoletto rosso. Nacque in conseguenza un parapiglia ed il Ferraris, disarmato del bastone, venne percosso. Esclude di aver partecipato all'uccisione dei due fascisti, poichè in quel mentre egli era preso il Ferraris. Non sa dire chi abbia fatto togliere la bandiera rossa innalzata nel ballo pubblico. Dopo la strage haggi, ma solo perchè temeva rappresaglie per le busse inflitte al Ferraris.

Il secondo imputato è Lorenzo Beniazzo. Non si nulla circa i fatti addebitatigli, non avendo partecipato al ballo. Sa che l'imputato Ghia teneva in mano una bomba e fu lui a prendergliela per evitare un eccidio.

A sua volta, Ghia Giovanni racconta che si trovava vicino al ballo Udì sparare, pur non essendo in prossimità al luogo del conflitto. Poco dopo prese lo stradale per recarsi a casa e trovò l'orologio che era stato rubato insieme al portafoglio ed al porta-sigarette al Chiappino, dopo che fu ucciso. L'orologio lo consegnò in seguito al suo padrone, che secondo l'imputato lo nascose, non sa per quali motivi, in una buca della stalla.

Lume Fiorindo afferma di non avere preso parte al conflitto. Era sul ballo e non sa dire nulla della tragedia, che si svolse fulminea.

L'ultimo imputato è Lume Domenico Vincenzo. Partecipò alla festa patronale, recandosi in casa di certi Lagusti e Minelli, presso i quali sostò a bere. Poscia scese in una osteria del paese. Quando ne uscì la rissa divampava cruenta.

Sono sentiti in seguito Borsano Giacomo e Chiappino Carlo padri dei due uccisi, costituitisi parte civile col patrocinio degli avvocati Fontana e Ossenigo-Bozzola. Nessun fatto nuovo sanno dire. Narrano con voce straziante come appresero l'uccisione dei loro diletti figliuoli, ma non sanno dare particolari. Si incomincia quindi la prova testimoniale. Il fascista Ferraris Enrico narra che a cagione del fazzoletti rossi e tricolori sorsero liti tra lui ed alcuni di Castelferro. I fascisti, che erano in pochi, viste allora la cattiva piega si allontanarono in bicicletta, ma la folla accalata li rincorse. Il ragazzo percuotendoli con grossi sassi e sparando colpi di rivoltella. Ad un tratto vide il Chiappino a terra, morente e poco oltre scorse il Borsano, ferito a morte. Il teste Armellini Renzo racconta l'episodio del fazzoletto rosso, delle busse toccate ai fascisti ed il loro susseguente inseguimento cui seguirono colpi di rivoltella. Non sa dire chi abbia sparato. Rinvenne i cadaveri degli uccisi insieme ai carabinieri accorsi. Ferraris Teresina incontrava il giorno dopo il fatto l'imputato Lumi Vincenzo, al quale impressionata per la fosca tragedia narrava di non aver dormito la notte precedente. Egli le rispose di aver dormito molto bene. Gandini Filippo vide due fascisti sparare in aria per trattenere la folla che li circondava da ogni parte, sinchè caddero uccisi. Il brigadiere dei carabinieri Citro Giuseppe era di stanza in quell'epoca a Serravalle. Informato si recò a Castelferro ove iniziò subito indagini intorno al delitto, orientato dalla lotta politica tra fascisti e comunisti.

Si sospettò subito il Gandino Tommaso ed altri parecchi che furono arrestati con scarso risultato. Dice che i fascisti non erano andati a Castelferro per provocare i loro avversari, ma per partecipare alla festa patronale. Conclude dicendo che il Ghia aveva confessato — anzi a lui, ma al vice brigadiere Gerbino, che lo sostituì in seguito nella carica — di aver rubato l'orologio al Chiappino quando già era morto. Il fascista Mazzarelli Enrico narra di essersi recato sul posto per fare una inchiesta. Dice che correvano voci indicanti il Gandini Tommaso come il capitano comunista che guidava la folla. Lo si additava come l'organizzatore dell'eccidio. Il veterinario Ferraris Antonio si recò a Frassineto alla festa di Castelferro; sentì sparare alla sua spalle; in parte vide l'imputato Lume Vincenzo Domenico, che dal concentrico del paese andava a meglio veder andare sul luogo del conflitto. Eseguite di aver sentito il Lume gridare alla folla: «Ammazzateli! Ammazzateli!». L'ultimo teste è il contadino Pelazza, proprietario della casa presso la quale avvenne il conflitto. Ai primi spari si ritirò in camera. Nulla vuol dire circa i sanguinosi fatti e poichè il presidente insiste per sapere qualche particolare di sua conoscenza il teste si schermisce, affermando di essere padre di sei figli.

Così ha termine la lunga e laboriosa udienza della prima giornata.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 737.

Temperatura massima del giorno 23 + 13.2

Temp. minima della notte dal 23 al 24 + 3.6

ADDISE GATES

Londra, 24. — Nuovo prestito francese 5 % 25 — Prestito francese 4 % 26 — Prestito francese 5 % non liberato 85,25 — Nuovi Consolidati 57 3/8 — Estrazione unificato 71,50 — Rendita spagnuola est. nuova 79 — Id. italiana 3,50 % 21 7/8 — Id. Giapponese 4 % 76 — Id. turca unificata 30,25 — Uruguay 3,50 % 56,50 — Venezuela 60 — Marconi 2 3/8 — Argento in verghe 34 2/16 — Rame cont. 65 2.0. — Cambio su Italia 104,67 — Cheque su Italia 106,87 — Cambio su Parigi 82,37,5 — Su Argentina 43,18 — Su Svizzera 24,31 — Su Berlino 19,70 — Su Austria 2,50 — Su Romania 685.

Valparaiso, 24. — Cambio su Londra 32.

Buenos Aires, 24. — Cambio su Londra 41 1/8.

Amsterdam, 24. — Cambio su Berlino 0,50,7

Parere favorevole corretta.

Oggi, alle ore 14.30, colta da improvviso malore, serenamente come visse, spegnevasi

MEREO GIOVANNA nata BURDESE

d'anni 67

Il marito PIETRO; i figli Avv. Cav. FRANCESCO, CARLO colla consorte e figlia; il fratello BURDESE STEFANO; le sorelle MARIA ved. SENICA, MARGHERITA ROSA; i nipoti Ing. Geom. MARIO MARTINA, Avv. SENICA RAFFAELLO, e i parenti tutti, con animo affranto, danno il triste annuncio. Invocando per l'odorata salma una prece.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 16,30 del giorno 26 corrente, partendo da via Muratori, 9, Casa Burdese.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori.

Savigliano, 24 ottobre 1922. 6451

Primaria Impresa Pompe Funebri M. Marengo

Ieri cristianamente si è spenta

Marchisio Caterina ved. Novo

Angosciati, partecipano la perdita i figli ALESSANDRO, PIETRO e CARLO; le nuore, i nipoti ed i parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali oggi, 25 corr., alle ore 15,30, partendo da via Tarino, 12.

S.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 340

Dopo breve malattia, spirava serenamente

LANZA GIUSEPPE

d'anni 73 - Pensionato F. S.

La moglie FRANCHINO ANGELA, le figlie MARGHERITA col marito TROSSARELLO BIAGIO e figli, LUCIA col marito ANTONIETTA ENRICO e figli, GIOVANNA col marito GARRONE GIACINTO e figli, MARIA col marito TURCO SILVESTRO e figli, GIOVANNI colla moglie CATTANA ADA e figli, i generi ALESSANDRO e UGO BENISTI e figli, i fratelli, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti partecipano angosciati la dolorosa perdita.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura mercoledì 25 corr. alle ore 14.30 partendo da via Saluzzo, 40.

Torino, 24 ottobre 1922

S.e Stabilimento Pompe Funebri Genta Telef. 340

Il 23 corrente, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

**Ann

Appendice della STAMPA (15

LA CASA SENZA SOLE

ROMANZO

di DE WITT-CUIZOT

VII.

Il marito.

Il signor di Vireleu aveva finalmente, con suo grande rincrescimento, lasciato Parigi. I due incontri con Ruggiero di Gallac l'avevano inquietato un poco.

— Quei cretini di provinciali — egli pensava — quando vengono a Parigi non sanno far altro che passeggiare tutta la santa giornata. Quando meno ve li aspettate ve li trovate fra i piedi: meglio partire per evitare nuove ciarle; chissà se quel piccolo Ruggiero non ha già mandato a Callac notizia di me!

Manuel si annoiava a Parigi; come il suo padrone, aveva anch'egli incontrato persone colle quali aveva dimenticato, partendo, di regolare i suoi conti. Entrambi, padrone e servitore, non intendevano privarsi del denaro che possedevano per pagare i debiti; contavano serbarlo per tentare la fortuna; perciò decisero un bel mattino d'abbandonare la troppo seducente Parigi per avviarsi alla volta della non meno attraente città di Monaco.

— Se la sorte mi favorisce — pensava Pietro — sarò libero di me e ritornerò a Callac quando mi parrà. Verrò allora a l'arigi e mi divertirò fin che vorrò.

I diamanti di Caterina erano intanto rimasti dal gioielliere alla condizione espressa però che questi conservasse scrupolosamente i disegni dei monili per poterne montare di identici, quando ne fosse il caso.

Da vero giocatore, il signor di Vireleu non aveva calcolato nei suoi progetti d'assicurarsene la possibilità delle perdite a Monaco; e, per questa volta, aveva avuto ragione. Durante i lunghi anni passati a Parigi frequentando i Circoli e le case da giuoco, egli non aveva mai avuto tanta fortuna come in quelle sere a Montecarlo. Manuel guadagnava come il suo padrone; gli altri giuocatori cominciavano ad osservarli, ed ogni sera, quando essi si avvicinavano al tavolo del «trenta e quaranta», si faceva circolo attorno a quei due fortunati, che accumulavano i biglietti di banca con una costanza di fortuna propria insolente. I loro avversari arrossivano ed impallidivano ad ogni momento; i banchieri cominciavano a guardarli come clienti pericolosi; più di un giuocatore, costantemente disgraziato, si era ritirato dalla sala bestemmiando, vedendo entrare il signor di Vireleu seguito dall'inseparabile Manuel. «Quegli uomini sono fattatori» si diceva attorno alle tavole da giuoco «quando se ne andranno?».

— Non ho mai avuta tanta fortuna quanto ora seapolo — diceva il signor di Vireleu al suo lido — è la santa vita che abbiamo condotto all'abbazia che ci porta fortuna.

Manuel non ne era tanto sicuro.

— Io non sono superstizioso, — egli diceva, — e la nostra santa vita lasciava qualche cosa a desiderare anche all'ombra dei chiostri dell'abbazia; ma ciò che è certo gli è che, se continua così, una di questa sere faremo saltare la Banca. Intanto le tasche cominciano a farsi pesanti e non so nemmeno quanto abbiamo finora guadagnato!.

La profezia di Manuel si era avverata, e Pietro di Vireleu aveva fatto saltare il Banco un mercoledì sera a Montecarlo; ma quando volle giuocare l'indomani per la prima volta, la fortuna lo abbandonò e perdè la prima posta. Manuel, che aveva subito la stessa sorte, lasciò dolcemente la sualla al padrone.

— Andiamocene, signore, — egli mormorò, — non faremo più nulla di buono! Guardi tutti quegli occhi fissi su noi! Tutta quella gente spera vederci perdere quello che abbiamo guadagnato; non c'è che una cosa da fare, ed è di cedere loro il posto e prendere finalmente la strada di terra dei fumosi cavalli. D'altronde a quest'ora la Signora sarà ben inquieta pel suo silenzio, e non mi stupirei di leggere nei giornali un mattino o l'altro: «Marito perduto. Cento lire di mancia a chi la riconsegnerà!».

Il signor di Vireleu dava molta confidenza al servo, che aveva partecipato alle molte sue avventure, e questi usava seco lui una familiarità spesso impertinente. Per farlo uscire dalla sala da giuoco lo aveva preso per un braccio e lo aveva trascinato quasi a forza; ma il signor di Vireleu, che si sentiva attratto da una seduzione quasi irresistibile a ritentare nuovamente la fortuna, si rivoltò con collera verso il prudente spagnuolo:

— Vuoi tacere, insolente! — esclamò con tono che imponeva silenzio a Manuel. — Non sono padrone di giuocare finchè mi pare?

E si volse per ritornare nella sala.

Ma Manuel, dimenticando ogni rispetto e prudenza, si gettò davanti al padrone, rinnovando le sue preghiere con insistenza tanto appassionata da sorprendere lo stesso Pietro.

— Abbiamo guadagnato di che divertirci per due anni — egli diceva. — Dia retta a me, signor padrone, non rientri più in quella sala! Il povero esiliato, il disgraziato che ella ha raccolto a Bordeaux morente di fame e di freddo, ha abbastanza denaro in tasca per comprare una casa nella sua montagna e ritrovare il riposo sotto il bel cielo di Spagna, se non lo trascina a riperderlo come ha già fatto tante altre volte. Signor Pietro, ella ha fatto molto bene a Manuel, ma gli ha pur fatto molto male! Manuel non sapeva giuocare prima di incontrare lei, ed era stato per il gran dolore d'aver visto Josepina sposare un altro che aveva abbandonata il paese. Ora, se ella ritorna a giuocare stasera, se non partiamo domattina per l'Ungheria, Manuel la seguirà come l'ha sempre seguita, come è disposto a farlo ora e perderà tutto, come perderà tutto anche lei, signor Pietro, perchè io l'ho letto nelle stelle questa sera. Quando siamo usciti dall'albergo essi ci guardavano stranamente ed avevano l'aria di dire: «Ah! non siete contenti di quello che avete! oh! siete insaziabili! Ebbene, vedrete, ve ne ritornerete poveri come Giobbe». Pensi, signor Pietro, che sarebbe di noi se perdessa tutto il denaro dei cavalli e quello del viaggio, i diamanti della signora... Saremmo obbligati di ritornare alla abbazia come cani bastonati per metterci per sempre sotto il giogo, lei di donna Caterina, io di Angela. Dio ce ne scampi e liberi!

Manuel aveva finalmente toccata la corda sensibile. Le sue preghiere, la devozione di cui aveva dato prova e che era pronto a spingere fino all'ultimo limite, il ricordo del male subito e il pensiero di quello che gli poteva accadere ancora, tutto ciò era scivolato sull'animo egoista del signor di Vireleu come l'acqua scivola sulle penne lucenti di un'anitra selvatica; ma l'idea dell'umiliazione, della dipendenza dura e amara che poteva risultare per lui se perdeva ogni cosa al giuoco, punsero ad un tratto il suo amor proprio feroce. Prese Manuel per la mano.

— Hai ragione, — gli disse, — e ti ringrazio dei tuoi avvertimenti. Puoi domandare il nostro conto all'albergo; il prometto di partire domattina. Andremo difilati a Budapest dove non diremo che siamo ricchi e non faremo gran lusso. Compreremo presto i cavalli, quindi ritorneremo a godercela a Parigi. Io bisogno di qualche mese di libertà se debbo ritornare in seguito e per sempre all'abbazia ad attizzare i miei marmocchi ed a guardar scorrere le sempiterne acque del Loi.

(Continua).

Borse e Commercio

BORSA DI TORINO

21 ottobre 1922.

Affari discretamente attivi. Dopo un esordio debole il Consolidato ripiese lievemente. Sostenuti i Bancari. Le Fiat calme. Ferme le Nebiolo, le Pacchetti e le Montecatini. I cambi in continuo aumento, meno il Franco ed il Germania pressochè offerti.

Rendita 3 ½ cont. 72,30; fc. 72,50, 72,35 n. — Consolidato 5% cont. 80,07 ½, 607/24 n.; fc. 80,75-80,87½, 80,70 — 5. Paolo 3 ½ cont. 376 ½ — Banca d'Italia fc. 1268 ½ — Banca Commerciale fc. 872-869, 871 ½ — Credito Italiano fc. 60-605, 600 ½ — Banco di Roma fc. 101 n. — Ferr. Mediterranee fc. 177 n. — Ferr. Meridionali fc. 293 n. — Rubattino fc. 590-595, 598 n. — Lloyd Sabaudo fc. 290 n. — Ital. cem. fc. 58 ½ n.; prefer. fc. 68 ½ — Cosulich fc. 364, 365 ½ n. — Elettr. A. T. fc. 335 ½ — Sip fc. 130, 129 ½ n. — Ansaldo fc. 22,15, 22 n. — Elba fc. 85 ½ n. — Nebiolo cont. 390; fc. 391-395, 391 — Pacchetti fc. 142 ½-138, 141 — Fiat fc. 237, 238 ½ n. — Spa fc. 93 n. — Flamimiferi fc. 171-170, 170 — Montecatini cont. 171; fc. 169-163, 170 ½ n. — Eridania fc. 365 n. — Rumi Riabili fc. 335 ½, 336 n. — Marconi fc. 257, 256 ½ n. — Colon Valli di Lanzo fc. 59 ½-59, 59 ½.

Cambi: Parigi 175-174, 175 — Londra 103,30, 107,17 ½ b.; fc 109,15, 108,70 — Svizzera 447 n. — New York ch. 21,50 n.; vers. 21,50 ½, 21,50 — Belgio 102 — Germania 6,05 ½-5,95, 5,95; fc. 6,00.

N.B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. Il prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 24 ottobre. — Rendita Ital. 3,50 % 72,30 — Consolidato 5 % 80,50 — Banca d'Italia 1305 — Banca Commerciale 875 — Credito Italiano 601 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Meridionali 291 — Ferrovie Mediterranee 177 — Costruzioni Venete 230 — Rubattino 590 — Lanificio Rossi 2140 — Cotonificio Cantoni 1250 — Cotonificio Veneziano 190 — Cotonificio Meridionale 40 — Elba 85 — Terni 468 — Officine meccaniche 101 — Officine Breda 234 — Ansaldo 21 ½ — Montecatini 170,50 — Metallurgica Italiana 119,50 — Edison 464 — Società Adriatica 105 — Virzola 891 — Marconi 260 — Molini Alta Italia 466 — Industria Zuccheri 382 — Raffineria Ligure Lombarda 426 — Eridania 365 — Distillerie Italiane 129 — Esperi Italo Americana 343 — Beni Stabili 342 — Fiat 235,50 — Italia Fraschini 15 — Ilva 12 ½ — Labora Tricolora 451.

Cambi: Francia 175,15 — Svizzera 449,75 — Londra 108,25 — New York 21,55 — Berlino 0,77 ½ — Vienna 0,03 — Bucarest 1,- — Belgio 102,75 — Spagna 375,50 — Praga 76,50.

BORSA DI GENOVA, 24 ottobre. — Rendita Ital. 3,50 % 72,40 — Consolidato 5 % 80,70 — Banca d'Italia 1305 — Banca Commerciale 872 — Credito Italiano 600 — Banco di Roma 100,75 — Ferrovie Meridionali 291 — Ferrovie Mediterranee 178 — Rubattino 588 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 366 — Italiana Ligure Lombarda 425,50 — Industria Zuccheri 379 — Acciaierie Terni 470 — Ansaldo 21,75 — Elba 87 — Ilva 12,75 — Molini Alta Italia 465 — Fiat 236 — Marconi 255 — Sabaudo 220,50 — Ferriere Vetri 128 — Metalli 118 — Silos 365 — Italia 14,50 — Semolerie 450 — Cotonifere Meridionali 67 — Libera Triestina 425.

Cambi: Francia 175,25 — Londra 108,40 — Svizzera 449,50 — Spagna 373 — Berlino 0,80 — New York 21,60.

BORSA DI ROMA, 24 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 72,05 — Id. id. fine mese 72,30 — Consolidato 5 % cont. 80,75,5 — Id. id. fine mese 80,75 — Banca d'Italia 1290 — Fondiario Italiano 362 — Banca Commerciale 870 — Credito Italiano 600 — Banco di Roma 101,25 — Ferrovie Meridionali 292 — Navigazione Gen. Ital. 538,50 — Trani 110 — Acqua Marcia 1310 — Gas 303 — Consolate Acque 102 — Acciaierie Terni 469 — Ansaldo 21,50 — Metallurgica Italiana 115 — Ilva 12,75 — Antimonio 21 — Montecatini 170,50 — Elba 86 — Immobiliari 581 — Beni Stabili 337,75 — Imprese fondiarie 75 — Carbone di calcio 671 — Anglo 178 — Elettrochimica 61,50 — Fondi rustici 221 — Fiat 237 — Risanamento 495 — Snia 58,50 — Eridania 367 — Marconi 256 — Cotoniere Meridionali 66,75.

Cambi: Francia 175,50 — Londra 109 — Svizzera 441 — New York 21,50 — Berlino 0,75.

BORSA DI FIRENZE, 21 ottobre. — Rendita Ital. 3,50 % 72,30 — Consolidato 5 % 80,75 — Banca d'Italia 1370 — Banca Commerciale 872 — Credito Italiano 601 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Mediterranee 180 — Ferrovie Meridionali 293 — Ansaldo 22 — Rubattino 589 — Magona d'Italia 150,50 — Elba 85 — Eridania 366 — Carburo 630 — Zuccheri di Roma 21,05 — Acciaierie Italiane 12 — Fiat 236,50 — Monte Amiata 26.

Cambi: Francia 175,25 — Londra 108,30 — Svizzera 446 — New York 21,50 — Berlino 0,67,5 — Praga 76.

BORSA DI TRIESTE, 21 ottobre. — Rendita Ital. 3,50 % 72,25 — Consolidato 5 % 80,75 — Banca d'Italia 1306 — Banca Commerciale 868 — Credito Italiano 600 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Meridionali 290 — Ferrovie Mediterranee 176 — Anon. Interi. Milano 380 — Terni 469 — Ansaldo 22 — Ilva 12 — Edison 459 — Banca Commerciale Triestina 558 — Assicurazioni Generali 21.000 — Riunione Adriatica 360 — Adria 380 — Cosulich 362 — Libera Triestina 430 — Lloyd 1300 — Promuli 380 — Forze Idrauliche (Serlan) 315.

Cambi: Francia 175,75 — Londra 109 — New York 21,50 — Svizzera 443 — Amsterdam 894 — Berlino 0,35,5 — Bucarest 1,6 — Praga 79 — Vienna 0,00 — Zagabria 40,90 — Belgio 101.

BORSA DI NAPOLI, 24 ottobre. — Rendita Ital. 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 80,85 — Banca Commerciale 880 — Banco di Roma 104 — Rubattino 590 — Ansaldo 20,50 — Ilva 11 — Cotoniere Meridionali 66,75 — Fiat 237,50.

BORSE ESTERE

Parigi, 24 (Chiusura) — Rendita francese 3 % perpetua 58,30 — Id. 3 % amm. antica 69,75 — Prestito francese 5 % 1915, 76,30 — Id. 4 % 1917, 67,50 — Id. 5 % 1918, 62,25 — Id. Hb 1920, 87 — Id. id. 1920, 60,25 — Tunisine 284 — Rendita Argentina 1900, 83,50 — Id. Brasile 4 % 102,50 — Id. spagnuola 6 % unificata 177 — Id. italiana 5,50 % 63 — Id. portoghese nuova 62 — Id. russa 5 % 1901, 19,75 — Id. id. 5 % 1906, 32,75 — Id. id. 6,50 % 1909, 25,75 — Id. turca 20,80 — Banca di Francia 5750 — Banca di Parigi 1302 — Crédit Lyonnais 1470 — Banca Ottomana 750 — Metropolitain 476 — Azioni Suez 7300 — Thomson 812 — Rio Tinto 1767 — Sosnowice 650 — Brasile 5 % 1913, 120 — Id. ferrovie 108 — Ferrovie ottomane 90,50 — Chartered 42 — De Beers 875 — Ferrovia Deep 30,25 — Goldki 100 — Gold Fields 60,75 — Randfontein 71,25 — Rand 41 ex 100.

Londra: Cambio su Italia 92,30 — Cheque su Londra 93,35,5 — Cambio su New York 14,01 — Su Svizzera 436,75 — Su Spagna 363,75 — Su Belgio 98 — Su Olanda 348 — Su Berlino 0,29,5 — Su Bucarest 0,15.

Ginevra, 21 — Cambio su Italia 92,50 — Su Berlino 0,13,50 — Su Vienna 0,00,75,5 — Su Londra 21,31 — Su Parigi 19,30 — Su New York 5,16,25 — Su Bulgaria 0,00 — Su Praga 17,00.

SOCIETÀ TORINESE

ctag. ad struggle sein, tane ed altre materie tinenti
Operazioni del 24 Ottobre 1922

Organismo	Calli	Q.tà	Resa	Cali minori per resa
Trema	»	»	—	Stagionati N. 2824, — Kg. 140535,38
Greggia	»	3	200,71	
Lana	»	11	2811,50	Pesati... N. 0,— Kg. 501.10
Articoli diversi	»	—	—,—	

Totale Calli 14 Kgr. 4510,71

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino
Sfoglia generale

DOGLIANI. — Dolcetti, L. 12,000 — Barbera, L. 18.264.

MONDOVI'. — Dolcetti, L. 11.56 — Nebiani, L. 11.245.

ACQUA RADIOATTIVA

preparata giornalmente col Radioemanogeno del Prof. L. Pagliani

E' ottima acqua da tavola ricca di Emanazione di Radio

come le più rinomate sorgenti naturali **antiurica, antigottosa, antireumatica.** — E' preziosa presidio contro le deficienze di funzionalità delle ghiandole digerenti e interstiziali dell'organismo. — Col suo uso continuato si correggono e prevengono i disturbi dovuti ad arteriosclerosi per uricemia e avanzata età, stimolando l'**Emanazione del Radio**, potenziamento il ricambio organico.

E' ricapitata giornalmente in bottiglie suggellate. — Per abbonamenti rivolgersi alla **Società Acque Bicicliche «SANSONI»**, via Duchessa Jolanda, 23; telefono 45-92.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale 8

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ROSA. Se desiderate operare con profitto scrivete a noi. — Rencontank, via Victor Hugo, 4, Milano. 5834

CEDESI lena, circolari, pinzatrice, bilancini, cofanetti, portatetti. — Petrino, Aporti, 14. 9251

COMPRA, vendita castelli, cascine Italia, Trabella, esclusi intermediari, avviso permanente. — Inviare richieste, informazioni, fotografie Agrarsa., Barge (Cuneo). 2183

PERRI, chiodi cavallo migliori fabbriche prezzi eccezionali. — Visitate, scrivete subito Demetrio Tullio Garuzzi, Piacenza. 4978

LAMPADINE filamento metallico L. 4, merce uguale Siriche 6 — Via Magenta, 5, cortile. 9252

MACCHINE trecciare cordoncini lung per tessiture, lacci, stringhe, trecce per passamanerie, cordo, cavi, per cordiere, rivestimenti conduttura elettriche, tubi gomma Binatrici Vergnoline. — Dich, Donnesti, Monza. 6459

MILLE mensili può guadagnare chiunque senza capitali, continuando propria occupazione. — Scrivere Representations, 87, Nice (Francia). 2067

NUOVA grande Agenzia cerca Porta Nuova, ben inserita, ricapito. Automatic, Verni 201, Sambre, 14.

FIUTA diamanti, dammene uno, targhetta, cinto, occasione grandissima. — Aragona Antonelli, via Mazzini, 1, Sampierdarena.

TUBI acciaio ex-aviazione vendo Mencarelli, Sacchi, 46.

VENDONSI trasporti, macchine diverse, caldaie, pompe, pesole, ribattitrice, motori mille, mille grandi, motore benzina cavalli dodici. — Binello, via Saluzzo, 119.

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABILE pasticciere cereali. — Deodera, via Roma 45, Napoli.

CAPO lattoniere abile timbrare lana, colone, fisti, doppio, tessuto cerca importante stabilimento Italia: indirizzare offerte pratese: Oliva 229 Biella.

CERCANSI abilissime operaie per passamaneria — Martinengo, via Garibaldi, 6. 9470

CERCANSI abili sarte assistenti interne, lavoro ben retribuito, assicurato tutto l'anno. — Presentarsi subito Compagnia Inglese Confezioni via Basilica, 3. 4706

CERCANSI falegname lavoro temporaneo, giornate interne, inviare preventivi, ultime referenze. — Pennero, casella postale 426. 7477

CERCANSI signorine lavoro facile, 60 mensili assicurati. — Cardinal Maurizio, 17. 7503

CERCANSI subito lavoranti Lanne sarte uomo, abituate. — Antonetti, Barelli, 2. 4700

CERCASI abile magliereria settimana. — Campia 55, via San Secondo, 45. 9507

CERCASI bottegaia laboriosa modesta, ottima retribuzione. — Via Napione, 7, ditotto. 4910

CERCASI abilissima stenodattilografa. — Scrivere, non presentarsi, al signor Segre, corso Regina Margherita, 94. 7236

CERCASI commessa pratica specialmente guanti, massimo abbonamento tramvia centrale. — Scrivere Jurck, Posta, Torino. 10570

CERCANSI ragazzine apprendista per lavoro semplice fumeria. — Scrivere casella 93 P. Unione Pubblicità, Torino. 7477

CERCO lavoratori ed apprendisti sarte uomo. — Stella, Venti Settembre, 31. 9505

GNAPPEUR anziano, pioretto, cerco, assolutamente se capace, cauzione, referenze. — Offerte casella 64 E, Unione Pubblicità, Torino. 9243

DATTILOGRAFA, lavori ufficio, magazzino, assume Ditta lavori urgentissimi, stipendio iniziale 200, referenze. — Scrivere casella 82 P, Unione Pubblicità, Torino.

DIRETTORE tecnico praticissimo contabilità e costo lavorazione cereali per Ente importante via Importante Manifattura sigarette, pennelli in campagna attività. Pregasi inviare relazione dettagliata dei posti occupati, studi compiuti, capacità tecniche — Scrivere Castragnana, Consigliere Veneto.

FODERATRICE in pelletteria urge — Via Accademia Albertina, 26. 7486

NICHELATORE cromatore provetto cercasi. — Presentarsi via Nizza, 121, cortile. 9252

SARTORIA elegante, Cercansi giapponisti, abili corsettiste. — Via Santa Teresa, 20. 2751

STABILIMENTO tessile fa ricerca di assistente serio ed attivo, pratico disciplina operai, buona cultura, conoscenze tinti, cotone lana, ottima retribuzione. — Scrivere casella 67 P, Unione Pubblicità, Torino. 7497

Domande d'impiego 2

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

A. A. A. Signorina calcolatrice, comptometer, dattilografa, contabilità officina, impiegherebbesi — Bruno, 66, Parma, 61. 10707

ABILE cuochino preparatore lepori, disponibile. Specialista assoluto vermouth. — Martina, piazza Vittorio, 2 bis. 7477

ABILE venditore articoli femminili, presenza, conosce bene, cerca occuparsi seria Ditta Torino. — Dini Dina, corso Novara, 8. 4973

CAMERIERA impiegherebbesi Caffè, Ristorante, possibilmente Riviera. — Scrivere casella 80 P, Unione Pubblicità, Torino. 4973

CAMERIERE giovane occuperebbesi posto Svizzera. — Scrivere casella 63 P, Unione Pubblicità, Torino. 7477

CERCA impiego adiutante ex-capo officina specializzato collaudo motori, con cifra disponibile conto corrente. — Scrivere casella 97 E, Unione Pubblicità, Torino. 9251

CHAUFFEUR meccanico occuperebbesi ovunque; modi pretese. — Scrivere casella 94 P, Unione Pubblicità, Torino. 7478

DATTILOGRAFA (aiutante) corrispondente, pratica lavori ufficio, buoni pretese. — Scrivere casella 51 E, Unione Pubblicità, Torino. 9249

DIPLOMATA poliglottissima, contabile, corrispondente, calligrafia, ecomperebbesi. — Cantino, Principe Amedeo, 23. 4979

DISTINTA signorina desidera occuperebbesi direttrice o vice-madre famiglia signorile. — Scrivere casella 62 E, Unione Pubblicità, Torino. 9250

DONNA cerca lavoro giornata pulizie, stirare, — Guglielmo, Borgo Marinella, 126. 7476

GIOVANE ingegnere, terza qualsiasi occupazione. — Scrivere casella 29 P, Unione Pubblicità, Torino.

MEZZA giornata fuori impiego, accalcerei, pratica lavoro qualsiasi lavoro, ufficio, piazza, in casa, disponibilità. Rispettoso, serissimo, particolare, garanzie. — Scrivere casa 99 E, Ag. Pubbl., Torino.

PENSIONATO borghesissimo, costituzione sana, offrirebbesi per Amministrazione e manutenzione fabbricati; disponibile subito. — Scrivere casella 61 S, Unione Pubblicità, Torino. 9252

PERSONALE serio, bella presenza, lunga pratica commerciale presso importanti Aziende, referenze primordine, offresi a primaria Ditta, per organizzazione, direzione commerciale, viaggiatore. — Scrivere casella 29 P, Unione Pubblicità, Torino. 7486

SIGNORINA italiana famiglia inglese, perfetta conoscenza francese, offresi istitutrice, dama compagnia, impiegata; disposta viaggiare. — Corso Napoli, 1, Desmarchi. 7499

STENODATTILOGRAFA francese, italiano, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi. — Scrivere casella 80 P, Unione Pubblicità, Torino. 4978

TRENTATREENNE distinto, chauffeur meccanico, esperienze, moralità, occuperebbesi, anche magazziniere qualunque ramo. — Scrivere casella 90 P, Unione Pubblicità, Torino. 7478

VENTITREENNE amministrativo, segretario, stenodattilografo, pratica paghe, assicurazioni, impiegherebbesi aiuto contabile, magazziniere, disposto viaggiare, ottime referenze; mitì pretese. — Scrivere Cino, Berthollet, 31. 4979

VENTUNENNE, guardia cuoperebbesi, occuperebbesi magazziniere, fattorino, guardia. — Scrivere presso Baggi D., Bertola, 15. 4973

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AFFARONE. Celebre negozio fabbricante articoli casalinghi, alloggio. — Berra, via Palazzo Città, 6.

AFFARONE limitato blocco grande Caffè Bottiglieria, tutti permessi, alloggio, 20.000. — Rivolgersi Montebianco, 3, Trattoria. 9240

ALIMENTARIO angolo, alloggio, 16.000 blocco, straordinario. — Gianoli, Corte Appello, 9. 9502

ALIMENTARIO vini, macchinario pasta, forte lavoro, cedo. — Rossetto, Mazzini, 27.

A Vera occasione. Causa scioglimento cedesi avviatissimo Alimentazione, coloniali, vini, liquori, angolo, cinque vetrine, incasso 300, alloggio cinque camere. — La Nascente, Roma, 21. 9220

AVVIATISSIMA Confetteria, Pasticceria, degustazione caffè express, forte vendita liquori, paranzi signorili. — La Nascente, Roma, 21. 9220

A 15 mila colmi negozio mercerie, alloggio; urge. — Rivolgersi Scrofia, via Lagrel, 18. 9250

A 18,000 cedo Bottiglieria Trattoria avviatissima, occasione. — Rossetto, Mazzini, 27. 9220

A 18,000 rimetesi avviatissima Cartoleria, vicina scuole, con o senza mercer, unito mannarino, capitalizzazione sei anni. — Principe Amedeo, 6. 9247

A 35,000 rimetto avviatissimo negozio mode, confezioni, lunga capitalizzato unito laminio, anche locale vuoto. — Passetti, Berthia, 20, Botero, 14.

A 70.000 cedesi, causa malattia, avviatissimo Caffè Ristorante centro operaio, salone, bigliardo, privati, quattro camere, affitto convenientissimo. — La Nascente, Roma, 21. 9220

BAR eleganttissimo, bella posizione, seria ed avviata clientela, tutte comodità, rimetto causa malattia. — Brimidoni, Ottavio Revel, 5. 9501

BUON affare. Causa malattia rimetto bottega, retro, commestibili, combustibili. — Viale Stupinigi, 125. 9241

CAUSA dividersi cediamo grande Bazar estimo e blocco grande alloggio. — Rivolgersi Monterchino, 4, Trattoria. 9240

CAUSA impegni cedesi Bar Bottiglieria, bigliardo, con alloggio, generale. — Rivolgersi Spingardo, corso Vittorio, 28. 7479

CEDESI al miglior offerente negozio qualsiasi genere. — Torquato Tasso, 9, pettinatrice. 10720

CEDESI centro industriale provincia Alessandria Seghetta con o senza alloggio. — Costa, Saluzzo, 2.

CEDESI grandissimo negozio vuoto piazza Carlo Alberto. — Tadini, Andrea Doria, 1. 1256

CEDESI salumita negozio vuoto, qualsiasi genere, adattato ufficio, due sale, adibibili laboratorio, deposito, abitazione. — Scrivere casella 91 P, Unione Pubblicità, Torino.

CEDESI Tipografia in città capoluogo di provincia lombarda, completa, in pieno funzionamento, sede propria, impianto moderno, clientela scelta, fatti 300,000, cassa già pagamento; eventualmente accettasi socio tecnico. — Scrivere Paolo Mantovani, fermo posta, Milano. 9245

CEDO negozio lattemiele attrezzato; poco ammontare. — Portinaio corso Francia, 130. 9250

CERCASI negozio anche vuoto, via Roma. — Scrivere casella 99 P, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI Pizzetteria importante città provincia. — Indicare schiarimenti e pretese necessarie pacchi, San Giorgio Canavese. 9246

CERCO socio parlante francese, parallelismo Capitale, viaggiare Ispirare estero, buon articolo. — Scrivere casella Galleria Subalpina. 10704

DISPONGO fino a trentamila per mettere contro ipoteca. — Scrivere casella 67 P, Unione Pubblicità, Torino. 4978

Via versando 150 mila conto corrente accreditato Azienda. — Scrivere casella 51 E, Unione Pubblicità, Torino. 9249

NEGOZIO splendido disponibile 31 gennaio 1923 vendesi proprietà via Pietro Micca — Impresa Mossetto, Bertola, 21. 7499

NEGOZIO e retri cedesi subito migliore offerente. Via Dabbi 1 angolo Lagrange. 7479

OCCASIONE acquisto liquori affollata mercantile condizioni ambientale. — Corso Ravenigi, 111.

OCCASIONE. Cedo rinvio subito causa salute, Commestibili, drogheria vini, latteria, alloggio. Rivolgersi via Bertola, 9, Varetto, salumaio.

OFFICINA, Vero macchinario vasto locale, da rimettere. — Bar Roma, corso Regina Margherita, 222. 7499

PER sviluppo Azienda ingrosso articoli sconti cercasi socio lavoro, eventualmente impiego personale. — Scrivere casella 51 E, Unione Pubblicità, Torino.

PRESTASI elegante ufficio lavoro, gioie, polizze. Febbraio, casella postale 24, Torino. 9241

RAPALLO. Cedesi mezzi famiglia, luogo mare, posizione incantevole, Pensione Ristorante Bar, ottimo stato Fabbr. C. 12,000 reddito sicuro, splendido avvenire. — Scrivere Palazzo, Lido, Rapallo.

RILEVEREI importante linea automobilistica con cessione conveniente. — Scrivere casella 51 E, Unione Pubblicità, Torino. 9249

RIMETTESI grandiosa Salumeria, gastronomia, vini liquori, grandioso alloggio, anche piccolo. — Rivolgersi corso Palermo, 82, Cappellaio.

RIMETTO avviato Commestibili, alloggio, piccolo vini, liquori. — Drogheria corso Regio, 9.

RIMETTO bellissima Officina centro, ampio cortile libero. — Forno, Cottolengo, 31 9254

RIMETTO negozio, due rivoltolette, un retro, 4 dalle ampio alloggio. — Forno, Cottolengo, 31.

RIMETTO negozio qualunque ramo, laboratorio a mano qualunque genere. — Rivolgersi corso Casale, 6, Chieretti. 9244

RIMETTO ottima clientela mercantile ben avviata con alloggio. — Minola, corso Moncalieri, 47.

RIMETTO Pasticceria, rivendita pane, piccolo retro — Parrucchieri via Leyni, 29. 9246

SOCIO Socio negozio senza merce, retro. — Via Monferrato, 14. 9218

Vitto, Casa, Terreni Vendita, affitti, acquisti 4

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. Appartamento signorile con vasto giardino fronte parte palazzina vicinanze piazza Arma, vendesi. — Rivolgersi Ing. Maggi, Lanzavecchia, 7.

CASA rendimento, cedo, quattro piani, signorile, vendibile due, vendesi 250,000; reddito forte ventuno. — Carbone, Venaglio, 10. 9252

TERRENO fabbricabile, ameno palazzina, cintato, vicinanze piazza Statuto, vendesi. — Ing. Gambetta, piazza Cavour, 19. 9250

URGE vendere casa fronteggiante corso, piazza, mercato e via, posizione commerciale ottima, tutti negozi, costruzione recente, 675 mila. Esclusi mediatori. — Giordano, Lagrange, 30, telef. 57-16.

URGE. 3000 mq. terreno fronteggiante corso Francia, vicino vecchia Barriera, vendesi tutto od in parte. Esclusi mediatori. — Giordano, Lagrange, 30, telef. 57-16. 9251

VENDESI cascina 115 giornate, campi, prati, due case civili, 175,000. — Società Cambur, via Po, 21, Torino. 4910

VILLETTA sul corso Tassoni, civile e rustico, con terreno, adattabile a qualsiasi uso, da ultimare. — Rivolgersi Ingegnere Maria Vittoria, via Cibrario 72, ore 10. 9212

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AFFITTANSI camera studio, elegantissimo mobiliari, centralissimi, telefono. — Scrivere casella 30 E, Unione Pubblicità, Torino. 9505

APPARTAMENTINO cerco abitare mobiliato, qualunque località, pago bene. — Commerciale, Accademia, 1 bis. 9253

APPARTAMENTI signorili, centrali, vendesi proprietà. — Impresa Mossetto, Bertola, 21. 7500

A due regalo procurandomi alloggio vuoto, primario, cinque sette camere, tratto seriamente. — Scrivere casella 91 P, Un. Pubbl., Torino.

CAMBIANSI, compensando due scritto, luce, forza tre camere. — Scrivere casella 62 E, Unione Pubblicità, Torino. 9249

CAMBIERei alloggetto tre stanze, via San Secondo, con altro quattro, cinque vani, qualunque genere. — Scrivere Casella 73 P, Unione Pubblicità, Torino. 9251

CAMBIO alloggio nove vani, oltre gabinetto bagno, in palazzina Villa della Regina, ampio giardino, orto, frutteto, minori dipendenze, con alloggio centrale, stesso maggiore numero ambienti. — Offerte scritte: Rocco, piazza Castello, 22. 9252

CAUSA partenza, cedo camera mobiliata. Libera. Subito. — Rivolgersi Cipolla via Modenara, 7.

CEDESI alloggio due camere, cucinella, arieggiate, completo mobilio, settimane spesi, vecchia Barriera Francia. — Scrivere casella 70 P, Unione Pubblicità, Torino. 9252

CEDESI alloggio ricentemente ammobiliato, cinque ambienti. — Rivolgersi portineria, San Domenico, 20, Mediatori esclusi. 9250

CEDO alloggio ammobiliato si camere pensione civilmente, Parnagi Vanchiglia, 18 mila. — Scrivere casella 91 P, Unione Pubblicità Torino. 7477

CEDO ufficio centrale, matrimoniale, impiegata — Vitali Piena Irene nata Torino. 7482

CEDONSI due belle camere rilevando mobilio, cause partenza — Rivolgersi Commestibili, Valperga, 30. 9244

CEDONSI sei ambienti mobiliati, eleganti, centrali, adatto uno, consulta moderno, tramvai sino — Scrivere casella 74 P, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI alloggio signorile centrale od sette camere, disponibile subito, disposto anche comperare casa. — Signor Meera, Hotel Ordene, Torino.

CERCASI negozio vuoto centralissimo. — Scrivere casella 84 P, Unione Pubblicità, Torino. 9254

CERCO alloggetto mobiliato abitare qualunque località. Prezzo. — L'Acqua, Barbaroux, 16.

CERCO alloggio preferibilmente vuoto. Precisare, prezzo limite. — Vitali, Roma, 92. 7500

CERCO camera, salotto, cucina vuoti o mobiliati, parazzi Porta Susa. — Scrivere casella 57 E, Unione Pubblicità, Torino. 9250